

1.

SPIEGAZIONE
D'ALCUNE DIFFICOLTÀ SOPRA LE
ORAZIONI
DELLA
MESSA.

AD UN NUOVO CATTOLICO.

Ex legato D: Equitij Antonij
Franciscj de Marmij

SPIEGAZIONE
D'ALCUNE DIFFICOLTÁ SOPRA LE
ORAZIONI
DELLA
MESSA.
AD UN NUOVO CATTOLICO,

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET
Vescovo di Meaux, Consigliere del Re di Francia ne' suoi Consiglj, Precettore del fù Sereniss. Delfino, Primo Limosiniere della fù Sereniss. Delfina.

Tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana,



E DEDICATA
AL REVERENDISS. PADRE
VITALE GHERLI
Minore Osservante Provinciale attuale della Provincia di S. Antonio per la seconda volta,

IN VENEZIA, MDCCXIV.
Per Luigi Pavino.
Con Licenza, de' Superiori, e Privilegio.

Reverendiss. Padre Sig. Sig. Padron Colendiss.



Omparisce agli occhi dell' Italia una delle sempre belle, ed ammirabili Opere di Monsignor Bossuet, Prelato non mai abbastanza lodato della Francia. Io che non pos-

ſo pienamente appagare il genio di quella venerazione, che profeſſo al merito di tanto Autore, legando in oro tutto quello, che ha ſcritto, riſolvo di paleſare à V. P. REVERENDISS. la mia inſufficienza, ſupplicandola voler circondarlo co' raggi del ſuo gran nome. Più bella fortuna non può avere queſto Libro divino, che portar in fronte una corona di tanta luce. Voi ſiete uno di que' Perſonaggi, che avete sù i primi pulpiti fatta conoſcere la voſtra facondia, e nelle prime Catedre vi ſiete immortalato colla voſtra dottrina. Ne ha ſempre la voſtra Religione riconoſciuto il merito; innalzandovi al poſto di Definitore, e due volte a quello di Provinciale; proteſtandoſi però ſempre nel rimunerarvi, che toccherebbe ad un'altra mano il verſare ſopra di voi le ricompenſe più giuſte. Ella tuttavia dà quanto puote; e voi con una gratitudine incomparabile vi at-

por-

portate sempre ne' vostri Ufiej, come se principiaste à voler meritare. Sollecitudine, esattezza, carità, e vigilanza sono sempre alla porta del vostro cuore per introdurvi un merito nuovo contrasegnato colla benedizione di que' Religiosi, che governate. La Sacra Inquisizione vi ha voluto suo Consultore, ed ha in voi scelta una di quelle menti perspicaci, che sa discuoprire il serpente, che si và occultando trà fiori. Felici quell' Anime, che da voi sono dirette! Voi lor mostrate la vera strada del Paradiso, allontanandole da que' sentieri, ne quali v'ha un' Ombra, che và a terminar nelle tenebre, e spira un'aura attossicata dalla fragranza. Voi siete loro di guida col vostro Esempio, camminando felicemente per quella strada ora con questa, ora con quella virtù. Qui dovrei cominciar a lodarvi; mà ogn'una delle vostre virtù merita un Panegirico intero, ed io so-

 lamen-

lamente debbo in questa lettera raccomandar a voi questo Libro. Contentatevi dunque P. REVERENDISS. che io vi prometta di farlo quando sarete maggiormente esaltato, e quando nell' altezza d'un sommo posto vi faranno i vostri meriti una degna corona. Gradite intanto, ch'io mi dichiari ammiratore obbligato delle vostre incomparabili qualità, e ricevete cortesemente la offerta di quest' Opera, che sarà un dono a voi proporzionato per la materia di cui tratta, e per l'Autore di tanta stima, che l'hà composta; e mi raßegno.

Di V. P. Reverendiss.

Venezia li 6. Luglio 1714.

Umiliss. Devotiss. Obblig. Serv.
Luigi Pavino.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

XIII.

XXXI.

XLI.



NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Spiegazione d' alcune difficoltà intorno all' Orazioni della Messa ad un nuovo Cattolico, scritta in Francese da Monsig. Vescovo di Meaux, e tradotta in Italiano*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Luigi Pavino* Stampatore che poſſi esser ſtampato, osservando gl'ordini in Materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 4. Luglio 1714.

(Carlo Ruzzini Proc. Reff.
(
(Alvise Pisani K. Proc. Reff.

Agoſtino Gadaldini Segr.

SPIE-

SPIEGAZIONE

D' alcune difficoltà ſopra le Orazioni

DELLA

MESSA

AD UN NUOVO CATTOLICO.

CAPO I.

Oppoſizioni contra la Dottrina della Chieſa Cattolica cavate dalla Liturgia, overo dalle Orazioni della Meſſa.



Oi deſiderate, ò Signore, ch'io vi ſpieghi alcune difficoltà ſopra la Meſſa, che i voſtri Miniſtri vi hanno fatte per lo paſſato, e che non laſciano di ſpeſſo tornarvi in mente, quantunque ſiate per altro ſottomeſſo all' autorità della Chieſa Cattolica.

Queſte difficoltà, voi dite, non riguardano il principio della Meſſa, il quale altro non contiene, che Salmi,

Cantici pii, Letture ſante dell'antico, e del nuovo Teſtamento. Le voſtre difficoltà cominciano a quel paſſo che propriamente chiamaſi il Sagrificio, la Liturgia, e la Meſſa; cioè al paſſo dell'Oblazione, overo dell'Offerta, e all'Orazione, che ſi chiama ſegreta. Elleno vanno poſcia continuando in tutto quello, che ſiegue, cioè nel Canone, ed in tutto il reſto, che riguarda la celebrazione dell'Eucariſtia ſino all'Orazione, che chiamaſi Poſtcomunione. In tutto ciò non volete, ch' io vi parli della dimanda del ſoccorſo de' Santi; ſopra di che ſiete pienamente ſoddisfatto ſino a non poter comprendere ſu qual fondamento ſi ſia preteſo, che queſte dimande pregiudicaſſero alla gloria di Dio, overo alla mediazione di Gesù Criſto, in nome del quale, come di quello, per cui ſolo ſi può aver acceſſo, dimandaſi a Dio, che le riceva. Tutte le voſtre difficoltà riguardano la celebrazione dell'Eucariſtia, e primieramente volete, ch'io vi decida, ſe la parola Meſſa abbia un'origine Ebraica, come mol-

ti Dottori Cattolici hanno preteſo, overo un'origine puramente latina cavata dalla parola *Miſſio* overo *Miſſa*, cioè Commiato, a cagione, che nel principio dell'Oblazione ſi facevano uſcire i Catecumeni, i Penitenti, gl'Energumeni, overo Indemoniati, e finalmente tutto il Popolo; di cui vedeſi ancora un reſto in quelle parole *Ite Miſſa eſt*, colle quali finiſce il Santo Sagrificio. Che ſe queſta è, come penſate, la vera origine della parola Meſſa, voi vi maravigliate, che un così grande Miſtero ſia ſtato nominato da una delle ſue parti le meno principali. Ma ſenza molto trattenervi ſu la difficoltà del nome, la quale dee eſſere ſempre la menoma, e non merita, che ſe ne faccia conto; la gran difficoltà, che vi hanno fatta i voſtri Miniſtri per lo paſſato riguarda il fondo dell'Orazioni; imperciocchè non eſſendo altro la Meſſa, che la celebrazione dell'Eucariſtia, dee trovarviſi tutta intera la Dottrina della Chieſa Cattolica; e queſta, dicono i voſtri Miniſtri, non vi ſi trova. Egli è vero, voi proſeguite, che vi è

chiarissima una parte della Dottrina Cattolica, che mira l'Oblazione, overo il Sagrificio; e quantunque proccurino i Ministri di scansare la forza della parola col dire, che bisogna intenderla d'una Oblazione, o d'un Sagrificio impropriamente detto, voi non restate pago di questa risposta; imperocchè dicesi troppo distintamente, e troppo spesso, che si offeriscono a Dio in Sagrificio i doni proposti, per lasciarvi credere, che queste parole non debbano esser prese nel lor naturale significato; ma pane, e vino alla fine sono quelli, che si offeriscono. Questo Sagrificio vien chiamato dagli Antichi un Sagrificio di pane, e di vino; e perciò lo chiamano il Sagrificio di Melchisedec, a cagione, che, secondo essi questo gran Sagrificatore dell'Altissimo Iddio gli offrì il pane, ed il vino, ch'egli fè poscia prendere ad Abramo, ed a suoi. Ecco una prima difficoltà. Le altre sono assai più grandi, imperocchè pretendono i Ministri, che in tutte l'Orazioni, che riguardano la celebrazione dell'Eucari-

stia

ſtia non vi ſia coſa veruna, che dimoſtri la preſenza reale, nè la Tranſoſtanziazione, o cambiamento di ſoſtanza; la qual coſa nondimeno eſsendo ſecondo noi il fondo del Miſtero, eſsa dee ſenza dubbio eſservi più eſpreſſamente d'ogn'altra fatta vedere. Ma, proſieguesi, in vece, ch'ella vi ſia dimoſtrata in que' termini formali, che ſi deſidera, vi ſi vede più toſto il contrario; imperocchè trovaſi in una Segreta del giorno di Natale, *la ſoſtanza terreſtre ci conferiſca, o ci dia ciò, ch'è divino.* Vi reſta dunque queſta ſoſtanza, e non ci può eſser detto che ſia cambiata. In un'altra Orazione ſi addimanda, che *ciò, che ſi celebra in figura, e in apparenza*, ſpecie, *venga eziandio ricevuto nella medeſima verità.* Ed in fatti dicono i Miniſtri ſe ſi foſse creduto di offerire lo ſteſso Gesù Criſto, cioè il ſuo vero Corpo, e 'l ſuo vero Sangue, ſarebbeſi tante volte richieſto a Dio, che l'aveſse grato? Ma ſi fa di più; ſi prega Dio nel Canone di gradire l'oblazione, che ſe gli fa, come ha gradito i preſenti d'Abele, e 'l Sa-

Secunda Miſſ.

Poſtcom. Dom. 17. poſt Pent.

grificio d'Abramo, o di Melchisedec; la qual cosa dimostra, ch'altro quì non si offerisce se non creature, ed al più figure di Gesù Cristo; come appunto nell'oblazione d'Abele, e degli altri Giusti; imperocchè, perchè mai paragonare il Corpo, e'l Sangue di Gesù Cristo, che tutta contengono la perfezione, a cose cotanto imperfette? Ma ecco qualche cosa d'avantaggio; non contenti di pregare Dio, che aggradisca l'oblazione, che se gli fa, come se ne dubitasse, pregasi Dio *di farsela presentare per mano del suo Angelo Santo sopra 'l suo Altare celeste*. Come? per far valere innanzi a Dio l'oblazione del Corpo del suo Figliuolo vi è necessario il ministero d'un Angelo? Il Mediatore abbisogna d'un Mediatore, e Gesù Cristo non è ricevuto da se medesimo? Questa preghiera si fa dopo la consagrazione. Tutte le segrete sono piene di preghiere, che si fanno a Dio di gradire le noste Oblazioni mediante l'intercessione, e 'l merito de' suoi Santi. Io sò, voi dite, come bisogna intendere la parola di merito, e me

l'ave-

l'avete già abbaſtanza ſpiegato. Non mi reca nepure faſtidio veruno l'interceſſione de' Santi, che m'avete parimenti fatta beniſſimo capire; ma vi prego d'ajutarmi ancora a comprendere come ſi poſsano impiegare i Santi, affine d'ottenere da Dio, che aggradiſca le noſtre Oblazioni, ſe queſte Oblazioni, quando ſono conſagrate, altro non ſono, che il Corpo, ed il Sangue di Gesù Criſto; e ſopra tutto qual ſia il ſentimento di quella preghiera, che ſi fa in memoria di S. Paolo: *O Signore, ſantificate queſti doni mediante le preghiere del voſtro Appoſtolo, affinchè ciò che vi è grato per eſſere inſtituito da voi, vi divenga più grato per la protezione d'un tal ſupplicante.* Può mai eſsere, che l'inſtituzione di Gesù Criſto, o piuttoſto, che Gesù Criſto medeſimo divenga più grato per le preghiere d'un Santo? Ma ecco di peggio. Queſto Sagrificio, che ſi offeriſce mediante le preghiere de' Santi, in certa maniera ſi offeriſce ad eſſi, poichè ſi offeriſce in loro onore. Se ciò, che ſi offeriſce è Gesù Criſto medeſimo, ſi può mai offe-

Die feſt. Apoſtol. Petr. & Paul. Cath. Pet. &c.

tirlo in onore de' suoi Servi? Tutto ciò è assai bizzarro, per non dir d'avvantaggio, dicevano i vostri Ministri. I più dotti fra loro sanno bene, che queste preghiere sono antichissime; ma cavano vantaggio da questa antichità, poichè ella ci è contraria. Sembra pure a medesimi assai stravagante, che si benedica con segni di Croce il Corpo di Nostro Signore eziandio dopo la Consagrazione, e questa antica ceremonia par loro ancora una prova contra la presenza reale; poichè non sarebbesi giammai benedetto ciò che si fosse creduto essere la sorgente d'ogni benedizione.

Dimandano finalmente, voi dite, che lor si mostri l'adorazione dell'Ostia negli antichi Sagramentarj. Non vi si vede, dicon essi, ne meno nel Rituale Romano, quando vi si prescrive il rito della Comunione, che si riceva in ginocchioni, ne che vi si faccia il menomo atto di rispetto verso la Santa Eucaristia; Non vi si vedono quelle genuflessioni, che trovansi nel nostro Messale; Ne meno vi si trova l'eleva-

zio-

zione, che pratichiamo al dì d'oggi subito dopo la Consagrazione; e quella, che si fa altrove, come al Pater, ha un fine diverso affatto da quello d'adorare Gesù Cristo; imperocchè gli antichi Interpetri del Canone non vi trovano, che una cerimonia dell'Oblazione, ò la Commemorazione dell'elevazione di Gesù Cristo in Croce, e qualch'altro simile Mistero. Eglino parimenti pretendono, che ne meno i Greci adorino; e che in generale la loro Liturgia, di cui vantiamo la conformità colla nostra, ne sia affatto differente; sopra tutto in ciò, che riguarda la Consagrazione; imperocchè la fanno coll'Orazione dopo aver dette le parole di Nostro Signore, non che farla consistere come noi in quelle parole medesime; Soggiungono, che l'oblazione si fa trà loro tanto per li Santi, ed anche per la Santiss. Vergine, quanto pe'l Comune de' Morti; e conchiudono da questo costume, non v'esser dunque cosa veruna da cavare dall'oblazione per li Morti in favore del Purgatorio, o di quello stato di mezzo, *Miss. Chrys.*

che

che noi ammettiamo, ma che i Greci, secondo loro, non conoscono. Queste sono le difficoltà, che voi proponete. Egli è vero, che ne sono pieni gli Scritti de' Ministri, e sopra tutto la Storia dell'Eucaristia del Ministro della Roque. Eccole almeno nell' intera lor forza, e non mi accuserete, ch'io loro abbia tolto il vigore; Ne dimandate la risoluzione co' fatti, non co' discorsi. Questo è quello che colla grazia di Dio io mi accingo a fare. Lo stesso fatto risolverà tutto, e vedrete una dopo l'altra svanirvi davanti le difficoltà, secondo, ch'io andrò esponendo i sentimenti della Chiesa co' termini della sua Liturgia.

CAPO II.

Spiegazione della parola Messa.

E Primieramente circa ciò, che riguarda il nome della Messa io vi decido senza punto esitare, che l'origine n'è latina, e tale, quale voi l'avete accennata. La parola *Missa* è un'altra in-

infleſſione della parola *Miſſio*. Si è detto *Miſſa*, congedo, Commiato in vece di *Miſſio*, come ſi è detto *remiſſa* in vece di *remiſſio*, remiſſione, perdono; *oblata* in vece d' *oblatio*, oblazione; *aſcenſa*, in vece d' *aſcenſio*, aſcenſione; e forſe anche *ſecreta* in vece di *ſecretio*, ſeparazione; imperocchè queſta era la preghiera, che facevaſi ſu l'oblazione, dappoicchè ſi era ſeparato dal reſto ciò ch' eraſi riſerbato pe'l Sagrificio, o dopo la ſeparazione de' Catecumeni, e dopo eziandio, che il Popolo, il quale s'era avanzato verſo il Santuario, o verſo l'Altare per portarvi la ſua Oblazione, s'era ritirato al ſuo luogo; la qual coſa fa che queſta Orazione chiamata *Super Oblata* in alcuni vecchi Sagramentarj, vien chiamata *poſt Secreta* negli altri.

Comunque ſi ſia di queſta origine della Segreta, quella di *Miſſa* è indubitata; ed è vero, che i Latini hanno dato queſto nome al Sagrificio, perchè quando veniva ſi all'Oblazione ſi facevano uſcire i Catecumeni, i Penitenti, gl'Indemoniati, e finalmente tutt' il Po-

Popolo con una ſolenne intimazione, come voi l'avete accennato.

Queſto Commiato de' Catecumeni, e degli altri facevaſi parimenti con un proclama del Diacono, che gridava ad alta voce: Eſcano i Catecumeni; Venivano poſcia a ricevere la benedizion del Pontefice per mezzo dell'impoſizione delle ſue mani, e d'una Orazione proporzionata al loro ſtato. Indi ſi ritiravano con grande umiltà, e con rigoroſo ſilenzio. Facevano lo ſteſso i Penitenti, dopo che ſi era loro intimato che doveſsero ritirarſi. Si allontanavano pure gl'Indemoniati, i quali ſi ſeparavano dal Popolo fedele, sì perchè il loro ſtato, che li ſottometteva al Demonio era o troppo vile, o troppo ſoſpetto per meritare la viſta de' Miſterj, sì perchè eziandio ſi temeva, che non turbaſſero la cerimonia, e 'l ſilenzio con qualche grido, o con qualche azione indecente.

Queſta ſolenne eſcluſione di queſte tre ſorte di perſone imprimeva nel Popolo un'alta Idea de' Santi Miſterj; imperocchè facevagli eſſa vedere qual pu-

rità bisognava avere per trovarvisi solamente presente, e quanto maggiore per aver merito di participarne.

Non era meno venerabile il commiato, che davasi al Popolo fedele dappoicchè era terminata la solennità; imperocchè faceva sapere ciò, ch' è pure ordinato in parecchi Canoni, che non era permesso di uscire senza il congedo della Chiesa, la quale non licenziava i suoi Figliuoli, se non dopo averli riempiuti di venerazione per la maestà de' Misterj, e delle grazie, che ne accompagnavano il ricevimento; di modo che se ne ritornavano alle loro occupazioni ordinarie, ricordandosi, che la Chiesa, che ve gli aveva rimandati, gli avvertiva con questo mezzo di farle colla religione, che meritava la lor vocazione, e lo Spirito, di cui erano pieni.

Voi vedete bene, che questo Commiato aveva qualche cosa di più augusto, di quello, che sul principio vi eravate imaginato. Comunque si sia, egli è certo, che non v'era cosa nel Sagrificio, che facesse maggior impressione

nel

nel Popolo. Egli è quello, che dà i nomi, e denomina le cose da ciò, che fa in esso maggior impressione e perchè si pubblicava questa Missione, o questo Commiato solennemente trè, o quattro volte, non si chiamava il Sagrificio *Missa* solamente in singolare, ma in plurale, *Missæ*; dicevasi *Missas facere*, *Missarum solemnia*, e così del resto; imperocchè non v'era un solo Commiato, ma dopo aver rimandato come si è detto, i Catecumeni, gl'Indemoniati, e i Penitenti, terminavasi l'azione col licenziar tutto il Popolo.

C A P O III.

Spiegazione delle difficoltà, che riguardano la medesima cosa. Distribuzione della Messa in tutte le sue parti.

DOpo avere spiegato il nome, per venir adesso al fondo del Mistero, vi sovvenga prima d'ogni altra cosa dell'antichità delle orazioni; onde cavansi quelle difficoltà, che vi recano tanto fastidio. Parleremo a suo luogo d'un

d'un'antichità così venerabile: Mi basta adesso, ch'osserviate, che non senza ragione i Ministri proccurano di trovare in esse piùttosto la loro, che la nostra dottrina sopra la presenza reale; imperocchè come sanno bene in loro coscienza, ch'elleno sono d'una grande antichità, se confessassero, che ci son favorevoli, sarebbero nello stesso tempo costretti a confessare, che la Data della nostra credenza è più antica di quello, che vogliono; e perciò hanno ragione giusta i loro principj di tirarle al loro senso, come s'ingegnano di tirarvi eziandio gli antichi Padri.

Ma per levar loro qual si voglia pretesto, veniamo al fondo, e diciamo, che la celebrazione dell' Eucaristia conteneva due azioni principali, di cui voi siete d'accordo, l'oblazione, in cui è rinchiusa la consagrazione, e la participazione, o 'l ricevimento. Per fermarci alla prima nel fatto, come voi desiderate, ed è giusto, l'oblazione consiste in trè cose: la Chiesa offerisce a Dio il pane, ed il vino; essa gli offerisce il Corpo, ed il Sangue di Nostro

Si-

Signore; essa finalmente offerisce se stessa, ed offerisce a Dio tutte le sue orazioni unitamente con Gesù Cristo, che crede presente: Ecco i fatti, che bisogna, che consideriamo. Ci porteremo poscia, se voi volete, sù la Scrittura, affin di mostrarvi ogni cosa nella sua origine; ma importa prima di tutto comprender bene la pratica, e questo è quello, che voi pure volete.

CAPO IV.

Che la Chiesa offerisce a Dio pane e vino non per altro, che per farne il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. Orazione della Liturgia Latina.

PEr capire ciò che fa la Chiesa offerendo a Dio il pane, ed il vino, bisogna, che consideriamo le orazioni, che precedono la consagrazione non solo nel Canone della Messa, ma eziandio nell'Orazioni, che chiamansi Segrete, ò pure *Super Oblata*, perchè si dicono sopra le Oblazioni, cioè sul pane,

pane, e ſul vino, dappoichè ſono ſtati meſſi ſopra l'Altare.

Ivi dunque ſappiamo, che la Chieſa offeriſce veramente il pane, ed il vino, ma non già aſſolutamente ed in loro medeſimi; imperocchè nella nuova allenza non ſi offeriſcono più a Dio coſe inanimate, ne altra coſa fuorchè Gesù Criſto; e perciò ſi offeriſce il pane, ed il vino per farne il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue.

Queſta oblazione ſi prepara in quel momento, in cui coll'elevazione, che ſi fa del pane, e del Calice, che dee conſagrarſi, ſi prega Dio, che ne aggradiſca l'offerta, la benedica, la ſantifichi, e finalmente la conſagri per farne il Corpo, ed il Sangue del ſuo Figliuolo. Queſta preghiera ſi fa ſovente, ed in termini eſpreſſi nell'Orazione, che chiamaſi Segreta; ma ella ſi fa quotidianamente nell'azione ſteſſa della conſagrazione; dove ſi prega Dio, che *benedica, riceva, ratifichi, e faccia riuſcir grata in tutto, e per tutto queſt' Oblazione, cioè queſto pane, e queſto vino affin di farne per noi il Corpo, ed il Sangue di*

gue di Gesù Cristo suo diletto figliuolo .

Noi diciamo, che questo Corpo, e questo Sangue sono fatti *per noi* nel medesimo senso che stà scritto in Isaia ; *Un Bambino ci è nato; ci vien dato un figliuolo* ; non già per dar ad intendere , come pretendono i Ministri , che i Simboli Sagri non sieno fatti il Corpo , ed il Sangue, se non in quel tempo, in cui li prendiamo; ma affinchè noi concepiamo , che per noi sono fatti in questo Mistero, come appunto per noi sono stati conceputi , e formati nel seno di Maria Vergine.

Is. IX. 6.

Bisogna dunque intendere qui una specie di produzione del Corpo , e del Sangue nell'Eucaristia così vera, e così reale, come quella che fu fatta nel seno beato di Maria nel punto della Concezione, e dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio ; produzione , che gli dà in certa maniera un nuovo essere , per cui egli è su la Sagra Mensa così veramente come è stato nel seno della Vergine, e come presentemente è nel Cielo.

CA-

CAPO V.

Orazione conforme alla Chiesa Greca, in cui il Cambiamento del pane, e del vino vien' attribuito allo Spirito Santo. Ragione di questa Dottrina.

EPerciò noi qui ci serviamo della parola *fare* per dimostrare una vera, e realissima azione, che si termina in fare in questo Santo Mistero un vero Corpo, ed un vero Sangue, ed il medesimo, che fu fatto nel sen di Maria. Così pure i Greci si esprimono nella lor Liturgia; quando nel pregar Dio, che come noi fanno, acciocchè faccia di questo pane, e di questo vino il Corpo, e'l Sangue di Gesù Cristo, dimandano espressamente che *questo pane sia fatto il proprio Corpo, e questo vino il proprio Sangue di Gesù Cristo*; e soggiungono, che sieno fatti *dallo Spirito Santo, il quale cambi questo pane, e questo vino*; con che ci dimostrano primieramente un'azion vera, imperocchè dimandano, che vi sia applicato lo Spiri- Lit. Bas.

to Santo, ch'è la virtù di Dio; e in secondo luogo un cambiamento realissimo, il quale faccia del pane, e del vino *il proprio Corpo, e'l proprio Sangue di Gesù Cristo*; e questi sono i termini, de'quali si servono, onde poi disse S.
Isid. Pel. Lib. 1. Ep. 109. Isidoro discepolo di S. Gio: Grisostomo, e uno de'Lumi del quarto secolo; che *lo Spirito Santo è veramente Dio; imperocchè nel Santo Battesimo vien' egualmente invocato col Padre, e col Figliuolo; ed è quello, che alla mensa mistica fa ch'il pane comune si cambi nel proprio Corpo, in cui s'è incarnato il Figliuolo di Dio*. Lo stesso dice poscia del Sangue, quando per invitar i Fedeli a non abusarsi del
Ib. Ep. 313. vino fa loro venire in mente, che *lo stesso Spirito Santo* ne consagra *le primizie, delle quali fa alla Sagra Mensa il Sangue del Salvadore.*

E notate, che come questo Corpo, e questo Sangue sono stati formati la prima volta dallo Spirito Santo operante nel seno di Maria Vergine, giusta il detto del Simbolo; *Conceputo dallo Spirito Santo*; lo Spirito Santo ancora è quello, che vien' invocato per farli

qui

qui nuovamente, affinchè intendiamo non già un'azione impropriamente detta, ma un'azione fisica, e così reale, come quella, per cui il Corpo del Salvadore è stato formato la prima volta. Del resto non può dubitarsi, che questa orazione, in cui si dimanda, che discenda lo Spirito Santo per far del pane il Corpo, e del vino il Sangue di Gesù Cristo, non sia antichissima nella Liturgia de' Greci; imperocchè essa in termini formali ritrovati in S. Cirillo di Gerusalemme Autore del quarto Secolo, il quale dopo averla riferita, come ricevuta dall'uso comune delle Chiese, ne conferma la verità, dicendo; *Che ciò, che lo Spirito Santo tocca è cambiato, e santificato*; con che ci dimostra un cambiamento altretanto reale quanto il contato, e l'azione è possente, ed efficace. *Cat. V. Mystag.*

CAPO VI.

I Latini non meno, che i Greci attribuiſcono allo Spirito Santo il cambiamento. Orazioni degli antichi Libri Sagramentarj.

E Per maggiormente dimoſtrare il conſenſo dell'Oriente, e dell'Occidente in queſta Dottrina, ciò che i Greci hanno eſpreſſo colla Orazione, che abbiamo veduta, i Latini parimenti 'l eſprimono con queſte parole: *Preghiamo fratelli miei Gesù Criſto con affetto; ch'egli, il quale ha cambiato l'acqua in vino, cãbi oggi in Sangue il vino delle noſtre Oblazioni*; la qual coſa vien'attribuita in un' altro luogo allo Spirito Santo con queſte parole: *O Signore, diſcenda lo Spirito Santo voſtro coeterno Cooperatore su queſto Sagrificio; affinchè il frutto della Terra, che vi preſentiamo ſia cambiato nel voſtro Corpo, e ciò, ch'è nel Calice ſia cambiato nel voſtro Sangue*. Il dirci adeſſo, che tutto ciò ſia figurato, oltre le ragioni generali, che gettano a terra queſta pretenſione, egli è un'introdurre nella

Miſſ. Goth. Miſſa XI. In diem Epiph.

Ibid. Miſſ. XII.

Ora-

Orazione cioè nel più semplice di tutti i discorsi le figure più violente, e più inusitate ; è un chiamare in suo soccorso i maggiori miracoli , le operazioni più efficaci , e lo stesso Spirito Santo con tutta la sua Onnipotenza per verificare figure, e metafore. Farlo una volta sarebbe troppo, ma continovarlo ed inculcarlo ad ogn'incontro sarebbe una cosa troppo insopportabile. Quest'è nondimeno ciò, che fa la Chiesa; e affin di parlar sempre nella stessa maniera , ciò ch' essa dice nel celebrar i Misterj, lo dice ancora nel consagrare il Sacerdote , che dee offerirli; imperocchè fin da que' tempi antichi pregavasi Dio , come si fa ancora , che santificasse quel Ministro nuovamente consagrato, affinchè *trasformasse il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo con una pura, ed irreprensibile benedizione.* *Ibid. in Ord. Presbyt.*

Pregavasi finalmente ogni Domenica *coll'offerire giusta il rito de Melchisedec; che per la virtù di Dio operante si ricevesse il pane cambiato in Corpo e la bevanda cambiata in Sangue; di maniera che si ricevesse nel Calice quel medesimo Sangue, ch'era u-* *Miss. Goth. in fin. in Miss. Domin. n. 80.*

 scito

scito dal Costato sù la Croce; dopo di che finivasi con questi termini: *Signor Gesù Cristo, noi mangiamo il Corpo, ch'è stato crocifisso per noi; beviamo il Sangue, ch' è stato sparso per noi, affinchè questo Corpo ci sia di salute, e questo Sangue di perdono de' nostri peccati adesso, e per tutti i Secoli de' Secoli.*

CAPO VII.

Perchè il Sagrificio dell'Eucaristia era chiamato Olocausto.

QUesto cambiamento operato dallo Spirito Santo del pane nel Corpo, e del vino nel Sangue era cagione, che questo Sagrificio fosse considerato come una specie d'Olocaústo; cioè come una Vittima consumata dal fuoco; perchè, in fatti il pane, ed il vino erano consumati dallo Spirito Santo, come da un fuoco divino, e spirituale; e questo è quello, che si esprimeva con quella Orazione, che trovasi in tutti gli antichi Sagramentarj per tutta l'Ottava della Pentecoste, come si re-

ſi recita ancora al dì d'oggi. *Noi vi preghiamo, ò Signore, che i Sagrificj offerti avanti al voſtro coſpetto ſieno conſumati da quel fuoco divino, di cui ſono ſtati infiammati i cuori degli Appoſtoli.*

In queſto ſenſo il Sagrificio del nuovo Teſtamento vien chiamato qualche volta Olocauſto con queſta differenza, che il fuoco, che conſumava le Vittime antiche era un fuoco, che non poteva, ſe non conſumare, e diſtruggere, e che in fatti conſumava, e divorava di tal maniera l'Oſtia ſagrificata co i pani, ed i liquori, che ſopra vi ſi gettavano, che non vi reſtava ne meno l'apparenza, non che coſa veruna; dove che il fuoco, che noi impieghiamo, cioè lo Spirito Santo, non conſuma, ſe non ciò che vuole, di modo che, ſenza cambiar cos'alcuna al di fuori, perchè non vuole dar niente a i ſenſi in un Sagrificio, che dee eſſere Spirituale, non conſuma, che la ſoſtanza, ed anche non la conſuma ſemplicemente per diſtruggerla, come fa il fuoco materiale; ma come egli è uno Spirito Creatore non conſuma i doni propoſti, che per

farne

farne una cosa migliore; quindi è, che pregavasi, acciò discendesse, come si è veduto, non semplicemente per cambiare il pane, ed il vino, ma per farne il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore.

CAPO VIII.

Che la vera materia dell'Oblazione era il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore, e che la Consagrazione ne porta seco l'Oblazione.

AGevole egli è adesso da capire, che la materia di questa oblazione era veramente il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore, poichè non si offeriva il pane, ed il vino, che per esservi cambiati da una Virtù Onnipotente, cioè dalla virtù dello Spirito Santo; e perciò chiamavasi questo mistero *la Trasformazione dello Spirito Santo*, *e la Trasformazione del Corpo*, *e del Sangue di Gesù Cristo per mezzo della virtù di quello*, *che li creava*, *li benediva*, *li santificava*; cioè, che li formava sù l'Al-

Ibid. Miss. 66. Ibid. Miss. 8.

Altare per essere a noi per via dell'Oblazione, e del mangiare una sorgente di benedizione, e di grazia; imperocchè avendo Gesù Cristo pronunziato; *che Santificava se stesso per noi*; cioè, che si offeriva, e si sagrificava, *affinchè noi fossimo Santi*, non abbiamo timore alcuno di dire, che questa santificazione, e quest' oblazione di Gesù Cristo continovi ancora sù i nostri Altari; e noi la facciamo consistere essenzialmente nella Consagrazione dell'Eucaristia. *Joan. XVII.*

Ed è facile da intendere; imperocchè il porre davanti a Dio il Corpo, ed il Sangue, ne' quali erano cambiati il pane, ed il vino, era in fatti un' offerirgleli; era un'imitare in Terra ciò, che Gesù Cristo fa nel Cielo quando si presenta per noi dinanzi a suo Padre, come dice S. Paolo. Questo è quello altresì che significa ciò, che dice S. Giovanni nella sua Apocalisse, quando vide l' Agnello dinanzi al Trono, vivo in verità, perchè in piedi, ma nello stesso tempo come sagrificato, e morto per le cicatrici delle sue piaghe, e de' segni che conserva ancor nella gloria del sanguinoso *Heb. VII. 25. IX 24. 26.* *Apoc. V. 6.*

suo

suo Sagrificio. Egli è quasi in questo medesimo stato su la Sagra Mensa, quando in virtù della consagrazione vi è posto vivo, ma consegni di morte per la mistica separazione del suo Corpo dal Sangue; Quando dunque egli viene spiritualmente sagrificato, vien'offerta a Dio suo Padre in memoria della sua morte, e per continovamente applicarcene la virtù.

CAPO IX.

La Chiesa spiega chiaramente ch'essa intende d'offerire il vero Corpo e'l vero Sangue di Gesù Cristo.

ORa, che sia il Corpo, ed il Sangue, ch'abbiasi intenzione d'offrire a Dio, la Chiesa se ne spiega in termini formali nella Liturgia. Ve n'ha una chiara espressione nella Segreta, che dicesi anche al presente nel dì dell' Epifania, e che trovasi ne' vecchi Sagramentarj. *Ricevete ò Signore con occhio benigno questi doni della vostra Chiesa, co' quali vi si offerisce non già oro, mirra, ed in-*

Sac. Greg. Miss. Goth. in Miss. Epiph. Orat.

incenso; ma si offerisce, si sagrifica, e si prende quell'istesso, ch'era significato da questi doni, cioè Gesù Cristo Nostro Signore. *post Myst.*

Egli è dunque indubitato, che si offeriva non già la figura del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, ma lo stesso vero Corpo e vero Sangue; altrimenti non si offrirebbe ciò, ch'era figurato da i presenti de' Magi, cioè Gesù Christo; ma una figura per un'altra, e sempremai Ombre, contra l'intenzione della nuova alleanza.

Tutto ciò che abbiamo veduto ne' più antichi Sagramentarj, nel Romano, e nel Gotico, ch'era quello, che costumavasi principalmente ne' Paesi occupati da Goti, noi siamo per vederlo in un'altro Rito affatto conforme a quello, antico egualmente e venerabile, che chiamasi Mozarabico; quest' è quello, ch'aveva messo in ordine S. Isidoro di Siviglia, di cui servivasi anticamente una gran parte della Spagna, e ch'oggi ancora si osserva in alcune Chiese della Città di Toledo. Noi vi leggiamo queste parole, nelle

qua-

Miss. Mozarab. in Miss. Nat. Dom. apud Mabill. de Liturg. Gallic. p. 455.

quali vi si ravvisa lo Spirito de' primi Secoli. *Noi vostri indegni Servidori, e vostri umili Sacerdoti offriamo alla vostra tremenda Maestà quest'Ostia immacolata, che il seno d'una Madre ha prodotta colla sua inviolabile Virginità, che la Verecondia ha partorita, che la Santificazione ha conceputa, che l'Integrità ha fatta nascere. Vi offeriamo quest'Ostia, che vive essendo sagrificata, e che viva sagrificasi; Ostia, che può sola piacere, imperocchè è lo stesso Signore.*

Le Chiese si comunicavano l'une coll'altre ciò che avevan di meglio. Quanto a me parmi di sentire in questa Orazione o un Sant'Ambrogio, o qualch'uno d'una pari antichità, d'un pari Spirito, e d'una pari pietà. Dicevasi questa Orazione, dopo aver recitati i nomi di quelli, de' quali erano ricevute le oblazioni, e per li quali si dovevano offrire; e dichiaravasi in termini formali, che ciò, che s'era per offrire per essi altro non era, che il medesimo Gesù Cristo.

CA-

CAPO X.

Prefazione ammirabile del Sagramentario Ambrogiano, e Gregoriano. Come Gesù Cristo sia, e non sia diviso. Orazione conforme della Chiesa Greca.

PEr ridirci adesso, che offrivasi Gesù Cristo, com'è nel Cielo, bisognerebbe non ricordarsi ciò, che si è tante volte veduto; che ciò, che si offeriva, formavasi sù l'Altare di que'doni, che vi si portavano, cioè del pane, e del vino; la qual cosa vien'inculcata per tutto tanto in questo Messale, quanto negli altri.

Ed affinchè non si dubiti del consenso delle Chiese ascoltiamo ancora una Prefazione dell'antico Sagramentario di S. Gregorio, che leggevasi per lo passato per tutto l'Occidente, e ritrovasi ancora al dì d'oggi nel Messale Ambrogiano sì nell'antico, come nel moderno: non si può parlare più espressamente. *Egli è giusto, ò Signore* dice quest'ammirabile Prefazione, *che noi vi*

Sacr. Greg. Dom. 5. poſt Teoph. edit. Men. p.27. Miſſ. Amb. apud Pamel. in eadem Dom. & nov. in Dom. 6.

vi offeriamo queſt'Oſtia ſalutare di Sagrificio, ch'è 'l Sagramento ineffabile della grazia divina; che vien'offerta per molti, e che per l'infuſione dello Spirito Santo è fatta un ſolo Corpo di Gesù Criſto. Ciaſcheduno in particolare riceve Gesù Criſto Noſtro Signore, e tuttavia egli è intero in ogni ſua parte; è da ciaſchedun ricevuto ſenza diminuzione; ma in ciaſcheduna ſua parte ſi dà tutto intero. Ciò che diceva l'Occidente in queſta bella Prefazione, e ciò che diceſi ancora in Milano ſecondo il rito Ambrogiano, ſi dice per tutto l'Oriente nella Meſſa, che porta il nome di S. Gio: Griſoſtomo. *L'Agnello di Dio*, diceſi, *è diviſo, e non è fatto in parti; ſi diſtribuiſce a i ſuoi membri, e non è lacerato; ſi mangia, e non ſi conſuma; ma ſantifica quelli, che lo ricevono.* Trovaſi il medeſimo nella Liturgia di S. Jacopo, ch'è quella della Chieſa di Geruſalemme, di cui ſi sà, che queſto Santo Appoſtolo fu il primo Veſcovo, ed auremo forſe occaſione di riferirvene le parole in qualch'altro luogo. Che diletto mai ſarebbe ſtato in una Orazione, malgrado alla ſemplicità ſchietta, ed intelli-

gibi-

gibile, ch'esser vi dee, che diletto dico di stordire il Mondo con paradossi, o piùttosto con prodigj di proposizioni inaudite, dicendo come una maraviglia, ch'egli si divide, e non si divide, che si mangia, e non si consuma; che in tutta la Chiesa, e in tutte le Oblazioni particolari egli è un solo, e medesimo Corpo, e nelle menome particelle quel Corpo intero senza diminuzione, se tutto ciò non dee intendersi, che d'una presenza in figura, e d'un mangiare in ispirito, cioè della presenza che meno divida, e del mangiare che meno consumi, che imaginarsi mai possa? Ma nella dottrina della Chiesa Cattolica egli è un vero miracolo, che un medesimo Corpo umano sia dato a tutti intero sotto la menoma particella: questo Corpo nel medesimo tempo è diviso, e non è diviso; diviso; perocchè in fatti egli vien dato realmente a ciascun fedele; non diviso; perocchè resta in se medesimo intero, ed inalterabile.

Io non mi fermerò qui a spiegarvi come Gesù Cristo sia, e non sia rotto nell'Eucaristia, diviso, e non diviso;

Queste sono cose, che spieganſi altrove con le maniere di parlare le più ſemplici, e le più naturali all'umano intelletto. Così, abbenchè foſſe indubitato, che rigoroſamente la folla, che urtava Gesù Criſto non lo toccaſſe, e che la Donna, che ſtimò d'eſſere riſanata col ſuo contatto, non aveſſe in fatti toccato, che l'orlo della ſua veſte, dicono
Marc.V. 30.31. però gli Appoſtoli; *Maeſtro la folla vi*
Luc.VIII. 44.45.46. *opprime, e dimandate, chi mi tocca?* E ſe grande abbaſtanza non è l'autorità degli Appoſtoli, Gesù Criſto medeſimo ſoggiunge; *qualchedun mi ha toccato*; abbenchè aveſſe egli detto due o trè volte avanti, che non avevano toccate ſe non le ſue veſtimenta, e così parlino eziandio concordemente gli Evangeliſti. Che vuol mai dir queſto, ſe non, che in fatti toccaſi un' Uomo nella maniera di parlare ſemplice, e popolare, quando ſi toccano gli abiti, de' quali è veſtito, e che fanno come medeſimo corpo con eſſo lui? Un' Uomo ſimilmente è ſtracciato, bagnato, lordo, quando ſon tali gli abiti, ch' egli porta, abbenchè rigoroſamente non

non sia tale in se stesso. Io non ho qui bisogno di stendermi d'avvantaggio; può ciascheduno terminare il paragone delle Specie Sagramentali cogli abiti, e della persona vestita con Gesù Cristo attualmente vestito di quelle Specie. Ciò c'ho intrapreso di far vedere si è, che le maniere di parlare, che adopransi nella Liturgia tanto fra i Greci, quanto fra i Latini tendono tutte a stabilire una presenza reale, e che senza cercare negli ultimi secoli di moltiplicar così fatte memorie, l'antichità ne aveva ne' suoi Sagramentarj, che noi più non abbiamo presentemente nel nostro Messale; imperocchè non occorre cercar prove per certe verità, che sono fino a noi pervenute naturalmente da nostri maggiori; queste ci si fanno incontro da se in mille luoghi, ed escono come della lor fonte. Perciò fa di mestieri di confessare, ed è vero, che più non si dice nel Rito nostro ordinario la Prefazione da me sopra riferita, come ne meno diconsi quelle, che trovansi in tutti gli antichi Sagramentarj per tutte le Domeniche,

e per tutte le Feste dell'anno. Elleno sono state al presente levate, come molte altre cose, che sono però molto approvate, senza altra ragione apparente, che quella di rendere men voluminosi i Messali, e di facilitare alle Chiese povere il modo d'averli. Comunque si sia; se ne sono riserbate sette, o otto solamente in grazia de' maggiori Misterj, e delle Feste più illustri; ma le altre sono costantemente della medesima antichità, del medesimo spirito, e del medesimo gusto, e si sono dette fin da primi Secoli in quasi tutte le Chiese dell'Occidente.

CAPO XI.

Conformità delle orazioni dell'altre Chiese. Osservazione che Gesù Cristo è quello che offerisce se stesso ogni giorno sù i nostri Altari.

E Non bisogna imaginarsi, che quelle, che non dicevano la Prefazione, di cui abbiamo parlato, fossero d'una dottrina differente dall'altre; impe-

perocchè avevano esse in molti luoghi cose equivalenti. Siane testimonio nella Chiesa Greca la Orazione di già veduta; sianne testimonio in quelle di Spagna quelle parole già riferite: *Noi vi offeriamo quest'Ostia, che vive, essendo sagrificata, e viva si sagrifica:* Siane testimonio quell'altra Prefazione d'un antichissimo Sagramentario, in cui parlando di ciò, che si offerisce su l'Altare: *Questo qui*, diceси, *ò Padre Eterno, è l'Agnello di Dio vostro Figliuolo Unigenito, che toglie il peccato del Mondo; che si offerisce incessantemente per noi, e ci difende continovamente presso di voi come nostro Avvocato; perchè abbenchè egli sia sagrificato, non muore giammai; e vive, non ostante che sia stato ucciso; imperocchè Gesù Cristo nostra Pasqua è stato sagrificato affinchè noi sagrifichiamo non coll'antico lievito, nè col sangue delle Vittime di carne, ma negli azimi di sincerità, e della verità del Corpo.*

Miss. Mozarab. sup.

Contest. Miss. Pasch. fer. 4. in Miss. Goth. Miss. 41. apud Thom. p. 342. apud Mabill. de Liturg. Gall. p. 256.

Scuopresi qui un Mistero, che non può abbastanza considerarsi, ed è, che nell'oblazione, che noi facciamo del Corpo di Gesù Cristo, egli stesso è

quello, che si offerisce, ma che si offerisce continovamente; ch'esercita col mezzo di quest' oblazione continova l'ufficio di nostro Avvocato; che vive sempre per esser sempre sagrificato nell' azimo di sincerità; cioè, come viene interpetrato nel medesimo luogo, nella verità del suo Corpo.

Si vede in altri luoghi dello stesso Messale come in questo Sagrificio Gesù Cristo è il vero Sagrificatore, che offerisce ancora se stesso; e spiegasi che questo è a cagione, ch'essendo egli l'institutore di quest' oblazione, essa in suo nome, e colla sua autorità si continova. *E giusto il lodarvi o Dio invisibile, incomprensibile, immenso, Padre del Nostro Signore Gesù Cristo, il quale instituendo la forma d'un Sagrificio perpetuo s'è primieramente offerto a voi come un' Ostia, e ci ha insegnato il primo, ch' egli doveva essere offerto.* Si vede qui, che Gesù Cristo ha instituito un Sagrificio perpetuo, in cui doveva essere offerto, ed in cui ancora egli stesso ci aveva insegnato ad offrirlo. Quindi è che dicevasi in un'altra Orazione. *O Dio, al*

Ibid. Miss. 78. contest. p. 297.

quale

quale offeriamo un Sagrificio unico, e singolare, dappoichè avete fatto cessare tutti i diversi sagrificj del tempo passato; e un poco dopo: *Rigettando tutte l'ombre delle vittime di carne, vi offeriamo, o Padre Eterno, un'Ostia Spirituale, ch' è sempre sagrificata, e si offerisce sempre la stessa; ch'è insieme il regalo de' Fedeli che si consagrano a voi, e la ricompensa, che loro dà il celeste Benefattore*. Orazione, che trovasi ancora di parola in parola nell'antico Messale di Gelasio. Ma chi non vi scorge chiaramente Gesù Cristo offerto in persona in un Sagrificio verissimo, che ogni dì rinnovasi, e si continova; in cui egli è nello stesso tempo il regalo, che noi facciamo a Dio, e la ricompensa eterna, che ricevono quelli, che l'offeriscono?

Miss. Franc. Miss. 27. p. 325.

Miss. Gelas. edit. Thom. Miss. 84. p. 117.

Egli è un vero Sagrificio, essendo egli sostituito in luogo di tutti gli antichi Sagrificj; un Sagrificio, in cui non si cessa d'offerire Gesù Cristo stesso in persona; un Sagrificio, ch'ogni dì rinnovasi, e si continova; nondimeno è mai sempre unico, perchè vi si offerisce incessantemente la stessa Vittima;

un Sagrificio d'una natura affatto particolare, in cui quegli che noi offeriamo è nel medesimo tempo quegli, che ci dà il tutto, e se medesimo dono infinito, che ci rende beati.

CAPO XII.

Altra prova colla Liturgia. Che si offerisce a Dio Gesù Cristo formato nuovamente su la Sagra Mensa.

VIene la medesima cosa spiegata in poche parole, ma vive, e sostanziali nel Canone della Messa, che diciamo ogni giorno; dove dopo aver fatta la preghiera, che abbiam riferita; in cui si dimanda che l'oblazione santa sia fatta il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo; dopo aver recitate le sue Sante parole, colle quali si fa la consagrazione, e la consumazione del suo Mistero; la Chiesa in esecuzione del precetto, ch'egli le fa di celebrarlo in suo nome, siegue a parlare in sì fatta guisa. *E perciò, o Signore, noi che siamo vostri Ministri e tutto il vostro popolo Santo, ricordan-*

dandoci della beata Passione, della gloriosa Risurrezione, e della trionfante Ascensione dello stesso Gesù Cristo vostro Figliuolo nostro Signore, offeriamo alla vostra Santa, e gloriosa Maestà questo dono formato delle cose, ch'abbiamo avute da voi, un'Ostia santa, un' Ostia pura, un'Ostia immacolata: il pane Santo di vita eterna: ed il Calice della perpetua Salute. Quelli che hanno saputo da Gesù Cristo, ch'egli è il pane vivo, che dona la vita eterna, non dureranno fatica a capire qual sia questo pane di vita eterna, che si offerisce a Dio; ed è visibilmente Gesù Cristo medesimo, e la sua santa Carne, in cui ci ha egli promessa la vita, che mostrasi come presente, dicendo; *il pane santo di vita eterna*, come pure il suo sangue, che ci ha salvati, dicendo; *e 'l Calice di perpetua salute*; cioè senza difficoltà il Calice, in cui è contenuta questa salute col Sangue del Salvadore.

Joan. VI.

Ibid.

Dicono lo stesso i Greci nella lor Liturgia, quando dopo aver pronunziate le sante parole del medesimo Salvadore proseguiscono in questi termini;

Vi

Vi offeriamo cose, che sono vostre fatte delle cose, ch'erano vostre; cioè il Corpo, ed il Sangue del vostro Figliuolo formati del pane, e del vino, ch'erano vostre creature.

Queste parole si dicono in questo luogo per esprimere la natura di quest' oblazione; in cui si offeriva a Dio una sostanza; cioè il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo formati d'un' altra sostanza, ch'era quella del pane, e del vino; ed insieme per far vedere contra gli antichi Eretici, che fin dall' Origine del Cristianesimo avevano distinto il Creatore dell' Universo dal Padre di Gesù Cristo; per far loro, dico, vedere, ch'egli era lo stesso; e che quegli ch'avea creato il pane, ed il vino per nodrir l'Uomo era lo stesso, che per santificarlo ne faceva il Corpo, ed il Sangue dell'unigenito suo Figliuolo.

Esprimono questo pure i Latini con quelle parole del Canone, ch'abbiam vedute. *Noi vi offeriamo questa Santa Ostia fatta delle cose, ch'abbiamo avute da voi* DE TUIS DONIS, AC DATIS; la qual cosa esprimevano i Gre-

ci

ci in un'altra guiſa, dicendo τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν; *Tua ex tuis*; dove ſempre più ſi vede, che parlano le due Chieſe ogn' ora nel medeſimo ſenſo, e ſi accordano nel celebrare il maraviglioſo cambiamento, che s'è fatto delle creature di Dio in creature di Dio molto più eccellenti; ma ſempre con una relazione, ed un'analogia perfetta; eſſendo l'alimento de' corpi, che vien cambiato nel nodrimento, da cui ſono l'anime ſoſtentate, e gli ſteſſi corpi ſantificati, e purificati.

Tutto ciò è confermato a maraviglia in quelle parole del noſtro Canone; dove dopo aver nominato Gesù Criſto, come ſi è fatto per tutto, come quegli, nel quale noi abbiamo acceſso appreſſo al Padre, ſoggiungiamo; *mediante il quale, o Signore, non ceſſate di creare tutti queſti beni, li ſantificate, li vivificate, li benedite, e ce li date*; con che moſtraſi in Dio per mezzo di Gesù Criſto una continova creazione per fare, che i ſagri doni del pane, e del vino, che Dio avea creati colla ſua poſſanza, colla medeſima poſſanza ſieno fatti una nuo-

va

va creatura; e di cose inanimate, e profane, diventino una cosa santa, ed una cosa animata, ch'è 'l Corpo, e 'l Sangue dell'Uomo-Dio Gesù Cristo; cosa per questo mezzo riempiuta per noi di benedizione, e di grazia, per esserci poscia data con tutti que' doni, de' quali è ripiena; la qual cosa continova a dimostrare, che quegli, che ci ha creati, ed ha create le cose, che ci sostentano secondo il Corpo, crea eziandio da quell'istesse cose quelle, che ci sostentano secondo lo spirito, e questo è ciò, che gli offeriamo prima di prenderlo dalla sua mano.

A questo noi possiamo ancora riferire questa segreta: *O Dio, che avete scelte le creature, che avete fatte per sostentare la nostra infermità, affin di farne i doni, che vi si dovevano dedicare*, facendoli il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo; come si è spiegato più volte.

Fer. 5. post Dom. Pass.

CA-

CAPO XIII.

La Chiesa spiega chiaramente che questo Sagrificio è veramente propiziatorio; e come.

DUbitare, che un tal Sagrificio non sia veramente propiziatorio è lo stesso che dubitare che il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo non sia un' oggetto grato a Dio, che ce lo renda favorevole; è un dubitare, che il medesimo Gesù Cristo, il quale intercede per noi nella sua gloria presentandosi dinanzi a Dio con questa sola azione non lo plachi, e non ce lo renda propizio. Ma Dio non voglia, che la Chiesa creda, che dove Gesù Cristo è presente per noi, l'oblazione non sia propiziatoria; quindi è, che la Chiesa non cessa di pregare in questo Sagrificio in sì fatta maniera: *O Signore, siate mite, siate propizio, siate favorevole al vostro Popolo per mezzo di questi doni, che vi offeriamo.* Di più; *Quest'Ostia purghi i nostri peccati; ci sia un' intercessione salutare* Sabb. post Cin.

per

per ottenerne il perdono. E di più: *Ricevete questo Sagrificio con l'immolazione del quale avete voluto essere placato*. E nel Messale ancora di Gelasio: *Quest'Ostia salutare sia l'emenda de' nostri peccati; e la nostra propiziazione dinanzi alla vostra Santa Maestà*. Tutto è ripieno di simili Orazioni, e questo è quello, che insegna S.Cirillo Gerosolimitano, quando dice nel suo quinto Catechismo a Novizj, spiegando loro la Liturgia. Dopo aver fatto il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo; dopo aver terminato il Sagrificio spirituale, e questo culto non sanguinoso, facevansi SU QUEST'OSTIA DI PROPIZIAZIONE le orazioni di tutto il Popolo; cioè addossavansi ad essa tutti i suoi voti, per esser essa la sola vittima, per cui vien placato il Signore, e per cui ci rimira con occhio benigno. Col mezzo d'essa otteniamo da Dio i beneficj per que' che vivono; col mezzo d'essa, continova lo stesso Padre, *rendiamo Dio propizio a i Defonti*: col mezzo d'essa finalmente compiamo l'opera della nostra

Lib. III. Sacram. R.E.Miss. 10.Thom. p.193.

Cyril. Cat. 5. Myst.

ſtra ſalute. Quindi è, che il Sacerdote dice nel Canone, ch'egli offeriſce, *e ſeco offeriſcono tutti i Fedeli queſto Santo Sagrificio di lode ...... per la redenzione dell'anime loro:* non già che Gesù Criſto l'abbia in quel punto operata, o meritata; o che vi paghi il prezzo del noſtro riſcatto; ma perchè il medeſimo, che l'ha pagato è qui ancora preſente per compiere la ſua Opera per mezzo dell'applicazione, ch'egli ce ne fa.

Non è dunque queſto, come ve lo facevano credere i voſtri Miniſtri, un ſupplemento del Sagrificio della Croce: non è una reiterazione, come ſe foſſe imperfetto; è bensì per lo contrario, ſupponendolo perfettiſſimo, un'applicazione perpetua ſimile a quella, che Gesù Criſto ne fa ogni giorno nel Cielo ſotto gli occhi dell'eterno ſuo Padre; o piuttoſto n'è una continova celebrazione; di maniera che non biſogna maravigliarſi ſe lo chiamiamo in un certo ſenſo un Sagrificio di redenzione, conforme a quella Orazione, che vi facciamo. *Concedeteci, o Signore, di celebrar ſantamente queſti Miſterj, per-* *9. Poſt Pent:*
chè

chè qualunque volta si fa la Commemorazione di quest'Ostia, si esercita l'Opera della redenzione, cioè coll'applicarla, si continova, e si compisce.

Non bisogna dunque opporci, che questo sia un Sagrificio di Commemorazione, di lode, d'Eucaristia, o di rendimento di grazie, e non già di propiziazione; imperocchè confessando senza difficoltà, come facciamo in tutte le orazioni della Liturgia, ch'egli è un Sagrificio di rendimento di grazie, e di Commemorazione; per questo appunto diciamo ancora, ch'egli è un Sagrificio di propiziazione, e per così dire di riconciliazione; conciosiachè il solo mezzo, che abbiamo di placare Iddio, e rendercelo propizio è l'offerirgli continovamente la stessa vittima, con cui egli è stato placato una volta, il celebrarne la memoria, l'offerirgli giuste lodi per la grazia, che ci ha fatta di darcela; e perciò in quest'occasione il Sagrificio di rendimento di grazie, e quello di propiziazione insieme concorrono; per la qual causa parimenti vien chiamato in cen-

to

to luoghi nelle Segrete : *Un' Ostia d'emenda , di riconciliazione , e di lodi.* HOSTIAS PLACATIONIS , ET LAUDIS; e nello stesso luogo del Canone da noi riferito, dopo averlo chiamato un Sagrificio di lode si soggiugne subito, che si offerisce per la redenzione delle lor'anime. *Fer. 4 post Dom. 5. Quad. &c.*

CAPO XIV.

Riflessione sopra queste osservazioni; e prova evidente della presenza colla Liturgia.

VOi potete adesso giudicare se v'ha luogo di dubitare della presenza reale, o del cambiamento della sostanza nelle orazioni della Liturgia. Quando altro non vi fosse, che quest' Oblazione, che placa Dio, che quest' Ostia propiziatoria *Hostia placabilis , Hostia propitiationis* basterebbe per farvi vedere, che non può essere ch'il medesimo Gesù Cristo; non essendovi più per noi altra vittima, che 'l suo Corpo, e 'l suo Sangue. Ma la presenza

n'è dimostrata da tante cose, che basta solo aprire gli occhi per ravvisarla.

Voi capite pure con ciò, come si offerisce il pane, ed il vino. Si offeriscono in verità; ma per farne il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, come si spiega per tutto; senza di che questo pane, e questo vino non sarebbero un' Ostia d'emenda, come vien chiamata in tutta la Liturgia.

C A P O XV.

Perchè questo Sagrificio vien chiamato un Sagrificio di pane, e perchè vi si fa menzione della sostanza terrena, che ci dà ciò ch'è divino.

IN questa guisa non vedesi la difficoltà, che ha potuto trovarsi nella Segreta del dì di Natale, in cui si addimanda, *che questa sostanza terrena ci dia ciò, ch'è divino*; imperocchè in fatti il pane, ed il vino presentavasi in sostanza sopra l'Altare per farne ciò ch'è divino, cioè il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore: Nella qual cosa il Mi-

Mistero dell'Eucaristia ha qualche simiglianza con quello dell'Incarnazione; imperocchè nell'uno, e nell' altro ci viene comunicato ciò ch'è divino col mezzo d'una sostanza terrena; cioè la medesima Divinità di Gesù Cristo col mezzo d'una carne umana, e questa carne in cui abita la Divinità col mezzo del pane, ch'impiegasi per formarla, come si è spiegato in questa Orazione.

E per la stessa ragione, non v'ha difficoltà alcuna di dire, che questo Sagrificio è un Sagrificio di pane, e di vino, perchè si fà dell'uno, e dell'altro; un Sagrificio in conseguenza secondo l'ordine di Melchisedec, in cui si offerisce il pane ancora, ed il vino, come hanno creduto tutti i Padri, che abbia fatto Melchisedec; abbenchè Gesù Cristo vi abbia aggiunto il suo Corpo, ed il suo Sangue; cosa, che Melchisedec non ha potuto fare; essendo giusto, che se Gesù Cristo, ch'è la verità stessa, ha qualche cosa, che ha della figura, abbia parimenti qualche cosa, a cui la figura non abbia potuto giugnere;

Quindi è che al pane, ed al vino, che sono la figura nel Sagrificio di Melchisedec, unisce il suo Corpo, e'l suo Sangue, che sono la stessa verità; ma ch'egli nasconde ancora sotto le apparenze del pane, e del vino, de' quali gli ha fatti; affinchè la verità abbia sempre qualche cosa della figura, ch'ella compisce,

CAPO XVI.

Dell' Oblazione preparatoria di questo Sagrificio.

VOi vedete dunque, che l'Oblazione del pane, e del vino, che si fa nella Segreta e in tutte le altre orazioni, che precedono la Consagrazione non è, che il principio del Sagrificio; la qual cosa esprimesi parimenti con quella orazione, che si fa su i doni subito che sono riposti sopra l'Altare. *Venite o Dio Santificatore, Onnipotente, ed Eterno, e benedite questo Sagrificio preparato al vostro Santo Nome*; E si dimostra eziandio con altre parole nelle Segre-

grete, dicendogli, come si fa spesso. *Vi offeriamo, o Signore, quest'Ostie, che vi deono essere dedicate, che vi deono essere sagrificate, che vi deono essere consagrate* DICANDAS, IMMOLANDAS, SACRANDAS: non ch'esse non sieno già in un certo senso dedicate, sagrificate, consagrate da quel punto, che sono state offerte sopra l'Altare; ma perchè aspettano una più perfetta Consagrazione quando saranno cambiate nel Corpo, e nel Sangue.

Secr. Fer. 3. post Domin. Pass. It. Sec. Fer. 5. It. Sec. SS. Prim. & Felicis Martyrum.

CAPO XVII.

Dell'Oblazione perfetta; ed in che cosa precisamente consista.

E Voi vedete adesso più chiaro del giorno, che questa immolazione, questa consagrazione, questo Sagrificio è nelle parole, per mezzo delle quali il pane è cambiato nel Corpo, e 'l vino nel Sangue con un'imagine di separazione, e una specie di morte, come si è detto; dal che ne risulta, che l'essenza dell'Oblazione è nella stessa

presenza di Gesù Cristo in persona sotto questa figura di morte; poichè questa presenza porta seco un'intercessione così efficace, come quella, che fa Gesù Cristo nel Cielo, offrendo anche a Dio le cicatrici delle sue piaghe.

Io non pretendo con ciò di negare, che l'oblazione non sia parimenti spiegata per mezzo d'altre azioni del Sagrificio; imperocchè per esempio; l'elevazione dell'Ostia è un contrasegno della sua Oblazione, senza pregiudizio dell'altre ragioni, delle quali parleremo altrove; nell'istessa guisa, che vediamo nel Levitico, che *levavasi dinanzi al Signore* ciò che si disegnava di offrirgli, e che medesimamente se gli offeriva con quest'azione; ò fosse la carne delle Vittime, o fossero pani, e focaccie, o le primizie de' frutti della Terra.

Levit. VIII. IX. XXIII. & Num. V. &c.

Riducevansi anticamente la vittima, e le focaccie, che si offerivano a Dio in piccioli bocconi, e quest'era un segno dell'Oblazione, e del Sagrificio, che se ne faceva al Signore. Così in

Levit. II. IX. &c.

que-

questo senso il rompere che si fa del pane sagro, o facciasi per la distribuzione, o per qualche altra ragione mistica, è parte del Sagrificio col rappresentar Gesù Cristo sotto i colpi, e 'l suo Corpo rotto, e traffitto; la qual cosa i Greci disegnano ancora con una cerimonia più particolare, forando il pane consagrato con una specie di lancetta, e nel medesimo tempo recitando quelle parole dell'Evangelio: *Uno de' soldati traffisse il suo Costato con una lancia*, con quel che siegue. *Joan. XIX.34.*

Io non disputo dell'antichità di questa cerimonia, come ne men di molt' altre; osservo solamente che servivan esse alla mistica Immolazione della nostra Vittima, rappresentando l'immolazione sua sanguinosa. Ma non deggio ommettere una cosa inseparabile da questo Sagrificio, ch'è la consumazione dell'Ostia. Abbiamo già detto che la Consagrazione si è una specie di nuova creazione del Corpo di Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo; questo Sagro Corpo vi riceve un nuovo essere, e perciò S. Paciano, un Santo

Pac. Ep. 1. ad Symp. T. III. Bib. P.P.

to Vescovo del quarto Secolo celebre per la sua dottrina, chiamava l'Eucaristia *la rinovazione del Corpo*; *Innovatio Corporis*: Ma non è questo Corpo nuovamente prodotto, che per essere consumato, e per perdere per questo mezzo quel nuovo essere, che ha ricevuto; la qual cosa è un' atto di vittima, che consumasi ella stessa in un certo senso, abbenchè in verità resti mai sempre intera, e mai sempre viva.

Sopra tutto la consumazione che si fa del Sangue di Nostro Signore presenta un'Idea di Sagrificio allo Spirito; imperocchè offrivansi i liquori, versandoli, e l'effusione n'era il Sagrificio. Così il Sangue di Gesù Cristo versato in noi, e sopra di noi bevendolo è una sagra effusione, e come la Consumazione del Sagrificio di questo immortale liquore.

Tutto ciò unito insieme compisce il nostro Sagrificio realissimo per la presenza della vittima attualmente vestita de' segni di morte, ma mistica, e spirituale, come io stimo d'averlo detto altrove; dove la spada è la parola, dove

ve non si fa vedere la morte, ch'in misterо; dove il fuoco, che consuma è quello spirito, che cambia, che purifica, ma che solleva, e perfeziona tutto ciò, che tocca, e ne fa una cosa migliore.

CAPO XVIII.

Comparazione della benedizione dell' Eucaristia coll'altre; e nuova prova del cambiamento della sostanza.

DOpo di ciò io non penso, che ardiscasi di dirvi, che la presenza reale, e'l cambiamento della sostanza non sia abbastanza spiegato nelle orazioni della Messa; ed affine di meglio capirlo, paragonate l'altre orazioni della Chiesa con queste. Essa benedice l'acqua del Battesimo, benedice la Santa Cresima, e gli ogli Santi, co' quali unge i Figliuoli di Dio per imprimer loro in diverse guise il carattere di Cristi, e d'Unti di Dio. Le Orazioni, delle quali ella servesi in queste benedizioni sono certamente del-

della prima antichità. Trovasi bene in queste benedizioni, che la Chiesa *consagra, e santifica queste sostanze*, cioè l'acqua, e gli ogli che benedice, li rende efficaci, e loro inspira una nuova virtù mediante la grazia dello Spirito Santo, che invoca sopra di loro. Trovasi parimenti nell'Ambrogiano, ch' essa *li solleva, li nobilita*; ma non trovasi giammai, ch'essa gli offerisca a Dio in Sagrificio; molto meno, ch'essa li cambi in qualch'altra sostanza, e ch' impieghi per cambiarli la virtù Onnipotente dello Spirito Santo; queste espressioni sono riserbate per l'Eucaristia. La qual cosa dimostra manifestamente, che il cambiamento, che vi si fa è d'una natura differente affatto da quello, che si fa nell'acqua, o nell'olio, che non è, se non un cambiamento mistico, e morale; e che la parola di Sagrificio vi è adoperata, non già come si dà qualche volta a ciò che serve al culto divino, ma nello stretto significato, di cui servesi per esprimere un vero Sagrificio.

Ordo Rom. T. X. Bibl. P. P. p. 70.

Questo è quello, che dovrebbe un pez-

pezzo fa aver decise le nostre Controversie; imperocchè, oltre che non conviene alla Chiesa Cristiana di non avere, come gli Ebrei da offerire a Dio se non ombre, e figure di Gesù Cristo; e quindi ne siegue, che deesi offerirgli, ed in conseguenza avervi Gesù Cristo medesimo; bisogna aggiugnere ancora, che la Chiesa così chiaramente si spiega intorno al cambiamento reale del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, che quelli che hanno negato questo cambiamento, non vi hanno trovato altro rimedio, che quello di levar via tutte in una volta queste Orazioni.

C A P O XIX.

Contradizione de' Ministri. Antichità delle Orazioni, che abbiamo prodotte. Il sistema de' Protestanti sopra l'innovazione di Pascasio Radberto chiaramente distrutto.

IO vi prego qui d'osservare una manifesta contradizione di questi nuovi

vi Dottori; conciosiachè da una parte non potendo negare, che queste orazioni delle nostre Liturgie non sieno antichissime per timore di non lasciarci l'avvantaggio di trovarvi la nostra dottrina, vi hanno detto, e proccurano di persuadere a tutto il Mondo, ch'elleno sono contro di noi; e dall'altra sentono così bene in loro coscienza, ch'elleno sono in fatti contro di loro, che non hanno osato di ritenerle per timore, che non riconducessero tutti i Popoli all'unità Cattolica.

Capite questo, o Signore, e proccurate di farlo capire a quelli, che sono ancora ostinati contra la Fede de' nostri Maggiori. La favola, che spacciano si è, che la presenza reale abbia cominciato da Pascasio Radberto Autore del nono Secolo. Ora io dico, che bisogna avere una fronte di bronzo per negare, che queste orazioni non sieno più antiche; imperocchè gli Autori famosi per essersi affaticati ne' Sagramentarj che abbiamo prodotti, sono un San Leone, un S. Gelasio, un S. Gregorio;

Sono nella Chiesa Gallicana dopo S. Ilario, un Museo, un Salviano, un Sidonio; sono nella Chiesa di Spagna un'Isidoro di Siviglia, Autori, de' quali il più moderno passa di molti Secoli Pascasio Radberto; e la fatica, c'hanno fatta non ha giammai avuto il fine d'innovar cos'alcuna nella dottrina, e non se ne è avuto giammai ne pure il sospetto. Hanno ordinato l'Ufficio, regolato, e stabilito le Lezioni, e gli Antifonarj; hanno composto alcune Collette, alcune Segrete, alcune Postcomunioni, alcune benedizioni, alcune Prefazioni, e tutto questo, senza dire cos'alcuna, che fosse intrinsecamente nuova. Non si sarebbero ne meno ascoltati, niente più, che gli altri Innovatori, ed il Popolo avrebbe chiusi gli orecchi. Tutto ciò, che componevano era fatto sul modello di ciò, che avevano fatto i loro Predecessori; lo stile istesso ha dell'antico, e ne hanno viè più le cose; così tutto era ricevuto con un' eguale applauso, e le nuove orazioni facevano corpo, per così dir coll'antiche, per esser tutte del medesimo

mo ſpirito, e del medeſimo guſto. E quanto a ciò, che appartiene al Canone, ne ſono ſtate tutte le parole giudicate d'un sì gran peſo, che la Tradizione ha conſervati gli Autori delle menome aggiunte, che vi ſono ſtate fatte, e ſi ſa, per eſempio, che da S. Gregorio vi ſono ſtate aggiunte quelle parole; *Dieſque noſtros in tua pace diſponas*; *affinchè conduciate i dì noſtri nella voſtra pace*. Si ſa ancora, per non ommettere le altre parti della Meſſa, chi primo ha fatto dire il *Kirie*, chi 'l *Pater*, chi l' *Agnus Dei*. Sono ſtati i Miniſtri diligenti ad oſſervare tutte queſte Date, penſando indi di conchiudere, che la Meſſa foſſe una raccolta di novità, e d'inſtituzioni umane; ma dal lor odio ſono ſtati acciecati; imperocchè avendo con tanta diligenza oſſervate le mutazioni più indifferenti, quanto più attentamente oſſervate avrebbono l'altre! Ora queſto è ciò, che non ſi vede. Non ſi nomina, chi abbia aggiunto ciò, che diceſi per l'Oblazione, ne per la Conſagrazione, ne per cambiarvi il pane nel Corpo,
e 'l

e'l vino nel Sangue. Non si conosce dunque l'Autore di queste cose: Sono dunque più antiche di tutte le mutazioni, che si sanno, abbenchè sieno antichissime, come si è veduto; non sono dunque aggiunte, ma per lo contrario sono il corpo, cui è stato aggiunto il restante; e in una parola sono così antiche, come la Chiesa. Questo è quello, che apparisce ancora dal consenso di tutti i Riti; imperocchè trovansi egualmente nel Rito Greco, nel Romano, nell'Ambrogiano, nel Gallicano, nel Gotico, o sia Spagnuolo; in una parola in tutti i Riti, come si è veduto; e non solamente ne' Riti delle Chiese Cattoliche; ma in quelli eziandio delle Scismatiche; e non solamente in quelli de' Greci da noi separati per alquanti Secoli addietro; ma in quelli ancora degli Eutichiani, e de' Nestoriani, separati da noi, e da Greci sono mille dugent'anni; la qual cosa mostra, che tutto ciò non può venire, che dalla Fonte.

Potrebbesi ancora allegare la testimonianza de' Padri, quando non vi fos-

fossero, che S. Cirillo, e S. Gio: Grisostomo per non parlare degli altri, nell' opere de' quali trovansi tutte le parti della Messa, e di parola in parola tutto ciò, che n'è stato prodotto; ma bisogna convincere gli Uomini con qualche cosa ancora di più palpabile, e risparmiar loro la fatica di discorrere, e d'esaminare. Dite dunque, o Signore, a tutti quelli, che vi allegheranno Pascasio Radberto, e la data della presenza reale nel nono Secolo; dite loro, che per confonderli, non co' Padri, o coll'Istorie, o con alcuna discussione, si mostreranno loro, quando vorranno, in molte Librerie, tai Volumi, ch'ogni valent'Uomo riconoscerà, per essere di novecento, e di mille anni d'antichità; ne' quali leggonsi il Canone, e le Segrete, che abbiamo prodotte; aggiugnete, che questi Volumi sono copiati per l'uso delle Chiese da Volumi più antichi; aggiugnete, che quelli, contro de' quali è stato adoperato questo Canone, e sono state adoperate queste orazioni, o Eretici, o altri, nel tempo di Pascasio, o di Beren-

ren-

rengario, ne hanno riconosciuta eglino stessi l'antichità, e non hanno giammai ne pur pensato, che queste orazioni fossero nuove; e conchiudete francamente, che queste Opere sono del miglior tempo. E però voi avete veduto, che i Ministri hanno stimato di aver l'obbligo di spiegarle, ed avete insieme veduto, che le spiegano così male, che non osano di servirsene; sono costretti a riconoscerne l'autorità, tanto son'elleno antiche, e nondimeno a rigettarle, tanto son loro contrarie.

CAPO XX.

Tutto ciò è derivato dalla Scrittura, e non fà, che spiegare più ampiamente ciò c'ha fatto, e detto Gesù Cristo.

MA tutte queste orazioni delle Liturgie non son'altro intrinsecamente ch'una spiegazione di ciò, che gli Evangelisti, e l'Appostolo hanno detto in sei righe. Gesù prese *del pane* *Liturg.*
nelle S'agre sue mani: vi rese grazie sopra: *Jac.p.13.*
lo benedì; con questo mezzo dicono i

 Gre-

Bas. 30. Greci nelle lor Liturgie *egli lo mostrava a suo Padre*; imperocchè non è un mostrarglielo, e metterglelo davanti agli occhi il rendervi grazie sopra, e benedirlo, com'egli ha fatto? Tutte le Liturgie spiegano in qual maniera mostrava al Padre quel pane, che teneva nelle sue mani; fu, dicon esse tutte concordemente *alzando gli occhi al Cielo*. Ogni volta che Gesù benediva, o rendeva grazie, o pregava dinanzi al Popolo noi vediamo la stessa azione, e gli occhi suoi così alzati verso suo Padre. Le Chiese hanno inteso su questo fondamento, e l'ha confermato la lor Tradizione, ch'egli facesse il medesimo nel benedire il pane; ne fece altrettanto su 'l Calice, e mostrò que' doni a suo Padre, sapendo ciò che ne voleva fare, e rendendogli grazie della possanza, che gli dava per eseguirlo. Il Padre, che glie l'aveva inspirato, e che non voleva, che risparmiasse cosa veruna per testificare agli Uomini l'amor suo, rimirò con piacere que' doni, ch'erano per diventare una cosa sì grande. In fatti Gesù continova; ed o rompendo

Liturg. Jac. Ibid. Marc. 37. Liturg. Rom. &c.

quel

quel pane, o dopo di averlo rotto, dice a suoi Appostoli. *Prendete, mangiate; quest'è'l mio Corpo*; Presenta loro il Calice, dicendo, *Bevetene tutti*; *Quest'è'l mio Sangue*. Ecco ciò ch' egli voleva fare di quel pane, e di quel vino. Non voleva però, ch'egli vi si vedesse; imperocchè era un' oggetto, che preparava alla Fede. Sa egli mostrarsi, e nascondersi come gli piace, e l'Istoria de' due discepoli d'Emaus, l'apparizione *Luc. XXIV.* a Maria, e tanti altri esempi del suo *Joan. XX.* Vangelo ci fanno ben vedere, che sà apparire quando vuole sotto una figura straniera, o mostrarsi nella sua propria, o sparire affatto da' nostri occhi, e pasfare eziandio per mezzo alle Turbe senza, che alcuno lo vegga. Non aveva bisogno di mostrarsi in quest'occasione; imperocchè sapeva, che i suoi veri Discepoli gli crederebbono su la sua parola; e suo Padre cui presentava questo grand'oggetto, sapeva bene perchè vi era, e perchè vi era nascosto; e per essere nascosto agli Uomini non era meno visibile, ne men gradito a suoi occhi.

Ha presupposto la Chiesa, che la parola di Gesù Cristo fosse seguita subito dal suo effetto. Si fece in un'istante un gran cambiamento: Appariva qualche cosa, imperocchè Gesù Cristo diceva *Prendete*, *mangiate*, *bevete*; ma questa cosa non era ciò che appariva; imperocchè diceva egli; *Quest'è il mio Corpo*, *questo è 'l mio Sangue*. E un'errore insensato il credere, che sieno divenuti tali prendendoli, poichè Gesù Cristo diceva *Quest'è*; di modo che bisognava prenderli, non già per farli tali, ma per lo contrario perchè erano tali. Ciò presupposto chi non vede, che questo Corpo, e questo Sangue erano già un'oggetto, e la loro consagrazione un'azione per se medesima gradita a Dio? azione, in cui Gesù Cristo mettendo il suo Corpo da una parte, e'l suo Sangue dall'altra mediante la virtù della sua parola espose agli occhi di Dio se medesimo sotto un'imagine di morte, e di sepoltura, onorandolo come il Dio della vita, e della morte, e riconoscendo altamente la sua Sovrana Maestà; perocchè gli met-

tea

tea ſotto gli occhi la più perfetta ubbidienza , che gli foſſe ſtata giammai preſtata; cioè quella dell' Unigenito ſuo Figliuolo conſagrato a lui ed ubbidiente ſino alla morte della Croce.

CAPO XXI.

L'Oblazione chiaramente dimoſtrata.

SE ſia queſt' azione un' Oblazione, ed un Sagrificio, non biſogna più dimandarlo; la coſa parla da ſe; e perciò abbiamo veduto, che non ne ha mai dubitato la Chieſa. Conciofiachè queſt'Idea d'oblazione non era diſtrutta dal comando di mangiare, e di bere; nè dall'aver gli Appoſtoli mangiato in fatti, e bevuto ſubito dopo la Conſagrazione. Imperocchè dove mai ſi è veduto, che l'oblazione, ed il mangiare foſſero coſe incompatibili? Aveva la Legge certe Oblazioni, certi Sagrifici, de' quali ſi participava mangiandoli; non eſſendovi in fatti coſa più conveniente quanto il conſagrare offerendo a Dio ciò che doveva Santi-

ficarci mangiandolo. Qual danno recavasi a questo disegno, col far succedere così presto il mangiare alla Consagrazione; quando vedesi apertamente, che nulla v'ha da fare il tempo? Basta, che le due azioni sieno sì chiaramente distinte, e che Gesù Cristo si sia spiegato col *Quest'è*.

Egli non s'è in questa guisa servito dell'acqua del Battesimo; abbenchè n'abbia fatto un Sagramento, non ha detto, ne fatto cosa veruna, che ci dimostrasse, che l'acqua, che v'impiegava fosse un Sagramento fuori dell'uso; molto meno ha detto cos'alcuna, che ci facesse pensare, che ne formasse un'altra sostanza; in una parola, non ha detto, ch'ella fosse il suo Sangue, benchè lo rappresentasse; ma prima, che si mangi l'Eucaristia, ha già detto ch'era il suo Corpo, e'l suo Sangue; l'imagine della sua morte v'era già impressa dalla sua parola; quindi è, ch'egli ha detto: *Quest' è'l mio Corpo rotto; quest'è'l mio Sangue sparso per voi.*

CA-

CAPO XXII.

Il Corpo dato, e rotto, e'l Sangue ſparſo per li Fedeli tanto ſu la Croce quanto nell' Eucariſtia.

QUeſte parole ci danno una viva Idea di Sagrificio nell' Eucariſtia, imperocchè non hanno ſolamente la loro relazione alla Croce; nell'Eucariſtia ancora il Corpo di Gesù Criſto vien dato, e rotto, e'l ſuo Sangue viene ſparſo per noi; conciosiachè biſogna oſſervar bene, che queſte parole *dato*, *e rotto* quanto al Corpo, l'una in S. Luca, e l'altra in S. Paolo; *Luc. XXII. 19* e queſta parola *ſparſo*, quanto al ſangue convengono loro egualmente bene *I.Cor.XI. 24.* tanto sù la Croce, quanto nell'Eucariſtia. Conviene, dico, a queſto divin Corpo d'eſſer dato per noi ſu la Croce, e d'eſſervi eziandio rotto; poichè per noi è traffitto, e rotto da colpi, e per noi egli è fatto morire; ma queſto gli conviene ancora nell'Eucariſtia; perocchè vi è dato a tutti i Fedeli, e per

questo mezzo vi è distribuito; la qual cosa vien' espressa nella lingua Santa colla parola di rompere conforme a quel detto: *Rompi il tuo pane a colui, che ha fame*. E di più; rompesi questo Sagro Corpo, come si è veduto, non solamente per distribuirlo, ma in memoria ancora de' colpi, da quali la santa sua Carne fu infranta. Quanto al Sangue egli è visibile, che s'è stato versato nella Croce, si spande ancora nell'Eucaristia sotto la forma d'un liquore. Vedesi dunque, ch' il nostro Salvadore volendo dare la propria sostanza del suo Corpo in due Stati, l'uno su la Croce in una maniera sensibile; l'altro nell' Eucaristia in una maniera invisibile, e nascosta per esprimere la qualità dopo d'averne nominata la sostanza, ha scelto espressamente tai termini, che convenissero alli due stati; s'egli avesse per esempio, detto *Quest' è'l mio Corpo mangiato*; ciò non converrebbe al Corpo su la Croce; e s'avesse detto: *Quest' è il mio Corpo affisso ad una Croce*; ciò non converrebbe al Corpo, siccome egli è nell'Eucaristia. Ha dunque scelta la

Is. LVIII. 7.

pa-

parola *dato*, che conviene egualmente a questo divin Corpo e nell'Eucaristia, e su la Croce, per mostrare, che per tutto è lo stesso; lo stesso, dico, ch'è tanto nell'Eucaristia, quanto su la Croce, ed egualmente dato nell'una, e nell'altra nella sua propria, e vera sostanza. Altrettanto io dico della parola *rotto* per la ragione, che si è veduta. Il medesimo è del *Sangue sparso*, e ciò che si versa ancora nel nostro Calice è in sostanza lo stesso liquore, che si è sparso dal Sagro Costato; al che ci conduce quella scelta delle parole di Gesù Cristo; e per farlo meglio intendere, non ha egli detto nel futuro; *Quest'è 'l mio Corpo, o'l mio Sangue, che saranno dati, o versati*; ma giusta il testo originale, nel presente. *Quest'è 'l mio Corpo, ch'è dato, ch'è rotto*, o pure, *che si dà, e si rompe*; *e quest'è 'l mio Sangue, che si versa*, per dimostrarci, ch'era attualmente dato, rotto, versato nell'Eucaristia.

Egli è vero, che quest'espressione del tempo presente ha parimenti la sua relazione alla morte, ch'è per soffrire; imperocchè era vicino al suo supplicio, e di-

Matt. XXII.24. Ibid.2. e diceva nella Cena medesima: *Il Figliuolo dell'Uomo se ne va, come di lui sta scritto*, e due giorni avanti. *Fra due giorni sarà la Pasqua, e'l Figliuolo dell'Uomo vien dato nelle mani per essere crocifisso*, come porta l'originale; perchè era per essere; e già si considerava come un morto, quando diceva del profumo, ch'erasi sparso sopra di lui, ch'erasi fatto

Ibid. *per sepellirlo*. Con quanto più di ragione, nell'instituzione dell' Eucaristia doveva egli dire del suo Corpo, e del suo Sangue, anche per relazione alla Croce, ch'era un Corpo già sagrificato, ed un Sangue già sparso, poichè era per sagrificarsi, e per spargersi, e s'impegnava di nuovo ancora, e più che mai con quest'azione di sagrificarlo, e di spargerlo. Ma perchè aveva scelte tali parole, che potessero convenire al suo santo Corpo tanto su la Croce, quanto nell'Eucaristia, il medesimo fa de' tempi; e parlando in tempo presente, non dimostra solamente la sua morte vicina; ma dimostra nel suo Corpo, e nel suo Sangue, nella maniera, in cui erano nell'Eucaristia, un carattere

re di Vittima, di cui erano attualmente vestiti.

Questo carattere è visibile in quelle parole *per noi*; conciosiachè sono quelle, delle quali servesi tutta la Scrittura per dimostrare, che la Croce è un Sagrificio, in cui Gesù Cristo dà la sua vita, e versa il suo sangue per noi. Così l'azione del Sagrificio è dimostrata nell' Eucaristia, quando Gesù Cristo medesimo dice, non solamente ch' il suo Corpo vi ci è dato, ma ch' è *dato per noi*, e ch' il suo Sangue sparso *per noi* su la Croce si sparge ancora *per noi* in quest'azione, comparendovi, prima ancor, che si beva sotto la forma d'un liquore sempre pronto a versarsi per la nostra salute.

C A P O XXIII.

Essendo l'Eucaristia la nostra Pasqua, ella insieme si è un Sagramento, ed un Sagrificio.

TUtto portava dunque un' Idea di Sagrificio nella Cena di Nostro Si-

Signore; e non è da maravigliarsi, se la Chiesa così bene l'ha presa. Non bisogna opporre, che Gesù Cristo instituisse un Sagramento, e l'instituisse per mangiare, e non per offrire; overo, ch' instituisse non già un Sagrificio, ma la Commemorazione d'un Sagrificio; conciosiachè la ragione di Sagramento non ripugna a quella di Sagrificio; e molto meno il mangiare, e la Commemorazione. Siane testimonio, senza molto allontanarsi, la Festa di Pasqua, che fu a gli Ebrei un Sagramento insieme, ed un Sagrificio; una cosa, che offerivasi, e che mangiavasi, come tant'altre Ostie; un Sagrificio verissimo, che replicavasi ogn'anno, e la Commemorazione insieme d'un Sagrificio, per cui il Popolo di Dio era stato liberato dalla gran piaga dell'Egitto.

Richiamate qui alla memoria quella notte così funesta agli Egizj, in cui l'Angelo dovea passare per tutte le loro case ad esterminarne i primogeniti. Non meritavano meno degli altri d'essere gastigati gli Ebrei; *perocchè tutti*

ban-

hanno peccato, *ed abbisognano della bontà di Dio*. Ma Dio voleva esentarli, e liberarli con un gran colpo dalla schiavitudine dell'Egitto. Voi sapete, che perciò ordinò loro di Sagrificare un' agnello per ogni casa, di mangiarlo, di bagnar le porte della casa col suo sangue: *Passerò*, dice il Signore, *e leverò dal Mondo tutti i primogeniti degli Egizj: ma quando vedrò il sangue alla porta delle vostre case, passerò avanti, e non vi perderò come gli altri*; anzi comincierete in quell'istesso giorno ad uscire dalla schiavitudine, e tornerà il conto all'Egitto di rimettervi in libertà. Ecco il Sagrificio della liberazione. Volete ancora ch'io vi racconti come Dio ordinò, ch'ogn'anno si rinovasse? In memoria di quella notte della liberazione del Popolo dovevasi ancora Sagrificare un'agnello, ed ancora versarne il Sangue. Che? Torna forse il Signore a passare ancora una volta colla sua mano vendicatrice? Nò: Quest'è una Commemorazione; ed è come l'altra un Sagrificio: un' agnello come avanti, ed un sangue

Ex. XII. 12. & seqq.

mai

mai sempre sparso in memoria della liberazione compita, come una volta spargevasi per compirla.

Voi ben capite, senza che 'l dica, che il primo Sagrificio, ch'è l'origine, ed il principio, rappresenta la morte di Gesù Cristo, ed i Sagrificj, che replicavansi ogni anno rappresentano quello dell'Eucaristia, dove per conseguenza l'agnello, ed il suo Sangue debbono ancora trovarsi così veramente, come nel primo. Ma non si dirà che la Verità non abbia niente di più della figura. Non vien permesso nel nuovo Testamento l'offerire altro Agnello, che Gesù Cristo. Sarà qui dunque un' Agnello; ma sempre lo stesso; quest'agnello non può morir, ch' una volta; così la seconda oblazione altro non sarà ch'una morte, ed un Sagrificio mistico; Vi sarà nondimeno l'agnello; altrimenti la figura, che deve essere inferiore alla verità, sarebbele superiore. Il Sangue vi sarà eziandio tutto intero, e sarà sparso; ma d'una maniera nascosta, e misteriosa, per applicare a ciascheduno ciò, ch'è stato of-

offerto una ſola volta per tutti. Se coll'agnello, e col ſuo ſangue trovaſi qui del pane, e del vino, che biſogna conſagrare e le cui ſpecie compajono ancora, la ragione ſi è, perchè Gesù Criſto ha più d'una figura da compire. Biſogna, che compiſca, dicono tutti i Padri, il Sagrificio di Melchiſedec; biſogna, che compiſca la figura e de' pani di propoſizione, che offerivanſi a Dio, e del vino, che ſe gli ſpargeva; biſogna medeſimamente che compiſca gli azimi, che dovevanſi mangiare coll'agnello Paſquale come coll'altre vittime, e queſta ſi è una delle ragioni, perchè la Chieſa Latina ſagrifichi ancora in azimi. Queſta è la Paſqua della nuova alleanza, che ſi celebrerà, non già ogni anno come l'antica Paſqua, ma ogni giorno, e per la ſteſsa ragione, che il Batteſimo, ch'è la noſtra Circonciſione non è come la Circonciſione ſe non un Sagramento; l'Eucariſtia, ch'è la noſtra Paſqua deve eſsere un Sagramento, ed un Sagrificio.

Queſta era, ſe l'intendiamo, quella Paſ-

Pasqua, che Gesù Cristo desiderava tanto di mangiare co' suoi Discepoli, come l'attesta loro con quelle parole.
Luc. XXII.15. *Io hò sommamente desiderato di mangiar questa Pasqua con voi, prima di morire.* Questa Pasqua tanto desiderata dal Figliuolo di Dio non era la Pasqua legale, ch'era per finire, che molti tengono, ch'egli non potesse mangiare in quell'anno, essendo stato sagrificato egli stesso nel medesimo tempo, che si sagrificava la Pasqua; che alla fine aveva già mangiata più volte co' suoi Discepoli, e che non poteva essere l'oggetto ultimo de' suoi voti sopra tutto nel punto, ch'esser dovea rigettata, come tutti gli altri Sagramenti della Legge per mezzo della Croce di Gesù Cristo. Il vero oggetto del Salvadore, era la nuova Pasqua, ch'era per dare a suoi Discepoli nel suo Corpo, e nel suo Sangue, e che doveva compire nel Regno di suo Padre, quando egli fosse mediante la chiara visione la Vita, ed il nodrimento di tutti i suoi Figliuoli. Questa dunque è una Pasqua, ed un Sagrificio: La Chiesa l'ha riconosciuto; quin-

quindi è ch'ella ci ha detto in una delle orazioni della sua Liturgia da noi osservata, che Gesù Cristo ha instituito nel dì della Cena un Sagrificio perpetuo, in cui egli offerì primo se stesso, ed in cui c'insegnò ad offerirlo.

CAPO XXIV.

La forza di quelle parole. Fate questo in mia memoria.

DAppoichè in fatti egli vi s'è offerto nella maniera, che si è veduta, dicendo: *Quest'è 'l mio Corpo*, dato ancora una volta, e 'l mio Sangue sparso ancora una volta per voi, soggiugne, e dice: *Fate questo*. Ha dunque la Chiesa inteso ch'ella deve fare ciò, ch'è stato fatto da lui: Essa prende il pane come lui; come lui lo benedice, e sopra vi rende grazie; questo è ciò, ch'abbiamo veduto nelle orazioni, che fa su l'Eucaristia; come lui mostra il pane all'Eterno Padre, e glie l'offerisce per farne subito dopo il suo proprio Corpo. Ella intende bene, che la benedizione, *Mat. XXVI. 26 &c. I. Cor. X. 16.*

che vi fa sopra deve passare a noi, e noi soli finalmente rimira; ma intende parimenti, che il pane ancora vien benedetto; come lo nota espressamente il Vangelo; che il Calice ancora vien benedetto, come lo nota S. Paolo; che la benedizione ha per mira, per così dire, il pane, ed il vino; che ne sono essi santificati; ne sono cambiati, poichè sono fatti il Corpo, ed il Sangue; conciossiachè esteriormente è la medesima cosa; che per conseguenza sussiste nel suo esterno, in maniera che essa non è interamente abolita, ma cambiata interiormente, e tutto questo è l'origine dell'espressioni, che replicatamente abbiamo vedute in tutte le Liturgie. Tal è 'l senso di quella parola: *Fate questo*: ma essa merita ancora qualche riflessione.

Nelle prime parole Gesù Cristo ha detto che cosa era la sua oblazione; era essa pane, e vino divenuti il suo Corpo, ed il suo Sangue; poscia, *Fate questo*, ci dichiara, che noi possiamo, e dobbiamo fare ciò, ch'egli ha fatto. Finalmente in quell'ultime parole, *in*

mia

mia memoria, ſpiega con qual intenzione egli l'abbia fatto, e con qual diſpoſizione noi lo dobbiam fare. Così colle prime parole, *Queſt'è 'l mio Corpo, queſt'è 'l mio Sangue*, dice ciò che la coſa è in ſe ſteſſa, e per mezzo della parola indipendentemente dalle noſtre buone, o cattive diſpoſizioni. Siate bene, *I.Cor.XI.* o mal diſpoſti, egli non è meno il Cor- 27.29. po, ed il Sangue; conciofſiachè San Paolo parimenti non dice, che ne ſono privi gl'indegni; ma *che ne ſono colpevoli*: non dice, che non lo ricevono; ma che *non lo diſcernono*, mangiandolo come una carne comune. Similmente non dice Gesù Criſto, che ſenza la fede non ſi riceve la ſanta ſua Carne, ma che *non ſerve a nulla*, e che *ciò che vivifica* veramente è *lo Spirito*, di cui è que- *Joan.VI.* *64.* ſta Carne tutta ripiena; ſpirito, di cui non ſi partecipa, ſe non avendo parimenti nel proprio ſpirito diſpoſizioni alle ſue ſimiglianti. Volete dunque ricever bene l'Eucariſtia? Unite le due coſe, come le ha unite Gesù Criſto: credete, ch'è 'l Corpo, ed il Sangue; il Corpo dato ſu la Croce, e 'l Corpo da-

to ancora nell'Eucaristia, e similmente il Sangue prezioso. Così credendo sovvengavi di Gesù Cristo, che ha per voi dato il suo Corpo, che ha per voi versato il suo Sangue; cioè, ch'è morto per voi, e celebrate il Mistero della sua Morte; celebratelo offerendolo, celebratelo ricevendolo; perocchè dovete seguire in tutto la sua intenzione, e fare per conseguenza in memoria della sua morte sì la Consagrazione, come il ricevimento; conciossiachè dal momento della Consagrazione l'Eucaristia porta in se stessa un'imagine, ed un' impressione di questa morte.

Non ci fermiamo a quella cianeia: s'egli è presente, non è più un memoriale; Altri via di noi, e noi medesimi vi abbiamo cento volte risposto: Ecco la carne d'una vittima, ch'è stata riposta sopra l'Altare. Sovvengavi, o Ebrei, che per voi ella è stata sagrificata, e mangiatela come tale, e come interamente vostra. Quest'è ciò, che poteva dirsi all'antico Popolo; e in questi termini formali così ha detto Gesù Cristo, e dice ancora ogni giorno al Popolo

polo nuovo. Ma, voi dite, io non lo vedo, come vedevasi questa Carne riposta sopra l'Altare. Gesù Cristo vi dice, ch'egli è desso: non basta questo per un Cristiano? Se voi lo vedeste non vi sarebbe bisogno di dirvi, ch'è desso; ma perchè non si vede, teme, che l'ingratitudine giunga fin'a scordarsene. Potreste voi credere, che sia il suo Corpo, ed il suo Sangue, e mettere nel vostro intelletto un sì gran prodigio dell'amore, e della possanza di Dio incarnato, se non vi ricordaste, che quegli, che ve n'assicura è quel medesimo Dio Onnipotente, che ha già fatto per voi maraviglie cotante? Così ci ricordiamo di Gesù Cristo, e nel medesimo tempo lo crediamo presente.

Quando vi si dice di crederlo, vi si dice tutt'il contrario di vedere; così credere presente il Corpo del Salvadore mentre che non si vede, è un ricordarsi, ch'egli vi è. Il Salmista, che dice che Dio è da per tutto, e lo riconosce presente nell'Orto, come nell'Occaso, e nell'Inferno come nel Cielo, non la-

ſcia di dire ancora: *Io mi ſono ricordato di Dio*; conciosſiachè crede queſta preſenza, e non la vede; in guiſa tale, ch' egli abbiſogna d'eccitare la ſua memoria verſo di Dio. Ricordatevi nella medeſima forma di Gesù Criſto: credetelo preſente da che ha parlato, quantunque non lo vediate; e cominciate dall'offerirlo a Dio nell'Eucariſtia, com'egli vi offeriſce ſe ſteſſo; perocchè ha detto: *Fate queſto*.

CAPO XXV.

La ſemplicità delle noſtre Oblazioni, e de' noſtri Altari. Il paſſo di Malachia; Un'altro paſſo di S. Paolo.

MA egli non dice, che ſi offeriſce: d'avantaggio ne ha detto ſu la Croce. E una maniera molto tenera, ed efficace di dir le coſe, il parlare, per così dire, colle coſe medeſime. Il Sagro Spoſo non dice ſempre, ch' egli ama la Spoſa; riuſcirebbe finalmente queſta una coſa ſciapita; ma quando meno lo dice colle parole, forſe allora

più

più lo dice co' fatti. Gesù Cristo non dice, ch'egli è il Cristo a Gianbatista suo amico, che manda a ricercarglielo; ma lo dice coll'azioni; facendo molti miracoli alla presenza di quei, che a lui erano stati mandati. È vero, che S. Paolo assicura, che Gesù Cristo una sola volta s'è offerto, e che poi più non s'offre. Ma di due significati del verbo *offerire*, l'uno de' quali vuol dire sagrificare con una morte attuale, e l'altro esser messo davanti a Dio, ed esposto sopra il suo Altare, S. Paolo ha preso il primo come più proprio al suo argomento, e ci lascia libero il secondo. E poi disputiamo noi della parola? Sarebbe questa una troppo grande debolezza; perocchè finalmente la cosa è visibile nell'esposizione, ch' abbiamo fatta; e se bisogna necessariamente trovare la parola di Oblazione nella Scrittura, il Profeta Malachia ce la farà vedere in quel passo famoso, in cui in vece de' Sagrificj, le vittime de' quali ponno essere immonde, o imperfette ci promette fra i Gentili, e *dall'Oriente sino all'Occidente un' Oblazione* mai sem-

Mal. I. 11. pre *pura*. La parola Originale, che noi traduciamo in Oblazione è così propria a significare un'oblazione non sanguinosa; un dono, dove non vi è vittima scannata, e tale finalmente come quello dell'Eucaristia, che non bisogna maravigliarsi se così naturalmente i Padri l'intendono. Che se hanna qualche volta detto, che quest'oblazione di Malachia è la lode del nome di Dio divenuto grande fra i Gentili per la predicazione dell'Evangelio, è perchè questi due sensi sono perfettamente uniti, e perchè v'ha nell'Eucaristia una perpetua Commemorazione di Nostro Signore, in cui sono rinchiuse tutte le lodi, e tutti gli onori, che si sieno giammai resi a Dio, e se gli renderanno giammai nel Genere Umano. Ecco dunque in un Profeta la nostra oblazione, e la parola, che ci venia di-
Heb. IX. mandata; E se S. Paolo, che nell'Epistola agli Ebrei non s'è proposto di trattare di quest'oblazione lascia, ch'altrove la sappiamo, non tralascia però di farci vedere quanto può per placare il Signore la presenza di Gesù Cristo,

che

che davanti gli comparisce per noi; la qual cosa finalmente fa l'intrinseco della nostra oblazione nell'Eucaristia. Di più, senza internarsi a trattare questa materia nella sua Epistola agli Ebrei ne dice abbastanza per farsi intendere a quelli, ch'erano instruiti ne' Misterj dicendo, che avevano un' Altare. Io voglio, che la Croce non sia esclusa dalla spiegazione di questo passo; perocchè finalmente essa è l'origine dell'Eucaristia, e ne fa essa eziandio il fondamento. Ma col progresso ci conduce più lungi l'Appostolo. Trattavasi di stabilire contra quelli, che giudaizzavano, che *bisogna fortificare il suo cuore colla grazia, e non colle carni*, che mangiavansi ne' Sagrificj come se in ciò consistesse la Santità: Ma S. Paolo risponde, che queste cose non hanno servito niente a coloro, che le hanno osservate; perocchè continova in questa guisa: *Abbiamo un' Altare, di cui quelli, che sono applicati al servizio del Tabernacolo non hanno facoltà di mangiare*; come s'egli dicesse; L'Uomo non si santifica, partecipando della carne

Heb. XIII 9.

Ibid. 10

ne

ne dell'Altar de' Giudei; ma prendendo la carne celeste dell'Altar, ch'è fra noi, da cui sono esclusi coloro, che giudaizzano. Avevano questi il loro Altare, di cui S. Paolo altrove avea
I. Cor. X. 18. detto. *Considerate gl' Israeliti carnali: quelli fra loro, che mangiano della vittima sagrificata non partecipano essi dell' Altare con quest' azione?* Ma noi abbiamo un' Altare, in cui non hanno parte; e la vittima, che vi si mangia non è per loro. Chi non vede dunque dall' una, e dall' altra parte collocato un' Altare, e sopravi le sue Vittime? Vittime, che vi si vanno a mangiare visibilmente e sensibilmente, ma in cui questa legge è stabilita, che quelli, che presentansi dinanzi all'uno non partecipano di ciò, che si dà a mangiare a quelli che presentansi dinanzi all' altro. Ecco un senso naturale, che quelli, ch' erano instruiti ne' Misterj perfettamente intendevano. E se dimandasi, perchè S. Paolo non se ne spiega più chiaramente è per la stessa ragione, che sul principio della sua
Heb. V. 10. Epistola ha dichiarato, che su l'argomen-

mento di Melchisedec non entrerebbe in molte cose troppo forti, e troppo difficili da spiegare a i deboli, il numero de' quali era grande fra quelli ancora, a quali dirizza questa lettera. Ecco dunque finalmente un' Altare, ed in conseguenza un' oblazione, ed un Sagrificio; Non bisogna maravigliarsi se ne' Padri fin da primi Secoli, e nelle Liturgie più venerabili per la loro antichità non ritrovasi che Altare, che doni, che vittime, che Sagrificj, che Ostie. Che se dicono i Cristiani qualche volta a i Pagani, che non hanno nè Altare, nè Sagrificio, voglion dire che non ne hanno alla loro moda: non hanno quegli Altari, su cui scorrendo va il Sangue, ne que' Sagrificj in cui si desolan le greggie coll'Ecatombe. Non vi bisogna tutto questo macello, nè quest'immensa spesa ne' Sagrificj de' Cristiani; quantunque sia grande la magnificenza, con cui vengono accompagnati alle volte per imprimerne la grandezza nello Spirito de' più deboli, n'è semplice però il fondo. Altro non vi bisogna, ch'

un

un poco di pane, ed un poco di vino per compirli; il restante, ch'è sì grande, ch'il medesimo Cielo ne rimane attonito, si fa con alcune parole.

Altro io non ho da dirvi sopra la natura di questo Sagrificio, di cui conoscete l'intrinseco nelle orazioni, ch' impiega la Chiesa per celebrarlo. La regola della Fede, come dicevano i Santi Padri, non si ritrova in veruna parte più chiara, ne più sicura, che nella forma di pregare; perocchè bisogna pregare *in Fede* per esser esaudito; e *senza la Fede non è possibile di piacere a Dio*. Voi avete penetrato fin nel principio, e per via dell'orazioni, colle quali ha in ogni tempo la Chiesa accompagnato il suo Sagrificio siete finalmente giunto alla fonte delle Scritture. Vedete parimenti il perfetto legame di tutta la Dottrina Cattolica, carattere indubitato della sua verità; perocchè riconoscendone il Sagrificio, come ha fatto di propria vostra bocca tutta l'Antichità, egli è chiaro, che non potevasi far di meno di non riconoscere, come pure si è fatto la realtà, e per

Jac. I. 6. &c. Heb. XI. 6.

per altro confessando la realtà, come vedete, che si è fatto, non è meno chiaro, che non potevasi mettere in dubbio il Sagrificio; e così voi vedete queste due verità camminare insieme con un medesimo passo, e passar costantemente di Secolo in Secolo.

Dopo tutto ciò io non dubito, ch'instruito dalla medesima Chiesa, di cui avete vedute le orazioni più solenni così piene dell'antico Spirito del Cristianesimo, non ascoltiate più devotamente la Santa Messa, e non desideriate più che mai di partecipare della Vittima, che vi si offerisce; ma quando sgomentato dalle parole di S. Paolo, e dal timore di mangiare il vostro giudizio non oserete, mal grado de' vostri desiderj, accostarvi alla Sagra Mensa, vi sarà una sensibile consolazione il vedere almeno ciò che bramate tanto di ricevere, e l'assistere a quella pia, ed innocente rinovazione della morte del vostro Salvadore. Si disfarà il vostro cuore dentro di voi per una così dolce memoria, e desidererete d'offerire a Dio un Sagrificio perfetto rice-

ven-

vendo di sua mano lo stesso pegno del suo amore, che gli avrete offerto per placarlo; tutt'i vostri dubbj, se pur alcun ve ne resta, svaniranno nell'esercizio della Fede. Vedrete l'instituzione delle due specie necessaria indipendentemente dal ricevimento; le vedrete distinte, e nondimeno ciascheduna a parte, ripiena della medesima grazia, che abonda in entrambe. Vedrete su l'Altare in virtù delle sante parole il Corpo, come separato dal Sangue; così qual de' due voi prendiate, lo prenderete come misticamente separato dall'altro, e sempre annunzierete la morte del Signore. Non dirò altro di più intorno a queste Controversie, e mi contenterò di mostrarvi passando la continovazione della Dottrina, di cui mi avete dimandata la spiegazione.

CAPO XXVI.

L'Adorazione dell' Eucaristia. Mala Fede de' Ministri.

MA io ho differito forse troppo a parlarvi dell'adorazione; l'antiche vostre prevenzioni ritornano, e perchè vi si dice, che anticamente non adoravasi Gesù Cristo nell'Eucaristia siete tentato di credere, o almeno di sospettare, ch'ei non vi fosse. Prima di rispondervi in forma, vi prego di pesare un poco da voi medesimo la mala Fede de' vostri antichi Maestri. Quando trattasi de' Luterani, che credono Gesù Cristo presente senz'adorarlo, lo scusano, rispondendo, che l'adorazione di Gesù Cristo non seguita sempre la sua presenza; Sono d'accordo, ma state fermo, e non conchiudete giammai, che non si credesse la realtà nell' antica Chiesa sotto pretesto, che pretendete, che non si praticasse l'adorazione, altrimenti vi si dirà, ch'avete *un peso, ed un peso, una misura, e una misu-*

misura;conciossiachè ora dite che l'adorazione seguita, ora che non seguita la presenza.

CAPO XXVII.

Parole della Liturgia Greca.

MA voi addimandate de' fatti; eccone de' chiari nella Liturgia de' Greci: *Per li doni offerti, santificati, preziosi, sovracelesti, ineffabili, immacolati, gloriosi, tremendi, ch' inspirano dello spavento, divini*. Ecco una dell' esclamazioni, che fa il Diacono dopo la Consagrazione; ne vedremo presto il motivo; ma frattanto vi dimando, se a tutti questi attributi de' doni consagrati avesse il Diacono aggiunto, che sono adorabili, sareste contento? Senza dubbio;ma dice di più; perocchè chiamandoli tremendi, e che riempiono lo spirito di spavento, egli esprime il grado più alto dell' adorazione, e quella, che rendesi a Dio stesso; quindi è, ch'altri li chiamano più semplicemente adorabili; ma in questo dicono

Lit. Jac. p.17.

no meno, quanto all'espressione, di quello, che diceva la Liturgia.

CAPO XXVIII.

Adorazione nel Sagrificio de' Presantificati, e sua antichità.

E Per troncare in una parola tutte le difficoltà, che potessero insorgere, voi conoscete il Sagrificio de' Presantificati, così chiamato, perchè ne' giorni, in cui la Tradizione della Chiesa Greca non permetteva, che si facesse la Consagrazione, cioè per tutt'i giorni del digiuno della Quaresima, celebravasi questo Sagrificio con oblazioni già consagrate la Domenica precedente. Mentre dunque trasportavasi all'Altare il Sagro Corpo dal luogo, dove si riserbava, pregavasi in questa guisa. *Noi vi preghiamo, o Signore, che siete ricco di misericordia, renderci degni di ricevere il vostro Figliuolo unigenito, il Re della gloria; perocchè ecco, ch' il suo Corpo immacolato, e 'l suo Sangue vivificante entrano adesso per essere riposti su questa mi-* *Lit. Praesanct. p. 97.*

 stica

ſtica Menſa circondati inviſibilmente dalla moltitudine del celeſte Eſercito, poſcia nell'avanzarſi : *adeſſo le Virtù de' Cieli adorano inviſibilmente; perocchè ecco il Re della gloria, ch'entra*; la qual coſa vien replicata da trè. Io dimando come mai ſi farebbe per meglio dimoſtrare l'adorazione.

Non v'ha biſogno di provare colle più antiche memorie della Chieſa Greca il Sagrificio de' Preſantificati; baſta per ora, che ſe ne trovi la deſcrizione nella Cronica d'Aleſſandria ſotto Sergio Patriarca di Coſtantinopoli, e ſotto Eraclio Imperadore nell'anno 645. di noſtro Signore, e ciò che vi ha di più conſiderabile, che la Orazione, che comincia *Ora*, in cui l'adorazione degli Uomini, e degli Angeli verſo l'Eucariſtia è così dimoſtrata, vi ſia diffuſamente riferita.

Queſta Cronica è ſtata coſtantemente compoſta circa quel tempo, e mentre che la memoria n'era recente. Non ſi opponga, che queſta orazione ſia ſtata compoſta dal Patriarca Sergio uno de' Capi de' Monoteliti; imperocchè ba-

basta, che la Chiesa Greca l'abbia allora ricevuta dugent'anni avanti Pascasio Radberto per dare un colpo mortale al sistema de' Protestanti. Per altro s'è mai pensato d'annoverare lo stabilimento di questa orazione frà l'innovazioni di quel Patriarca? Per lo contrario la Chiesa Greca, che le ha sempre detestate, continovando, com'ella ha fatto da quel tempo in quà, a dire questa orazione, non hà dimostrato più chiaro del giorno, che la teneva come cavata dalla sua perpetua, ed invariabile Tradizione? in fatti il luogo solo che comincia *Ora* è quello, che vien attribuito a quel Patriarca; ma basta solamente che rileggiate tutta la orazione, come l'abbiam riferita, per vedervi intrinsecamente il medesimo senso, la medesima adorazione, la medesima credenza nelle parole precedenti, che venivano dall'antichità; e tutto ciò altro non era se non ciò che aveva detto S. Gio: Grisostomo, che gli Angeli erano intorno all'Eucaristia come le Guardie intorno all'Imperadore in una positura di rispetto, ed il Po- *Lib. 17. de Sacer.*

polo fedele sentendo ciò, non ha giammai creduto di sentire cos' alcuna di nuovo. Quindi è, che condannando gli errori insegnati poscia da Sergio si è ritenuto ciò ch'egli aveva fatto in conformità della Tradizione, e non si è commesso il grave errore di strappare il buon grano per odio che portavasi al loglio.

Ed è vero, che la Chiesa Greca promove in sì fatta guisa l'adorazione de' Presantificati, che ciò fa poi portare una gran riverenza a i doni proposti prima ancora della Consagrazione; conciossiachè quando dalla Protesi, cioè come dalla Credenza, sono egli-no portati sopra l'Altare, su cui consagrare si debbono, la Chiesa ripiena di ciò, che presto sono per diventare per mezzo del suo Ministero fa loro già avanti tratto straordinarj gli ossequj. Ma se cominciasi ad onorarli perchè esser debbono il Corpo, ed il Sangue, qual adorazione lor deesi, dappoichè tali son diventati? Che se vi ha alcuni fra Greci, che fanno sì grandi onori a i doni non ancor consagrati, che non

solo

ſolo ſi proſtrano fino in terra dinanzi ad eſſi; ma eziandio loro parlano, e loro indrizzano delle orazioni; Cabaſilao uno de' più ſodi Teologi della Chieſa Greca già trè, o quattrocent'anni, e nel reſto grand'inimico de' Latini, ci fa vedere in un paſſo, che vien riferito dal Miniſtro della Roque che queſto coſtume ſi è derivato dall'adorazione chiariſſima, e beniſſimo fondata de' doni Preſantificati, ch'erano già il vero Corpo, e 'l vero Sangue del Salvadore: Quanto dunque ſon'eſſi adorabili, ſe adoraſi ancora ciò, che loro ſomiglia!

Lit. exp. c. 24.

Iſtoria dell'Euc.

C A P O XXIX.

Orazioni indrizzate a Gesù Criſto preſente nell'Eucariſtia.

ORa, ſe per occaſione delle parole di Cabaſilao, che dice, che parlaſi a i doni Sagri, ſe voi bramate di ſapere quali parole loro s'indrizzano nella Liturgia, eccole quando ſi è vicino alla Comunione: *Io credo, o Signore, che*

voi siete il Cristo figliuolo di Dio vivo, e ancora. *Io non vi darò un bacio da traditore, come Giuda*, e ancora. *Io non son degno, ch'entriate sotto il tetto lordo dell'anima mia; ma come voi siete entrato nella stalla, e nella mangiatoja degli animali, non isdegnate d'entrare nella mangiatoia dell'anima mia privata di ragione, e del mio corpo imbrattato; di me*, dico, *che sono un morto, ed un lebbroso; Non abbiate orrore di me; giacchè non ne avete avuto dell'Impudica, che vi baciava i piedi con una bocca impura*. Tutte cose, che dimostrano così evidentemente un contatto, ed una presenza reale, che non bisogna più discorrere con chi non lo scorge.

Un Ministro crede però di assottigliar bene il discorso dicendo, che parlasi a Gesù Cristo, e non al Sagramento; perocchè il Sagramento non entra nell'anima. Chi gli dice, che parlasi al Sagramento, o pregasi il Sagramento? Noi gli diciamo, che parlasi a Gesù Cristo, ma a Gesù Cristo come presente nel Sagramento; conciossiachè il Fedele aveva detto al Sa-

La Roq. Hist. dell'Euc. p. 339.

Sacerdote: *Datemi il prezioso, e Santo Corpo di Gesù Cristo*. Il Sacerdote aveva risposto: *Vi dò il Corpo prezioso, santo, ed immacolato di Gesù Cristo*: onde il Fedele volgendosi non più al Sacerdote, ma a Gesù Cristo, che gli vien dato. *Credo*, dice, *che voi siete il Cristo*. Poscia non parla più se non de' luoghi, e delle persone onorate da Gesù Cristo colla sua presenza, e col suo corporale contatto. Tutto ciò, che teme, è di toccarlo, e di baciarlo come un Giuda, che però non lasciò di toccarlo, quantunque il bacio, che gli diede fosse un bacio da Traditore. Per iscansare questa disgrazia lo prega d'entrargli nell'anima, come nel corpo; imperocchè essendo Dio, ed Uomo, gli entra nell'anima come Dio, e nel Corpo come un' Uomo vestito d'un corpo; affinchè essendogli unito corpo a corpo, e Spirito a Spirito compisca quel maritaggio celeste, che ci è stato tante volte annunziato nelle Scritture, e non sia, ch'un medesimo corpo, ed un medesimo spirito seco; e si crederà, che così parlisi ad un' assente, che tiene il suo corpo rinchiu-

so nel Cielo, e non lo comunica se non per via del pensiero, o al più per mezzo della sua Virtù?

Quello, che siegue non è meno forte: *O Dio, salvatemi, affinchè io riceva senza condannagione il Corpo prezioso, ed immacolato di Gesù Cristo vostro Figliuolo pe'l rimedio dell'anima mia, e del mio corpo!* dove ciò, che teme il peccatore non è di scacciarlo dal Mistero, o d'impedire, che non vi sia, ma unicamente di profanarvelo, di riceverlo per sua perdizione; conciossiachè sa bene, ch'egli vi è sempre, ed eziandio per li più indegni; perocchè la nostra infedeltà non annichila la sua parola, ne i suoi doni. Quì pure egli considera, come il maggiore de' suoi misfatti il baciarlo, e tradirlo insieme, come fè Giuda.

Trovansi simiglianti orazioni indrizzate a Gesù Cristo in tutte le Liturgie degli Orientali, Assirj, Arabi, Egizj, o Copti, la qual cosa non può negarsi senza un'estrema sfacciataggine dopo tanti manoscritti antichissimi, ed autentici, ch'abbiamo, de' quali il Sig. Abate Renaudot, che possiede tutte

que-

queste lingue, ed ha veduto tutti questi manoscritti ci farà un giorno vedere anche meglio il sentimento, e lo spirito.

CAPO XXX.

L'adorazione è inseparabile dalla fede della realtà.

MA quando non avessimo tutte queste orazioni, subito, che s'è detto, che l'Eucaristia si è in fatti il Corpo, ed il Sangue, non v'ha un'atto di fede unito a Gesù Cristo presente? un'atto di speranza, mettendo in questa presenza il fondamento, e 'l pegno della futura felicità? un'atto di carità desiderando d'unirsi corpo a corpo, non meno, che spirito, a spirito al suo Salvadore? Quanto è rozzo chi non intende, che questa è la vera adorazione in ispirito, e in verità, e che questa adorazione è inseparabile dalla fede della presenza reale!

Ricercano curiosamente i Ministri quando si è cominciata l'elevazione solen-

lenne, ch'ora si fa per adorar Gesù Cristo subito dopo la Consagrazione. Ma che importa poi, che si sia elevato, o nò, se tuttavia dicevasi mostrando il Corpo di Gesù Cristo con un segno di Croce: *Ecco l'Agnello di Dio, il figliuolo del Padre*, e gettando una particella di quel Sagro Corpo nel Calice, *Quest'è la santa particella di Gesù Cristo ripiena della grazia, e della verità del Padre, e dello Spirito Santo*; e dividendo il restante del pane consagrato, per distribuirlo al Popolo: *Gustate, e vedete quant'è dolce il Signore che compartito come in membri, non è diviso, e dato a tutti non è consumato*. Si può mostrarlo in maniera più efficace, e più strepitosa?

Lit. Jac. 20.

E per venire alla Chiesa Latina, quando al riferire di S. Ambrogio, dopo aver pregato solennemente, ch' il pane fosse cambiato nel Corpo, dopo aver tante volte dichiarato, che si offerisce, ed averne finalmente parlato in tante maniere, mostravasi al Fedele, ch'era per riceverlo, dicendogli *Quest'è il Corpo di Gesù Cristo*, ed il Fedele rispondeva *Amen*; cioè *è vero*:

che

che cosa significa il suo *Amen*, se non un'acconsentimento alla verità, che se gli era proposta, dicendo; *Quest' è 'l Corpo di Gesù Cristo*. Che s'egli non ne fosse, ch'una figura, come l'acqua è la figura del Sangue del Salvadore, che ci lava nel Battesimo con una virtù simile a quella, che opera in questo Sagramento, avrebbesi potuto esiggervi una professione di fede simile a quella, che facevasi nel ricevere l'Eucaristia; ma ne meno vi si pensava, e non si diceva al Fedele mostrandogli l'acqua, da cui doveva esser lavato, ch'ella fosse il Sangue del Figliuolo di Dio. Ma volevasi forse dire, dicendogli: *Quest'è 'l Corpo del Salvadore*, ch' egli lo ricevesse per mezzo della fede? Nò: se gli dice ciò, ch'egli è; non se gli fa confessare ciò ch'era per farsi nel suo interno, ma ciò ch'avea già presente, e ciò, ch'era fatto, e compito nell'oggetto, che sotto gli occhi gli si metteva. Non era questo un'atto di fede unito a Gesù Cristo presente? E che cosa parea, che facesse la Chiesa quando esiggeva quest' *Amen*; *è vero*, se non dir

De iis qui init. c.9. dir loro con S. Ambrogio: *Ciò che confessate colla bocca confessi il vostro spirito internamente; ciò, che la parola pronunzia sia ben sentito dal cuore*; o come diceva Serm.89. S. Leone: *La stessa cosa, che credesi colla fede è quella che prendesi colla bocca, ed in vano si risponde*, Amen, *se disputasi nel suo cuore contro di ciò, che si dichiara, di ricevere*. Confessar Gesù Cristo in questa guisa è altro, che un'adorarlo? E S. Matt. XVI. 16. Pietro l'adorò più, quando disse: *Voi siete il Cristo figliuolo di Dio vivo?*

CAPO XXXI.

L'adorazione esteriore confessata da Ministri nella Chiesa Greca.

MA voi dite di voler vedere un'adorazione in forma; cioè un'adorazione ben dimostrata esteriormente; perocchè essa non doveva essere negata a Gesù Cristo. Perchè mai me Alb. lib. 11. p. 432. lo dimandate? I Ministri ve l'hanno 803. 822. fatta vedere con fatti costanti come la La Roq. dimandate. Albertino, e la Roque Hist. dell' Euc. 3. p. c. 4. &c. hanno riferito fra gli altri passi quello di

di Teodoreto, dove dicesi, che si *adorano i sagri simboli*, non già come Simboli, ma perchè *sono ciò c'hanno creduto essere*; cioè il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo; e quello di S. Cirillo Gerosolimitano, in cui avvertisce il Fedele in qual maniera, e con qual rispetto deve stender *la mano, con cui deve ricevere il Rè*; qual circonspezione deve avere per non lasciar cadere in terra la menoma particella del dono prezioso; conciossiachè si *è lo stesso*, gli dice, *come se vi lasciaste levare uno de' vostri membri*; come deve finalmente *inchinarsi davanti al Sagro Calice in forma d'adorazione*.

Teod. Dial. 2. Cyr. Cat. V. mystag.

Sottilizza qui Albertino sopra le diverse adorazioni, ch'è obbligato di confessare contra le massime della sua Setta, l'une del primo ordine, e l'altre del secondo; e confessa, che se ne faceva una all'Eucaristia, ma dell'ordine secondo. Tutti i Ministri lo sieguono d'un comune consenso. Notate dunque il fatto confessato, e costante, che non potevasi in fatti negare dopo le parole sì espresse de' Santi Padri. Distinguo-

Alb. la Roq. ibid. guono ancora i Ministri curiosamente i contrasegni d'onore, o dal prosternimento, o dalla genuflessione, o da una semplice inclinazione del corpo, e pretendono, che quest'ultima, che facevasi all'Eucaristia non era la più grande, nè in conseguenza la somma. Ecco gli ultimi sforzi per iscansare l'adorazione dell'Eucaristia. Ma che rozza imaginazione di distinguere la natura dell'adorazione dalla semplice positura del Corpo! Il prosternimento, dicono, è l'adorazione più grande. Può negarsi, che non si sia ella fatta davanti a Dio, davanti a' suoi Angeli, davanti a' suoi Profeti, davanti all'Arca, dove posava, davanti a i Re, e davanti a tutti quelli, che portavano il carattere della sua possanza? Mi distinguano dalla positura del corpo quest'adorazioni diverse. Confesso, che S. Cirillo non parla qui, che d'un'adorazione per mezzo del solo chinare del corpo; perocchè parla del punto del ricevimento, che non sarebbe stato compatibile col prosternimento, quantunque fosse potuto precedere; come

in

in fatti si vedrà in altri passi. Ma senza qui fermarcisi, e senza averne bisogno, confesso senza difficoltà, che nel punto del ricevimento stavasi in piedi, e nella medesima positura, in cui tutti i Fedeli, fuorchè i Penitenti, adoravano Dio nella Orazione pubblica. Allora dunque facevasi la sua adorazione solamente chinandosi, ma dalla positura precisamente del corpo non si riconosce la natura dell'adorazione, bensì dall'intenzione, e dalle circostanze; e qui dinotavasi la somma adorazione dicendo, come abbiam veduto ne' passi espressi, che si adorava ciò che si riceveva, *essendo egli il Re*; il Sovrano stesso, essendo egli *ciò che si credeva*; cioè il suo Corpo, e'l suo Sangue, la cosa più adorabile, che sia nel Mondo a causa della sua unione col Verbo.

CA-

CAPO XXXII.

Passi famosi di S. Ambrogio, e di S. Agostino.

E Per venir eziandio alle Chiese d' Occidente, quando S. Ambrogio, e S. Agostino intricati in un
Ps. 98. luogo de' Salmi, che parea, che astringesse ad adorare lo Scabello de' piedi del Signore; cioè la terra, come l'intendevano; se ne sbrigano col dire che questa terra, che bisogna adorare era la Carne di Gesù Cristo. *Non la mangi alcuno*, dice S. Agostino, *se non l'ha primieramente adorata*; *Gli Appostoli l'avevano adorata*, dice S. Ambrogio, *ed adoravasi anch'oggi ne' Misterj*. Parlavano senza dubbio della somma adorazione; perocchè parlavano di quella, che gli Appostoli facevano a Gesù Cristo presente, e di quella, che non poteva farsi a veruna Creatura, ma solamente a quello, che ha creato il Cielo, e la terra; Facevasi dunque nell' Eucaristia alla Carne di Gesù Cri-

Amb. III. de Spir. c. 12. — *August. Trac. in Ps. 98.* — *Amb. Ib.* — *Aug. Ib.*

Cristo come presente una somma adorazione.

Nò, dicon'essi, quest'adorazione era diretta alla Carne di Gesù Cristo nella sua gloria. Ma chi non vede per lo contrario, che trattasi qui d'un'adorazione esteriore, che facevasi ad un' oggetto determinato, e presente? imperocche per questa ragione nota S.Ambrogio, che gli Appostoli avevano adorato Gesù Cristo, *mentre egli era sopra la terra*, e dice che al dì d'oggi ancora *vien' adorato nell'Eucaristia* per dimostrare, che bisogna trovarvi, come nel tempo degli Appostoli un'adorazione verso Gesù Cristo presente.

S. Agostino ha qualche cosa ancora più espressa; e quantunque abbiate letto cento volte questo passo; permettetemi, ve ne scongiuro, che ve ne rappresenti una volta ancora le parole essenziali per farvi meglio osservare le ciance de' vostri antichi Pastori. *David ha detto: Adorate lo Scabello de' piedi del Signore. Egli ha detto, che la terra era lo Scabello de' piedi del Signore*; Quest' è il luogo da cui comincia S. Agosti-

 no;

no; poi soggiugne, che questa terra, che bisogna adorare come lo Scabello de' piedi del Signore è la Carne unita col Verbo; *Non la mangi veruno*, dic' egli, *senz'averla prima adorata*. Non vedete voi, ch' egli ci parla del contrasegno sensibile del culto, che tutto il Mondo acconsente, che si faceva all' Eucaristia nel riceverla? altrimenti non v'era occasione di parlar qui de' Misterj, nè del mangiar della Carne di Gesù Cristo; perocchè non era solo in quest'incontro, che i Fedeli riconoscevano la Sovrana Maestà di Gesù Cristo nella sua gloria; ma perchè prendendo la Carne del medesimo Salvadore se gli faceva un visibile onore, ed un'onore, che terminavasi ad un' oggetto presente; con molta ragione S. Agostino fa che i suoi Uditori si ricordino di questa pratica ordinaria, per far loro osservarvi un contrasegno sensibile di culto, un'adorazione speciale, e specialmente terminata alla Carne di Gesù Cristo; quindi è che soggiugne: *Quando dunque voi v'inchinate e vi prostrate* (ecco toccato passan-

do il prosternimento, ch'Albertino ci ricercava; ma questo non è quello, ch' io voglio adesso far osservare.) Diciamo adunque *quando v'inchinate, e vi prostrate davanti qualsisia terra; ad quamlibet terram*; davanti qualsisia porzione della Santa Eucaristia, o questa Carne, ch'è terra vi è presentata, o pure come vuole questo Ministro, che si traduca; perocchè questo m'è indifferente: Quando voi v'inchinate, e vi prostrate davanti a questa Carne, abbenchè ella sia della Terra, non la considerate come della terra, ma consideratevi il Santo, di cui ella è Scabello; cioè il Figliuolo di Dio; imperocchè per l'amore di lui voi l'adorate. Vedete dunque chiaramente, che comunicandosi il Fedele s'inchinava, e si prostrava davanti a qualche cosa; Ciò non era indefinitamente con un chinarsi, o prostrarsi così buono da un canto, come dall'altro, come sarebbe quello, che si facesse a Gesù Cristo nella sua gloria, ove nessun lo vedesse; era determinatamente davanti a qualche cosa, che vi si presentava; davanti a qual-

che cosa, ch' erasi per mangiare; davanti a qualche cosa che bisognava necessariamente adorare prima di riceverla, ed adorarla con il Santo de' Santi, cioè come lo stesso Dio, che vi risiedeva, ed in conseguenza con un culto Sovrano. Su questa pratica ordinaria, su questo culto accennato stabilisce S. Agostino, che potevasi adorare la terra, non già con un'adorazione del secondo ordine, come adorasi un'imagine, o una reliquia, come pretende Albertino, ma come si adora la medesima verità.

CAPO XXXIII.

Adorazione nel Rituale Romano, e negli antichi Sagramentarj.

VOi dovete esser contento circa l'adorazione; quando poi vi si dirà, ch'ella non trovasi nè nel Rituale Romano, nè negli antichi Sagramentarj, conchiuderete, non già, che non ve ne fosse nella celebrazione dell'Eucaristia, perocchè egli è costante da tan-

tanti luoghi, e confessato ancora da Ministri, che ve n'era una chiarissimamente espressa; ma che non v'era bisogno di notare una cosa così comune; di cui il Popolo era sì ben' instruito dalle prediche; da' Catechismi, e dalla pratica stessa; la qual cosa può servir passando di prova, che le cose più ricevute e le più costanti, sopra tutto quelle di pratica non trovansi sempre ne' luoghi, dove si crederebbe, che dovessero essere meglio espresse.

Ma abbenchè nulla obbligasse di esporre nel Rituale Romano una pratica così nota come quella di cui si tratta, nulladimeno quando vi è stata qualche ragione particolare d'accennarla, non si è tralasciato; per esempio, quando il Pontefice portavasi a celebrare, come avvicinandosi all'Altare dovesse mostrare il suo rispetto all' Eucaristia, che v'era sopra riposta, egli è espressamente messo nell'antico Rituale Romano; *che piegando il capo verso l'Altare vi adori la Santa* (cioè visibilmente l'Ostia già consagrata, come ella è chiamata per tutto) *e resti*

Ord. Rom. t. X Bibl. PP. p. 2. & apud Mab.

Ord. I. Rom. p. 8. *sempre inchinato fino al versetto Profetale*, cioè fino al versetto del Salmo, che cantare dovevasi, come poi si dimostra. E in un' altro luogo ancora.

Ord. II. p. 43.

Eclog. Amalar. p. 551. &c. *Gli Acoliti presentino la scattola coperta colla Santa, e 'l Suddiacono tenendola aperta mostri la Santa al Pontefice, o al Diacono, che lo precede: allora*, dicesi,

Ib. 13. *il Pontefice, o 'l Diacono piegando il capo, saluti la Santa*; la qual cosa non si pratica quando si presentano al Pontefice *su la patena le oblazioni, che non sono ancora state sagrificate*, cioè consagrate, *da alcuno*; perocchè a quelle non si fa verun culto; ed ecco manifestamente nel Rituale Romano l'oblazione già sagrificata, che altrimenti

Ib. 9.

Ib. p. 115. chiamavasi *formata, e consagrata*; eccola, dico, riserbata, (per qual fine? non è questo l'argomento di cui si tratta) e nel medesimo tempo adorata a differenza di quelle che non erano ancora consagrate.

Del resto non bisogna dubitare in alcun modo dell' antichità di questi Ordini, o Libri Rituali Romani tanto per la venerabile antichità de' Volumi,

mi,

mi, in cui ſi trovano, quanto per le circoſtanze parimenti del tempo, e della teſtimonianza d'Amalario, che gli riferiſce, per eſsere allora, cioè nel principio del nono Secolo in un'uſo coſtante, antico, ed approvato.

V'è ancora una prova eſpreſsa d'adorazione in uno di queſti vecchi Sagramentarj, ne' quali vi dicevano i voſtri Dottori, che non ve n'era; perocchè la Santa Oblazione vi è chiamata *il Sagrificio adorabile, che ſi offeriſce per lo perdono de' peccati*. Dimando io, qual altra vittima potrebbeſi offrire per lo perdono de' peccati, ſe queſta non foſſe il medeſimo Gesù Criſto? e ciò eſsendo, v'era coſa più naturale, che chiamare queſto Sagrificio adorabile? Queſte picciole parole, che diconſi naturalmente, ſono la prova più concludente d'una verità, che pienamente ci è nota, che non cerchiamo di dire; ma che viene da ſe medeſima nella orazione.

Miſſ. Gall. vet. Miſſ. 39. Mabill. de Liturg Gall. p. 377. Thom. p. 491.

CAPO XXXIV.

Il luogo preciſo dell'adorazione nell'antica Chieſa.

INquietarſi adeſso perchè ſi ſia fatta l'elevazione ne' tempi antichi; ſe ſia ſtata per additare l'eſaltazione del Corpo di Noſtro Signore ſopra la Croce, come dicono gli uni, o in ſegno d'oblazione, come vogliono gli altri; o per eccitare il popolo all'adorazione, come ſi fa al dì d'oggi nell'elevazione ſubito, che ſi è conſagrato; e ſe queſta elevazione, o le genufleſſioni, che ſi fanno al dì d'oggi ſieno ſtate ſempre praticate, o pur dappoi quando ſi è ricevuta l'Eucariſtia in ginocchioni, egli è un tormentarſi in vano. Baſta, che l'Oriente, e l'Occidente, e tutta la Chieſa univerſale abbiano coſtantemente adorato Gesù Criſto come preſente nell'Eucariſtia con un'adorazione Sovrana in qualſivoglia luogo della Meſsa. Quanto a me, crederò facilmente, che durante l'azione del Sagrifi-

grificio, l'adorazione esteriore, che facevasi a Gesù Cristo si confondesse con quella che facevasi a Dio per mezzo del medesimo Gesù Cristo; in tal guisa che il Fedele tanto inginocchiavasi davanti Gesù Cristo, quanto s'era inginocchiato davanti al Padre Eterno per tutta l'azione del Sagrificio; ma quando bisognava fare qualche azione particolare verso il Corpo di Gesù Cristo, come quando portavasi dalla Protesi all' Altare nel Sagrificio de' Presantificati, o quando il Fedele si avvicinava per riceverlo, allora l'adorazione era così distinta, che non v'era da dubitare del sentimento della Chiesa per questa adorabile Vittima. Tutt' il resto, che potrebbesi esser aggiunto giusta il perpetuo costume della Chiesa per istabilire maggiormente la verità della presenza, quando è stata contrastata, non è, che l'effetto ordinario della vigilanza de' Pastori; che quando qualche dogma è stato combattuto, o oscurato non hanno giammai tralasciato d'inculcarlo con qualche cosa di sì distinto, e sì forte,

te, che fosse capace di confondere i più ribelli, e risvegliare i più addormentati.

In tutto ciò non s'inventa cosa veruna: Per esempio in questa occasione non adorasi nuovamente; perocchè si è mai sempre adorato, come abbiamo veduto; ma si fa l'adorazione o più sensibile, o più frequente; e se dopo tutto ciò vien ricercato dove sia stata presa quest'adorazione, dimandisi all'antica Chiesa, in cui ritrovasi così chiara, e così costante.

CAPO XXXV.

Conchiusione della materia dell'adorazione. Passo di S. Girolamo intorno a i Sagri Vasi.

QUanto alla Scrittura, è una cosa molto insensata il dimandarci altri passi intorno all'adorazione oltre di quelli, in cui vien detto, che Gesù Cristo è 'l Figliuolo di Dio, ed una persona adorabile col culto supremo; ed è la più ridicola cosa del

del Mondo il trovar sì ſtravagante, che non ſi ſia accennata negli Evangelj l'adorazione degli Appoſtoli verſo Gesù Criſto naſcoſto nell'Eucariſtia, mentre che non ſi parla ne meno dell' adorazione verſo Gesù Criſto viſibile in mezzo di loro.

Finalmente perocchè egli è coſtante, che la Fede in Gesù Criſto come preſente porta ſeco la vera, e perfetta adorazione, ch'è l'interna; diſputar per l'eſterna, che n'è il ſegno è un‿ non ſaper affatto, che coſa ſia adorare; quindi è, che tutta la Chieſa in‿ Oriente, ed in Occidente fin da Secoli più puri ha creduto di ritrovare nella preſenza reale un fondamento legittimo d'adorazione non ſolo per tutti gli Uomini, ma eziandio, come ſi è veduto, per tutti gli Angeli; la‿ qual coſa ha così fattamente promoſſa, che ha reſi venerabili fino i ſagri vaſi, che ſervono al miniſtero dell'Eucariſtia. Io non poſſo quì far di meno di non riferirvi un paſſo, in cui S. Girolamo sì gran Dottore loda Teofilo d'Aleſſandria, per aver ſoſtenuto contro

tro di Origene, che le cose inanimate erano capaci di santificazione; *Affinchè*, dice, *gl'Ignoranti apprendano con qual venerazione bisogna ricevere le cose sante, e servire al ministero dell'Altare di Gesù Cristo, e sappiano, che i Sagri Calici, i Santi veli, e le altre cose, che appartengono al culto della Passione di Nostro Signore non sono senza santità, come cose vuote, e senza sentimento; ma per la loro unione col Corpo, e Sangue di Gesù Cristo debbono essere adorate con una maestà simigliante a quella, con cui s'adora lo stesso Signore.*

Epist. Hier. ad Theoph. ante ejusdem Theoph. 1. Epist. Pasch. t. III. Bib. PP. p. 80.

Non gli basta il dire, che questi vasi sono Santi, e Sagri, e meritano una singolar venerazione, soggiugne, che l'onore, c'hanno d'essere uniti al Corpo, ed al Sangue di Gesù Cristo con un contatto così reale, vi lascia una sì grande, e sì viva impressione della Maestà del Signore, ch'essa li rende degni d'una simile adorazione; la qual cosa indubitatamente non sarebbe, se questo Corpo, e questo Sangue, che toccano, fossero tutt'altro, che lo stesso Signore. Conciossiachè fa di mestie-

ſtieri eſſere immediatamente unito alla ſteſſa fonte, ed all'oggetto primitivo dell'adorazione, per eſſere aſſociato ancora nel medeſimo culto; e perciò S. Girolamo conſiderando il Sagro Calice, la Patena, il Sagro velo, in cui vien'avvolto il Corpo di Gesù Criſto come Santificati da queſto contatto vi vede un'eſtenſione della Maeſtà di Gesù Criſto, che attrae loro un'eſtenſione del medeſimo culto; come l'onore, che ſi fa a i Re ſtendeſi fino a' luoghi, ne' quali abitano, e ſino alla ſedia, in cui ſiamo ſoliti vederli aſſiſi. Non v'ha alcuno in fatti fra noi così poco moſso da i ſentimenti di pietà, che alla viſta del Sagro Calice, della Patena, e de' pannilini, dove ogni dì ſi vede Gesù Criſto ripoſto, non ſi ricordi a che coſa ſervano, e che coſa tocchino, e non ſia ſpinto da queſta memoria a dimoſtrare qualche contraſegno, e a dar'un'abondante prova del riſpetto, che ſente per Gesù Criſto. I Padri, co' quali ci è comune la ſede della preſenza reale, hanno ſentito lo ſteſſo riſpetto ma nulla ſento-

no

no i Proteſtanti, che queſta fede hanno eſtinto.

CAPO XXXVI.

Principio per iſpiegare il reſto delle difficoltà propoſte ſul cominciamento dell'Opera. La Chieſa offeriſce ſe ſteſſa nel ſuo Sagrificio.

RESTANO adeſſo da ſpiegarvi le Orazioni della Liturgia, che vi ſono ſtate fatte credere indegne d'un' oblazione, che foſſe il medeſimo Gesù Criſto. Ma non vi ſarà più difficoltà, quando ſolamente penſiate, che la Chieſa, la quale offeriſce il pane, ed il vino per farne il Corpo, ed il Sangue, ed offeriſce poſcia queſto Corpo eziandio, e queſto Sangue, dappoichè ſon conſagrati, non lo fa, che per compire una terza oblazione, con cui offeriſce ſe ſteſſa, come già ve l'hò detto. Sup. n. 3.

Il Sacerdote comincia il primo, e ad imitazione di Gesù Criſto, ch'è ſtato inſieme il Sagrificatore, e la Vittima,

ma, offerisce se stesso colla sua oblazione: Ciò vien significato dalla cerimonia di stender le mani su i Sagri doni, come si fa un poco avanti alla Consagrazione. Nell' antica Legge mettevasi la mano sopra la Vittima in segno, che il Sacerdote vi si univa, e seco a Dio dedicavasi; ciò viene attestato dal Sacerdote col por le mani su i doni, che dee consagrare.

Lev. I. 4. III. & VIII. 14. 15. &c.

Tutto il popolo, per cui egli opera, entra nel suo sentimento; ed il Sacerdote dice allora in nome di tutti. *Vi preghiamo, o Signore, di ricevere quest' oblazione della nostra servitù, e di tutta la vostra Famiglia*; dove apprendiamo non solo ad offerire col Sacerdote i doni proposti, ma ad offerire con loro eziandio noi medesimi.

La Chiesa spiega ancora quest'oblazione con queste parole: *Vi preghiamo, Signore, che ricevendo quest'oblazione spirituale, facciate divenir noi stessi un presente eterno, che vi sia offerto. Nosmetipsos tibi perfice munus æternum.* la qual cosa ripete spesso la Chiesa con altre parole; e quest'è pure la dottri-

Serm. 2. post Pent.

na

De Civ. X. 19. 20. na di S. Agoſtino in parecchi luoghi, quando inſegna, che la Chieſa intende ſempre d'offerir ſe medeſima a Dio nel Sagrificio, che gli offeriſce.

L'antica cerimonia, in cui ciaſcheduno portava in perſona la ſua oblazione; cioè il ſuo pane, ed il ſuo vino per eſſere offerto all'Altare, conferma queſta verità; conciofſiachè oltrechè offerire a Dio il pane, ed il vino, da quali è ſoſtentata la noſtra vita ſi è un' offerirgli ella ſteſsa, come coſa, che ſi ha da lui, e reſtituir ſe gli vuole, hanno i Santi Padri conſiderato nel pane, e nel vino un compoſto di molti grani di frumento ridotti in uno, e del liquore di molti grappoli fuſi inſieme, ed hanno rimirato queſto compoſto come una figura di tutti i fedeli ridotti in un ſolo Corpo per offerirſi a Dio in unità di ſpirito; la qual coſa ha fatto dire a S. Agoſtino, che tutta la Città riſcattata era il Sagrificio eterno della Santiſſima Trinità.

Così quando ciaſcheduno portava il ſuo pane, e'l ſuo vino, portava ancora inſieme co' ſuoi doni i ſuoi voti, ed

ed i ſuoi particolari biſogni per eſsere offerti con eſſi a Dio, e la Chieſa ne accompagnava l'oblazione con queſta Orazione. *Siate propizio, o Signore, alle noſtre Orazioni, e ricevete con un' occhio benigno queſt'oblazioni de' voſtri Servidori, e delle voſtre Serve; affinchè ciò, che ciaſcheduno vi ha offerto in onore del voſtro nome ſia di profitto a tutti per la loro ſalute per mezzo di Gesù Criſto Noſtro Signore.* Dom. 5. post Pent.

Abbenchè queſta cerimonia d'offerire in particolare il ſuo pane, e'l ſuo vino più non ſuſſiſta, il fondo però non ſi muta; e dobbiamo intendere, che queſto Sagrificio deve in fatti eſſer offerto per tutti i Fedeli all'Altare; perocchè mai ſempre per tutti loro il Sacerdote vi aſſiſte.

Ma quando i doni ſono conſagrati, e ſi offeriſce attualmente a Dio il Corpo preſente del Salvadore v'hà una nuova ragione d'offerirgli nuovamente la Chieſa, ch'è il ſuo Corpo in un' altro ſenſo, ed i fedeli, che ne ſono le membra. Eſce dal Corpo naturale del noſtro Salvadore un' impreſſione

d'unità per ragùnare, e ridurre in uno tutto il Corpo mistico, e si compisce il mistero del Corpo di Gesù Cristo, quando si uniscono tutti i suoi membri per offerirsi in lui, e con lui.

Perciò fa la Chiesa ella stessa una parte del suo Sagrificio; in maniera che questo Sagrificio non avrà giammai l'intera sua perfezione, se non sarà offerto da Santi.

CAPO XXXVII.

Come dimandasi a Dio, ch'abbia grata la nostra Oblazione.

ECco una chiara risoluzione di tutta la difficoltà, se pur ve n'era; conciossiachè in questo Sagrificio v'ha Gesù Cristo, che vien' offerto, e v'ha l'Uomo, che l'offerisce; il Sagrificio è mai sempre grato dal canto di Gesù Cristo, che vien'offerto; potrebbe non essere sempre grato dal canto dell'Uomo, che l'offerisce; perocchè non può egli offerirlo degnamente se non è egli stesso abbastanza puro per essere seco offer-

offerto, come si è veduto. Qual maraviglia dunque v'ha, che la Chiesa ricerchi a Dio, che renda in tutto grato il nostro Sagrificio, sia proporzione dal canto de' Fedeli, che lo presentano, come dal canto di Gesù Cristo, che vien presentato?

Quest'è visibilmente il senso di questa orazione: *Noi vi offeriamo, o Signore, il pane di vita, e'l Calice di Salute, che vi preghiamo di rimirare con occhio benigno, e riceverli, come avete ricevuti i presenti del vostro Servidore il giusto Abele, e 'l Sagrificio del nostro Padre Abramo, e 'l Santo Sagrificio, l'Ostia immacolata, che vi ha offerta Melchisedec vostro Sommo Sagrificatore*. Dove chiara cosa è, che si vuole paragonare non già il dono col dono; perocchè l' Eucaristia in qualsisia maniera, che possa prendersi, sovrapassa costantemente di molto i Sagrificj antichi, ma le persone colle persone; e perciò non si nominano, che i più santi di tutti gli Uomini; Abele il primo de' Giusti, Abramo il Padre comune di tutt'i Credenti, e riserbasi in

ultimo luogo Melchisedec, ch'era sopra di lui; perocchè egli stesso gli ha offerto la decima delle sue spoglie, e n'ha ricevuto nel medesimo tempo col pane, e col vino le primizie del Sagrificio dell'Eucaristia.

E per meglio intendere questo, bisogna sapere, che l'intenzione di questo Sagrificio si è, ch'avendo Gesù Cristo presente noi gli addossiamo i nostri voti; la qual cosa già S. Cirillo ci ha detto con quelle parole; *Noi faciamo a Dio tutte le nostre dimande sopra quest'Ostia propiziatoria*; E questo pure la Chiesa esprime con quella Segreta nella Pasqua, e ne' giorni seguenti: *O Signore, ricevete le orazioni del vostro Popolo coll'oblazione di quest'Ostie*; che si ripete incessantemente e si ha ragione di dimandare, che come i doni son grati, sieno grate ancor le orazioni, che si offeriscono insieme con essi, e per così dir sopra d'essi; come erano quelle d'Abele, e degli altri Santi, che hanno alzate a Dio mani innocenti, e gli hanno offerti i lor doni con una pura coscienza.

Cat. V. Mystag.

Im-

Imperocchè la perfezione di questo Sagrificio, non è solamente, che noi offeriamo, e riceviam cose sante; ma eziandio, che noi, che le offeriamo, e vi partecipiamo siam santi; Quindi viene quel celebre dirsi ad alta voce, prima che si ricevano i Misterj: *Le cose Sante sono per li Santi*. Secondo il costume della Chiesa non ammettevansi a riceverli se non quelli, ch'erano ammessi ad offrirli; cioè quelli, la carità de' quali veniva, come dice S. Paolo, *da un puro cuore, da una buona coscienza, e da una fede, che non fosse finta*. *I. Tim. I.*

CAPO XXXVIII.

Perchè s'impiega nell'oblazione il ministero degli Angeli.

A Questo fine s'accompagnavan cogli Angeli; tanto più, che sapevano benissimo, ch'eglino erano quelli, che presentavano le nostre orazioni a Dio su l'Altare, che rappresentava Gesù Cristo, come si vede manifestamente nell'Apocalisse. *Apoc. VIII. 3.*

I vostri antichi Ministri, che scansano tutto, e fino i passi più chiari, vogliono, che l'Angelo, che presenta a Dio le orazioni de' Santi sia 'l medesimo Gesù Cristo, che spesse volte, dicono, vien chiamato col nome d'Angelo. Ma questo è visibilmente un'intorbidare ogni cosa, e per non parlar quì degli altri luoghi della Scrittura, Gesù Cristo non vien giammai chiamato nell'Apocalisse con questo nome. Per tutto dove si ritrova, vi porta un carattere di sovrana Maestà col nome di Rè de' Rè, e di Signor de' Signori; Ma l'Angelo, che qui comparisce per presentar le orazioni è della stessa natura degli altri, che S. Giovanni fa operare per tutto in questo libro divino; della stessa natura, che i sette Angeli, de' quali parla in questo stesso luogo nel medesimo capo ottavo; in cui vien parlato dell'Angelo della orazione, che per questa ragione ancora è chiamato semplicemente *un'altro Angelo*, un' Angelo come gli altri, e che non ha niente di più sublime.

Apoc. VIII.2.3.

Ecco, o Signore, qual' è l'Angelo, che offe-

offerisce a Dio le nostre orazioni su l'Altare celeste. Quindi veniva la costante Tradizione di tutta la Chiesa che riconosceva un' Angelo, che presiedeva all' Orazione, ed alla Sagra Oblazione, come si vede ne' Padri più antichi. Quando si dice, ch'un'Angelo vi presiedeva, e presentava le nostre Orazioni, bisogna intendere, che tutti gli Angeli seco s'accompagnavano in unità di spirito; e perchè lo spirito di questo Sagrificio è d'unir a Dio tutte le creature, e sopra tutto le più Sante per dargli in comune un'attestato della lor servitù, non bisogna maravigliarsi se pregavansi gli Angeli ad intervenirvi.

Erasi già fatta questa unione con essi fin dal principio del Sagrificio, quando s'era cantato l'Inno Serafico, cioè il Santo trè volte, e s'era detto nella Prefazione. *E giusto, o Padre Eterno, che vi benediamo per mezzo di Gesù Cristo Nostro Signore, per cui gli Angeli lodano la vostra Santa Maestà, le Dominazioni l'adorano, le Podestà tremando la temono: Fra quali noi vi scon-*

giuriamo, che ci comandiate di framischiare le nostre voci, dicendo con tutto il cuore Santo, Santo, Santo.

La continovazione di questa orazione richiedeva, che dopo esserci uniti cogli Angeli desiderassimo d'unirli con noi nelle nostre Oblazioni; non dubitando, che non fossero tanto più grate, quanto fossero ancora offerte dalle lor mani ed è 'l senso di questa orazione: *Vi scongiuriamo, o Dio onnipotente; comandate, che queste cose sieno portate dal vostr' Angelo Santo al vostr' Altare sublime; affinchè noi tutti, che riceveremo col participare di quest' Altare il Sagro Corpo, e 'l Sagro Sangue del vostro Figliuolo siamo riempiuti di tutte le grazie, e di tutta la benedizione spirituale per mezzo del medesimo Gesù Cristo Nostro Signore.*

Portare fino a Dio le nostre oblazioni, alzarle fino al Cielo, dov'egli le riceva o farle pervenire fino al suo Trono, nel linguaggio comune della Scrittura si è un presentargliele in guisa tale, e con una coscienza così pura, ch'esse gli sieno gradevoli. Questa ma-

maniera di parlare è cavata dal rito degli antichi Sagrificj. Abbiamo veduto, che si alzava la Vittima; ciò era in una certa maniera inviarla a Dio, e pregarlo per mezzo di quest'azione a riceverla; la qual cosa più sensibile appariva negli Olocausti, il fumo de' quali portandosi in alto andava a mischiarsi colle nuvole, e pareva, che volesse alzarsi fino al Trono di Dio. Le orazioni, che vi si aggiungevano pareva, che seco pure s'accompagnassero, e quest'è ciò, che faceva dire a Davide. *La mia orazione, o Signore, sia diretta fino a voi, come l'incenso*; cioè, come il fumo della Vittima abbruggiata; perocchè in questo luogo così significa la parola *incensum*; benchè abbiamo appropriato la nostra parola d'incenso a quella specie di profumo, che chiamasi *Thus* in latino. Perciò l'Angelo dell'Apocalisse compariva col Turibolo in mano e si dice che *il fumo del suo incenso*, cioè *le Sante Orazioni*, che partivano da un cuore infiammato dallo Spirito Santo *giungevano dalle sue mani davanti a Dio*; cioè che egli erano grate.

Ps. CXL. 2.

te. Quest'è ancora quello, che chiamasi nella Scrittura Sagrificio di buon' odore davanti al Signore, quando l'oblazione facevasi con un cuor puro, e la orazione partendo da una coscienza innocente alzavasi a Dio col fumo dell' Olocausto. Accadeva ancora alle volte, come nel Sagrificio di Manue, che la fiamma dell'Olocausto alzavasi straordinariamente, e parea, che si portasse fino al Cielo, e dava Iddio questo contrasegno dell' aggradimento, che trovava nel Sagrificio.

Jud. XIII.20.

Non bisogna dunque stupirsi, se la Chiesa avvezza al linguaggio della Scrittura, alzando il Calice avanti la Consagrazione fa questa orazione. *Ve l'offeriamo, ò Signore, affinchè giunga in faccia di voi, come un soave odore*; cioè, come si è veduto, che l'oblazione glie ne piaccia; e questo ancora è ciò, che dimandasi nella orazione, che si fa dopo la consagrazione, quando si prega, *che queste cose, cioè i Sagri doni sieno portati al Cielo dagli Angeli*.

Ma per capire il fondo di questa orazione, e levare ogni difficoltà, che vi si vo-

volesse trovare, bisogna ricordarsi sempre, che queste cose, delle quali vi si parla, sono in verità il Corpo, e'l Sangue di Gesù Cristo, ma sono questo Corpo, e questo Sangue con noi tutti, e co' nostri voti, e colle nostre orazioni; e tutto questo insieme compone una stessa oblazione, che noi vogliamo rendere di tutto punto a Dio grata, e dalla parte di Gesù Cristo, che vien' offerto, e dalla parte di quelli, che l'offeriscono, e si offeriscono similmente con esso. A questo fine potevasi far meglio, che dimandare di nuovo la compagnia dell' Angelo Santo, che presiede all' Orazione, ed in esso di tutti i Santi compagni della sua beatitudine, affinchè il nostro presente giunga più presto, e più grato fino all' Altare celeste, quando in questa beata Compagnia sarà presentato? Nõ sarà quì cosa inutile l'osservare, che dove il nostro Canone non parla, che d'un solo Angelo, parlasi nell'Ambrogiano di tutti gli Angeli per ispiegare la Santa Unione di que' beati spiriti, ch' in fatti fanno tutti per consenso ciò ch' uno d'essi fa per esercizio,
e per

e per essere destinato particolarmente.

Dobbiamo dunque unirci con tutti loro; con loro alzarci a quel sublime Altare di Dio; perocchè noi siamo quelli veramente, che dobbiamo salirvi in ispirito; Noi vi ci alziamo; noi vi portiamo, per così dire Gesù Cristo co' nostri voti, e noi stessi; quando innalzati sopra del Mondo, ed uniti agli spiriti beati non respiriamo, che le cose celesti; conciossiachè bisogna qui ancora intendere, che Gesù Cristo non viene a noi, ch'affine di ricondurci a lui nella sua gloria. Lo rimiriamo su l'Altare; ma non in lui, come sopra l'Altare la nostra Fede interamente riposa; lo contempliamo nella sua gloria, dalla quale se ne viene a noi senza lasciarla, e dove pure c' innalza affinchè essendo con esso all'Altare celeste, sentiamo scorrere sopra di noi tutte le benedizioni, e grazie spirituali per mezzo del medesimo Gesù Cristo Nostro Signore, come per suo fine ha questa Orazione.

Chiaramente dunque si vede, che questa elevazione, che desideriamo

del-

della nostra Santa Vittima sino al sublime Altare di Dio non è qui dimandata per relazione a Gesù Cristo, ch'è già nella più alta parte de' Cieli; ma più tosto per relazione a noi, ed alle benedizioni, che dobbiamo ricevere innalzandoci con Gesù Cristo, a quell' Altare invisibile.

E quando noi addimandiamo l'intercessione dell'Angelo, avete benissimo inteso, che non è, che ci proccuriamo già un mediatore come se Gesù Cristo sufficiente non fosse; molto meno lo diamo per tale al medesimo Gesù Cristo, come ci è stato rinfacciato, o pure alla sua Eucaristia, che la sua sola instituzione renderebbe gratissima senza che l'Angelo n'avesse parte; ma ciò ch'è santo da se stesso, come si è detto, è ancora più benignamente ricevuto quando vien offerto da Santi; Quindi è, che la Chiesa implora l'Angelo per offerirlo a Dio con essa; ma sempre col mezzo di Gesù Cristo, per cui ha già riconosciuto nella Prefazione di questo Sagrificio, che gli Angeli adoravano Dio, e lodavano la sua Santa Maestà.

CA-

CAPO XXXIX.

Perchè vi s'impiega l'intercessione de' Santi.

NOn v'ha più difficoltà di ricevere i Santi per compagni in quest' oblazione. Così quando addimandiamo, che questo Sagrificio grato a Dio per la propria sua instituzione, e pe'l suo Autore gli sia più grato ancora per le orazioni de' suoi Santi, altro non addimandiamo se non che all'aggradimento, che vien dalla cosa si unisca ancora l'aggradimento, che viene dal canto di quelli, che a noi s'uniscono per offerirlo; la qual cosa conchiudesi ancora, *per mezzo di Gesù Cristo Nostro Signore*, affinchè intendiamo, che vi sono per verità in Cielo degl'Intercessori, che pregano, ed offeriscono con noi, ma ch'eglino stessi non sono ascoltati, che per mezzo del grand'Intercessore, e mediatore Gesù Cristo, per cui solo tutti hanno accesso, tanto gli Angeli, quanto gli Uomini, tanto i San-

Santi, che regnano, quanto quei, che combattono.

Ed affinchè comprendiate una volta qual sia l'intenzione della Chiesa in questa intercessione degli Angeli, e de' Santi, ascoltate questa Prefazione d'una Messa, che trovasi in un Volume, che ha più di mille anni. *O Signore, questo beato Confessore riposa adesso nella vostra pace; Inspirategli dunque, o Dio misericordioso, d'intercedere per noi presso di voi; affinchè avendolo reso sicuro della sua propria felicità, lo rendiate sollecito della nostra per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

Mabill. Musa. Ital. t. 1. part. 2. p. 348.

Notate, che per mezzo di Gesù Cristo dimandasi a Dio non solamente l'effetto delle orazioni, che fanno i Santi, ma l'inspirazione ancora, ed il desiderio di farle. Coloro, che vi hanno fatti intorno al Canone tanti racconti burlevoli, e falsi, saranno forse ancora così ignoranti, o così sfacciati, che ve ne faranno molto più grandi intorno a questo giro, che facciamo per indrizzarci a Dio, affinchè inspiri a' Santi di pregare per noi; come se non fosse

cosa

cosa più presta il dimandare immediatamente a Dio ciò, che vogliamo, ch' egli medesimo facciasi dimandare per mezzo de' Santi. Ma chi volesse badare a questi discorsi profani, bisognerebbe sopprimere ogni orazione tanto quella, che drizzasi immediatamente a Dio, quanto tutte l'altre; perocchè non sa Dio i nostri bisogni? non sà ciò che vogliamo, quando lo preghiamo? non ci vengono da lui stesso inspirate le nostre orazioni? Sopra tutto perchè se gli addimanda mai qualche cosa per gli altri? perchè pregar i nostri Fratelli a pregare per noi? Lo farann'essi quanto ricerca il bisogno, se Dio non ne inspira loro la volontà? A che serve questo giro con Dio? la strada più corta non è lasciar, ch'egli faccia? Che se a ciò si risponde, che ciò non ostante, Dio vuole esser pregato, e vuol esser pregato per gli altri; e che si preghino gli altri a pregare per se, perocchè quantunque non gli sieno necessarie le nostre orazioni, nè per concederci i nostri bisogni, nè per saperli, ci giova però di pregare in tutte queste maniere, e di-

ven-

ventiamo migliori facendolo. Non si chiami più dunque ciò un'inutile giro; ma un sincero esercizio della Carità, che da Dio viene costantemente onorata, quando egli inspira, o esaudisce tali orazioni. E perchè vuole stabilire una fratellanza perfetta fra tutti quelli, che vuol rendere beati o nel Cielo, o sovra la terra, egli inspira non solamente a' Fedeli, ma eziandio agli Angeli, ed agli Uomini Santi, che sono nel Cielo il desiderio di pregare per noi; perocchè si è una perfezione agli Uomini Santi, che sono simili a noi l'interessarsi per la nostra salute, ed un'altra perfezione agli Angeli, che a noi non son simili l'amare, e riverire in noi la natura cercata dal Figliuolo di Dio fino ad unirvisi colla propria persona. Possiamo dunque dimandare a Dio, ch'inspiri loro quelle orazioni, che l'onorano, perchè possiamo dimandargli tutti i mezzi, de' quali gli piace di servirsi per manifestar la sua gloria; ma bisogna farne la dimanda per mezzo di Gesù Cristo, per cui solo dee giungerci qualsisia bene.

Avete dunque ragione di non ascoltare quelli, che vi dicono, che la Dottrina, con cui impiegansi i Santi per intercessori, rovina l'intercessione di Gesù Cristo; ma avrete osservato, che quanto si biasima nella Liturgia non è, ch' una continovazione di questa dottrina, perocchè altro non si fa ch'impiegarvi i Sant' Uomini, e gli Angeli, affinchè s'uniscano a noi per rendere dal canto nostro più santa, e più grata la nostra oblazione.

CAPO XL.

Che cosa sia l'offerire in onore de' Santi.

SE pare così stravagante, che offeriamo Gesù Cristo in onore de' Santi, cioè per onorare la loro memoria, e ringraziar Dio della gloria, che loro ha data, questo deriva, perchè non si fa riflessione sopra la natura di questo Sagrificio. Conciossiachè per qual cosa in fatti Gesù Cristo s'è offerto, se non per meritarci la gloria? Che possiamo dunque offerire a Dio in rendimento di

gra-

grazie, per li Santi, se non la medesima Vittima, mediante cui sono stati Santificati?

Se poi volete sentire spiegata questa verità dalla medesima Chiesa, ascoltate questa Segreta magnifica: *Noi vi Sagrifichiamo, o Signore, solennemente quest' Ostie per onorare il sangue sparso de' vostri Santi Martiri, e celebrando le maraviglie della vostra possanza, per cui hanno riportata una così grande vittoria.* Ed ancora: *Vi offeriamo, o Signore, nella morte preziosa del vostro Martire questo Santo Sagrificio, da cui ha presa la sua Origine lo stesso martirio.* Ed in fatti celebrandosi in questo Sagrificio la memoria della morte di Nostro Signore hanno imparato i Martiri a disprezzar la lor vita, ed a farsi con essolui Vittime del Padre Eterno. Non v'ha dunque cosa più conveniente, che l'onorare in questo Sagrificio le virtù, che ne sono l'effetto, ed il frutto; l'onore, che si fa a' Santi è d'esservi nominati all' Altare suo Santo, e davanti alla sua presenza, davanti a Dio in rendimento di grazie, ed in eterna commemorazione

Secr. de SS. Ger. & Prot. Fer. 5. post Dom. 9. Quad.

delle maraviglie, ch'in essoloro ha operate.

Egli è un'essere per verità troppo rozzo, ed aver l'intelletto troppo chiuso per le cose celesti, il non vedere, che l'onore de' Santi non è tanto onore di essi, quanto onore di Dio, ch'è ammi-
Ps. 144. rabile in essoloro, de quali *preziosa è la morte davanti ad esso*; che non cessano
Ps. 115. di *benedirlo, e di cantargli, ch'egli è la lor gloria, la loro salute, la loro speranza*;
Ps. 88. *la gloria della loro virtù*; *Quegli, da cui deriva tutta la loro forza, ed il solo, il quale gl'innalza*. Tanto egli *è glorificato nell' assemblea de' Santi*; in lui solo si rallegrano;
Ib. *perocchè egli è il Signore che gli ha eletti*; *egli è il Dio d'Israello, ch'è il loro Rè*. La Chiesa ripete incessantemente questi passi della Scrittura, e loda Dio ne' suoi Servi. *O Dio*, dice in una Col-
Miss. Franc. letta della Messa per un Martire; *o Dio*,
Miss. 17. de undec. Martyr. *che siete la forza de' Combattenti, e la palma de' Martiri!* ed ivi ancora nella Prefazione: *E cosa giusta lodarvi, o Signore, in questo giorno, in cui veneriamo la memoria del vostro Martire, e per la gloria del vostro nome proccuriamo di giustamente*

lo-

lodarlo. Ed in un'altra Messa ancora: *Vi lodino, o Signore, le vostre Opere, e vi benedicano i vostri Santi; perocchè voi siete la gloria della lor virtù, e della loro forza, e voi siete quello, che avete loro dato e 'l coraggio di confessarvi nel combattimento, e la gloria nella Vittoria*. E più brevemente ancora, ma con un'egual forza nel Messale di Gelasio. *Come i presenti, che vi offeriamo per li vostri Santi attestano la gloria della vostra possanza, così, ò Signore, vi preghiamo, che ci facciano provare gli effetti della salute, che ci viene da voi*. Vedete, che cosa sia l'offerire per li Santi; egli è un celebrare la grandezza, e la possanza di Dio nelle grazie, che ne han ricevute. Non si stanca la Chiesa d'inculcare questa verità; e per riferire tutte le maniere, colle quali si spiega, bisognerebbe trascrivere tutto il Messale.

Ibid. Miss. 18.

Lib. 1. Sacr. 1. A. Miss. 22. Thom. 153.

CAPO XLI.

Benedizioni, che si fanno su l' Eucaristia avanti, e dopo la Consagrazione.

ORa è facile da risolvere l'opposizione, che vi è stata fatta intorno alle benedizioni. La parola benedire in generale dinota una buona parola, *benedicere*: In questa guisa si benedice Dio, quando si celebrano le sue lodi, ed in questo senso non v'ha alcun dubbio, che non si possa benedir Gesù Cristo; ma questa non è la benedizione, di cui si tratta: è la benedizione, con cui si benedicono i Fedeli, quando si prega sopra d'essi, e con cui si benedicono i Sagramenti, quando si consagrano. Questa benedizione è sempre una buona parola, ed in questa parola consiste la benedizion della Chiesa. Ma viene per l'ordinario accompagnata dal Segno della Croce in testimonianza, che per mezzo della Croce di Gesù Cristo discende sopra di noi qualsisia benedizione spirituale. Così si be-

ne-

nedicono i Fedeli, e così si benedicono i Sagramenti. Ma bisogna qui osservare, che la benedizione, con cui si consagrano i Sagramenti ha maggior estensione; peroechè non si benedicono, che per benedire, consagrare, e santificar l'Uomo, che vi partecipa; in guisa tale, che questa benedizione ha due effetti; l'uno verso il Sagramento, e l'altro verso l'Uomo; onde non v'ha più difficoltà; conciossiachè quando si benedicono i doni, cioè il pane, ed il vino avanti la Consagrazione, questa benedizione ha i suoi due effetti, e verso lo stesso Sagramento, che vuol consagrarsi, e verso l'Uomo, che vuol santificarsi col Sagramento. Ma dopo la Consagrazione, la benedizione già compiuta per relazione al Sagramento non sussiste, che per relazione all'Uomo, che bisogna Santificare colla participazion del Mistero; quindi è, che i Segni di Croce, che si fanno dopo la consagrazione sul pane, e sul vino consagrati si fanno col dire questa orazione; *Affinchè*, dicesi, *noi tutti, che riceviamo da quest'Altare il Corpo, e 'l San-*

 gue

gue del vostro Figliuolo, siamo riempiutì in Gesù Cristo d'ogni grazia, e benedizione spirituale. Dove manifestamente si vede, che questa non è una benedizione, che facciasi sopra le cose già consagrate; ma una orazione, con cui si dimanda, ch' essendo per se medesime sante, portino la benedizione, e la grazia sovra di quelli, che ne saranno partecipi.

Ciò esprimono i Greci in un'altra maniera. Trovasi nella loro Liturgia una orazione che potrebbe sorprendere quelli, che non ne penetrassero tutto ciò che ne siegue; conciossiachè vi pregano per li sagri doni, anche dopo la consagrazione, dappoichè hanno cento volte ripetuto, che sono il proprio Corpo, e'l proprio Sangue di Gesù Cristo, ed eziandio come tali adorandoli, come si farà vedere fra poco. Ma ecco tutto il rimanente di questa orazione, che ne fa capir la sostanza, e leva qualsivoglia difficoltà: *Preghiamo*, dicono, *per li preziosi doni offerti, e santificati, sopracelesti, ineffabili, immacolati, divini, che si rimirano con ispaven-*

Lit. Jac. t. 11. G. L. Bib. PP. p. 9. Miss. Chrys. p. 81.

vento, e tremore a causa della lor santità, affinchè il Signore, che gli ha ricevuti nel suo Altare invisibile in odore di soavità ci renda in contracambio il dono del suo Spirito Santo. Onde si vede, che questa orazione non tende maggiormente a santificare i doni, che giudica già pieni di tutta la Santità, e degni de' maggiori rispetti, ma a Santificare quelli, che li ricevono.

La cagione si è, come dice un Teologo della Chiesa Greca, che quantunque il Sagro Corpo del nostro Salvadore sia pieno d'ogni grazia, e la virtù medicinale, ch' in lui risiede sia mai sempre pronta a scorrere, e per così dire, ad uscir fuori da tutte le parti; nulladimeno v'ha delle Città, come dice S. Marco, in cui non può fare molti miracoli, a cagione dell' incredulità de' loro Abitanti; Pregasi dunque con questa mira, ch'esca una tale benedizione sì efficace, e sì abbondante da questo divin Corpo, che l'incredulità stessa sia obbligata a cedergli, ed interamente sia dissipata.

Conchiudete da tutto ciò, che le bene-

nedizioni, che si fanno sopra il Corpo di Gesù Cristo con Segni di Croce, o non riguardano quel divin Corpo, ma quelli, che debbono riceverlo; o s'elleno lo riguardano, si è per additare le benedizioni, e le grazie, delle quali è ripieno, e che desidera di versare profusamente sopra di noi, se non viene impedito dalla nostra infedeltà; o finalmente, se vuolsi ancora intenderla in questa guisa, si benedicono in Gesù Cristo tutti i suoi membri, che si offrono in questo Sagrificio come quelli, che fanno un medesimo Corpo col Salvadore; affinchè la grazia del Capo spargasi abondantemente sopra di loro.

CAPO XLII.

Il segno, e la verità uniti insieme nell' Eucaristia, e perchè.

NOn v'è bisogno qui di rispondere alle ciance, che ci vengono fatte intorno alla parola *Sagramento*; perocchè voi non proponete sopra questo ar-

argomento veruna difficoltà, e pare, che intorno a ciò non abbiate più bisogno di essere illuminato. Abbastanza sapete, che se chiamasi un Sagramento l'Eucaristia, si è primieramente, perchè egli è un segreto, ed un mistero nel medesimo senso, ch'i Padri hanno parlato del Sagramento della Trinità, del Sagramento dell'Incarnazione, del Sagramento della Passione, e così degli altri; oltre di ciò egli è un segno, non già ad esclusione della verità del Corpo, e del Sangue; ma solamente per dinotare, che vi sono contenuti sotto una figura straniera; e finalmente in questa vita, e fin che dura questo pellegrinaggio ciò ch'è verità in una certa forma si è un pegno, ed una figura d'altra. Così l'Incarnazione di Gesù Cristo ci è la figura, e 'l pegno della nostra unione con Dio; così Gesù Cristo nato, Gesù Cristo morto, Gesù Cristo risuscitato ci figura nella sua persona tutto ciò, che dee compirsi in tutti i membri del suo Corpo mistico, e in questa vita, e nell'altra. Ma dopo aver comprese verità sì costanti non avrete avuto alcun dub-

dubbio leggendo questa Postcomunione. *O Signore, operino i vostri Sagramenti in noi, ciò che contengono; affinchè ciò che celebriamo in ispecie, o in apparenza;* o pure, come vorrete tradurre; *quod nunc specie geritur, lo riceviamo nella medesima verità; rerum veritate capiamus*, ciò, dico, non vi avrà confuso; anzi avrete capito, che ciò, che contengono i Sagramenti si è Gesù Cristo, la medesima verità; ma la verità nascosta, ed involta sotto segni, conforme la condizione di questa vita. Non conviene allo stato del pellegrinaggio, in cui siamo, d'avere, ne possedere Gesù Cristo nella sua purità; Come noi non vediamo le sue verità, che per mezzo della Fede, e a traverso di questa nuvola, non possediamo parimenti che sotto figure la sua persona. Egli non lascia d'essere tutt'intero in questo Sagramento, perocchè l'ha detto; ma vi è nascosto alla nostra vista, e non vi si fa vedere, che alla nostra Fede. Ricerchiamo dunque, che si manifesti, che la Fede diventi vista, ed i Sagramenti sieno finalmente cambiati nella chiara

Postcom. Dom. 17. post Pent.

ap-

apparizione della sua gloria. Quest'è ciò, che si dimanda con altre parole in un'altra Orazione: *Vi preghiamo, o Signore, che riceviamo manifestamente ciò che noi ora tocchiamo nell'imagine d'un Sagramento*. Voi vedete in tutte queste orazioni, che non vi dimandiamo d'aver altro nella gloria, che ciò, che qui abbiamo; conciossiachè abbiamo tutto avendo Gesù Cristo, in cui tutto si trova; ma dimandiamo, che questo tutto si manifesti, che i veli, che ce lo coprono, sieno dissipati; che vediamo manifestamente Gesù Cristo Dio, & Uomo, e che mediante la sua Umanità, ch'è il mezzo, possediamo la sua Divinità, ch'è il fine, a cui tendono tutti i nostri desiderj.

In Amb. 3. Decib. in Ord. S. Jac. apud Pamel. t. 1. p. 310

CAPO XLIII.

Che cosa vuol dire il Sursum Corda, *ed il* Gratias agamus.

QUesto è 'l fine, a cui tende questo Sagrificio; e perciò tutte le Chiese in Oriente, come in Occidente

te sono convenute di cominciarlo con queste parole, *Sursum Corda*, il cuore in alto; a cagione non solo, che bisogna innalzarsi sopra de' sensi, e di tutta la natura per concepir Gesù Cristo presente sotto apparenze così volgari, ma principalmente perchè Gesù Cristo non vi si offerisce per noi, e non vi si da a noi, che per eccitare il desiderio di presto giungere alla sua gloria.

Fin dal principio del Mondo tutti quelli, a quali Dio s'è manifestato tendevano a veder Gesù Cristo: *Abramo ha veduto il suo giorno, quantunque di lontano, e se n'è consolato*, dice il Salvadore; e altrove. *Beati gli occhi, che vedono ciò, che voi vedete. Quanti Rè, e Profeti hanno desiderato di vedere ciò, che voi vedete, e non l'hanno veduto, e d'udire ciò che voi udite, e non l'hanno udito!* Gesù Cristo ha così parlato; abbenchè il vederlo, che si fa nella sua carne mortale non sia ciò, che satolli il cuore dell' Uomo; ma la nostra felicità consiste finalmente in vederlo; e mancandoci questa felicità di vederlo nell' Eucaristia, ella interamente non ci satolla;

Joan. VIII. 56.

Luc. X. 23.

ella

ella non fa che irritare il nostro desiderio. Prova qualche contento la Sposa, sapendo, che sia in casa lo Sposo, e sentendone già per così dire i profumi; ma se non apresi la porta, se non si rompono i veli; in una parola, s'ella non vede, i rigori dell'assenza non finiscono, ma si fan più tosto maggiormente sentire.

Conosce Gesù Cristo questo linguaggio; e dicendo *Io me ne vado* ci ha avvezzati ad intenderlo della sua presenza visibile. Vicino a ritornare a suo Padre dice, che se ne va, come se si fosse scordato, che ci doveva lasciare il suo Corpo, e'l suo Sangue; ma nò: conciossiachè ascoltate com'egli parla: *Io me ne vado, e non mi vedrete più*: Quando si ama, tutta la felicità è il vedere: ogn'altra grazia non porta contento; E perciò ardisco di dire, che la stessa Eucaristia è un'assenza per un cuore, che ama, e che vuol vedere: *Tanto, che noi siamo in questo Corpo*, dice S. Paolo, *siamo lontani da nostro Signore; perocchè camminiamo per mezzo della Fede, e non per mezzo della visione; e desi-* *Joan. XVI. 10.* *II. Cor. V. 6. 7.*

de-

deriamo incessantemente d'essere quanto prima allontanati da questo corpo, e trovarci presenti a nostro Signore; presenti per mezzo della chiara visione, come si è detto. Tutto ciò, che non è la chiara visione; Tutto ciò, che si fa per mezzo della Fede è un'assenza per noi, e nessuna presenza ci reca soddisfazione, se non quella della chiara visione; quindi è, che Gesù Cristo diceva; *Io me ne vado, e non mi vedrete più*; la qual cosa inculca incessantemente nel medesimo luogo. *Un poco di tempo, e mi vedrete; ancora un poco di tempo, e non mi vedrete più, perocchè me ne vado a mio Padre*: facendo consister sempre il male dell'assenza nella privazion della vista: ed un poco più a basso, parlando del suo ritorno alla fine del Mondo. *Io vi vedrò ancora una volta, e si consolerà il vostro cuore, e da nessuno vi sarà tolta la vostra consolazione*. *Ciò sarà*, come dice S. Paolo, *quando io lo conoscerò come io son conosciuto*, cioè lo vedrò, com'io sono veduto; *e quando*, come dice S. Giovanni, *noi saremo fatti simili a lui; perocchè tale, qual'egli è lo vedremo*.

Joan. Ib. 36. — Ib. 22. — I. Cor. XIII. 12. — I. Joan. III. 4.

Fino

Fino a tanto, che ciò succeda buon per noi è l'averlo nell'Eucaristia realissimamente presente: Essendo che noi non lo vediamo, e *camminiamo per mezzo della Fede*; ardisco di dire, che il nostro Amore lo tien per asente; perocchè non ha la presenza, che ci rende beati, e che contenta il cuore; ed il Salvadore, che lo sa, non riguarda il suo Corpo, e 'l suo Sangue, come quelli che facciano nell'Eucaristia la nostra perfetta felicità; la sua gloria ci è nascosta, e fin ch'essa non ci si mostri, nulla sarà capace di satollarci: E perciò nell'andarsene, cioè, come l'ha egli stesso spiegato, nel nasconderfi agl'occhi nostri, e sparendo da noi secondo la presenza visibile, *ci lascia egli un'altro Consolatore*; un Consolatore invisibile, un Consolatore interno, in una parola lo Spirito Santo, che ravvivando la nostra Fede, e la nostra Speranza raddolcisce i nostri gemiti, e rende più sopportabile il nostro pellegrinaggio. Joan. XIV. 16.

Bisogna confessare, che da i Discepoli di Gesù Cristo fu perduta una grande consolazione quando fu perdu-

ta la sua santa presenza. Avevano gli Appostoli la felicità di vederlo, e di sempre sentirlo. Una Marta, una Maria, un Lazaro avevano quella d'alloggiarlo nella lor casa, di nodrirlo, di sostentare le infermità, ch'egli si aveva volontariamente addossate. Fu loro eziandio dopo la sua morte una specie di consolazione il vederlo nella sepoltura, l'ungerlo co' lor profumi, il preservare col loro balsamo la santa sua carne dalla corruzione, cui son soggetti i cadaveri, abbenchè una unzione d'una più alta natura preservasse abbastanza Gesù Cristo; ma finalmente il dolore delle pie Donne si raddolciva in queste funzioni; e Maddalena non
Joan. consolavasi d'aver perduta, come crede-
XX. 13. va, questa dolce consolazione col Corpo del suo Salvadore.

Gesù Cristo ha ben sentito ne' suoi servi questo piacer di soccorrerlo nella sua vita mortale, e di trovare dolcezza sin nell'assistere alle sepelite sue membra. Quindi nasce, che nel mormorio, che sollevossi contra Maria per averlo così splendidamente profumato in un

ban-

banchetto, come per dar principio a ſepelirlo, egli, che ſempre prende il partito de' poveri, per cui, dicevaſi, che quella ſpeſa ſarebbe ſtata meglio impiegata; *Nò*; dice; *voi avete ſempre con voi i poveri; e potrete ſoccorrergli quando vorrete*. Notate queſt' ultima parola, che S. Marco, o più toſto S. Pietro, da cui l'avea ſaputa S. Marco, ha così bene ancora notata. *Ma quanto a me altro non vi reſta da farmi*, non vi reſta più da darmi verun ſoccorſo: Queſto è l'ultimo voſtro impiego per me; perocchè già m'imbalſamano per ſepelirmi; tanta era la conſolazione, ch'egli ſentiva ch'i ſuoi lo vedeſſero, lo ſerviſſero, lo ſoccorreſſero, e gli uſaſſero tutte quelle cortesie, che uſanſi a quelli, che ſi vedono, co' quali ſi vive, e ſi converſa, e che ſi crede ancora di vedere, e di ſervire quando ſi fanno a' loro cadaveri gli ultimi uffic j.

Marc. XIV. 7.

Solleviamo dunque in alto il noſtro cuore in queſto Sagrificio; egli è ſollevarlo già molto col credere Gesù Criſto preſente, mentre così poco egli vi ſi vede; ma biſogna ſollevarlo ancora fi-

no a desiderar di vederlo, e di vederlo nella sua gloria; conciossiachè se la sua presenza visibile ne' giorni tutti della sua Carne era così desiderabile, e portava tanta consolazione, che sarà mai il vederlo tale qual egli è, e diventar a lui simile, come ci diceva poco fa il suo diletto Discepolo?

Questo è 'l senso di quella parola *Il cuore in alto*; ed avendo risposto il popolo; *l'abbiamo innalzato al Signore*, si prosieguisce dicendo; *Rendiamo grazie a Dio Signor nostro*; con che non solamente si confessa, che lo stesso aver innalzato il suo cuore a Dio si è un'effetto della sua grazia, di cui bisogna ringraziarlo; ma si riconosce eziandio, che tutte le nostre orazioni, e i nostri Sagrificj sono fondati su'l ringraziamento; perocchè abbiamo già ricevuto con Gesù Cristo, in cui trovasi il tutto, il fondo di tutto ciò, che dimandiamo, ed aspettiamo; così che le nostre dimande, e le nostre speranze non tendono, che a spiegare, e a metter fuori, come già è stato detto, ciò, che abbiamo già in Gesù Cristo. E perciò il Sagrificio dell'

Eu-

Eucariſtia, o di rendimento di grazie è il proprio Sagrificio della nuova alleanza; la qual coſa tanto è lontano, che impediſca, che queſto Sagrificio non ſia nel medeſimo tempo propiziatorio, e impetratorio, ch'anzi gli dà quelle qualità, delle quali il rendimento di grazie è il fondamento, come ſi è detto. Sup. n. 13.

CAPO XLIV.

Conformità perfetta delle Liturgie Greche, e Latine. Elleno s'accordano anche al dì d'oggi intorno all'eſſenziale della Conſagrazione.

VOi vedete da tutte le coſe da me riferite la perfetta unità di Spirito, che regna nelle Liturgie di tutte le Chieſe Criſtiane. Potrebbono riferirſi ancora molt'altre coſe, che sì perfettamente la moſtrano, che non v'ha modo di dubitare, che tutte queſte Liturgie non vengano intrinſecamente dalla medeſima fonte, cioè dagli ſteſſi Appoſtoli; e per queſta ragione eziandio le Chieſe le hanno riferite agli Appo-

ſtoli, che ſono ſtati i lor fondatori, come quella di Geruſalemme a S. Jacopo, e quella d'Aleſſandria a S. Marco; perocchè quantunque vi ſi ſieno aggiunte molte coſe accidentali, non può il fondo venirne, che da queſto principio; e non vi ſi è aggiunta coſa veruna, che non ſia uniforme a ciò, che già in eſſe trovavaſi.

Da tutto ciò dovete conchiudere, che la diverſità, che vi ſi è fatta oſſervare fra la Liturgia Romana, e quella de' Greci circa la Conſagrazione non è sì grande come voi lo penſate; Concioſſiachè primieramente convengono entrambe nel recitare l'inſtituzione dell' Eucariſtia, e le parole di Noſtro Signore; la qual coſa trovaſi unanimamente in tutte le Liturgie, ſenza eccettuarne pur una. In ſecondo luogo convengono eſse ancora, come ſi è veduto, nel dimandare a Dio, che cambj i doni nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto; in maniera che la differenza, che vi ſi rappreſenta sì grande fra le Chieſe ſi è unicamente, che l'una ha meſſa queſta orazione davanti alle parole di Gesù

Cri-

Cristo, e l'altra ve l'ha messa dopo.

Or affine di farvi capire quanto sia leggera questa differenza, bisogna sapere ancora, che di comun consenso delle due Chiese, la virtù, che cambia i doni, e ne fa il Corpo, ed il Sangue, consiste essenzialmente nelle parole di nostro Signore; la qual cosa sarebbe facile a farvi vedere per mezzo della Tradizione costante de' Padri Greci, e Latini, ma v'ha di ciò così poco dubbio, che i Greci stessi d'oggidì, i quali pare, che mettano la forma della Consagrazione precisamente nella orazione, con cui si dimanda, che lo Spirito Santo cambj i doni, dappoichè si sono pronunziate le parole di nostro Signore, non lasciano di confessare, che la forza si è in quelle parole, ch'egli ha pronunziate; e la orazione, di cui si tratta non fa, ch'applicarne a i doni proposti la virtù onnipotente, come si applica il fuoco alla materia combustibile. Così le parole di Nostro Signore sono in fatti il fuoco celeste, che consuma il pane, ed il vino; queste parole lo cambiano in ciò che pronunziano; cioè nel Cor-

Cabas. Lit. expos Cap. 27. 28. 29.

po, e nel Sangue, come lo dice espressamente S. Gio: Grisostomo: e tutto ciò, che potrebbe concedersi a' Greci moderni sarebbe al più, che fosse necessaria la orazione per fare l'applicazione delle parole di Nostro Signore: Dottrina, in cui non vedo inconveniente sì grande; perocchè finalmente o sia davanti, o sia dopo, noi facciamo tutti questa Orazione.

Hom. de prod. Jud. Or.

E da i Greci moderni per portarsi adesso più in alto, la Tradizion della Chiesa Greca non può meglio mostrarsi, che da un celebre passo di S. Basilio, in cui per istabilire, che *v'ha de' Dogmi non scritti*, che bisogna ricevere come venuti *dagli Appostoli con altrettanta venerazione, che quelli, che sono scritti*, allega *le parole dell'Invocazione, che si adoperano* nel consagrare l'Eucaristia; *le quali* dice, *non sono scritte in verun luogo*; *perocchè non ci contentiamo*, prosiegue egli, *delle parole che sono riferite dall'Appostolo, e dagli Evangeli*; cioè delle parole di Nostro Signore, e della narrativa dell'instituzione; *ma ve ne aggiungiamo dell'altre davanti, e dopo, come di molta forza per li*

Desp. S. Bas. 19.

li Misterj; le quali non ci sono state insegnate, che da questa Dottrina non scritta.

Questa testimonianza di S. Basilio è tanto più considerabile per li Greci, quanto gli attribuiscono oggidì ancora la loro Liturgia più ordinaria; e vediamo chiaramente, che questo Padre mette le parole dell'Evangelio pe'l fondo della Consagrazione, e quelle che diconsi, *avanti*, *o dopo*, come *di molta forza per li misterj*.

Noi possiamo comprendere fra queste parole, alle quali S. Basilio attribuisce molta forza, la orazione, di cui si tratta; e comunque si sia, per intenderne *la forza*, e l'utile, basta che richiamiamo alla memoria una dottrina costante eziandio nella scuola; la qual è; che ne' Sagramenti, oltre le parole formali, e consagratorie vi fa di mestieri un'intenzione della Chiesa per applicarle; Intenzione, che non può esser meglio dichiarata, che dalla orazione, di cui si tratta, ed è dichiarata egualmente, o facciasi avanti, secondo noi, o facciasi dopo, secondo i Greci.

CA-

CAPO XLV.

Spiegazione del linguaggio della Chiesa ne' Sagramenti.

ORa se bisogni credere, come par che facciano i Greci d'oggidì, che resti sospesa la Consagrazione fin che si sia fatta questa orazione; essendo quella, che applica a i doni proposti le parole di Gesù Cristo, in cui consiste principalmente, e per origine la Consagrazione, per quanto essi possano dirne, io non lo credo deciso nella lor Liturgia. Conciossiachè la intenzione delle Liturgie, ed in generale di tutte le Consagrazioni, non è di tenerci legati a certi momenti precisi; ma di farci considerare il totale dell'azione per intenderne parimenti l'effetto intero. Un'esempio farà meglio vedere ciò, ch'io voglio dire. Nella Consagrazione del Sacerdote i dotti non hanno quasi più dubbio dopo tanti antichi Sagramentarj, che si sono da tutte le parti disepeliti, che la parte principale non

sia

sia l'imposizione delle mani, colla orazione, che l'accompagna; perocchè ella trovasi generalmente non solo in tutti i Sagramentarj, come parimenti ne' Padri, e ne' Concilj, particolarmente nel quarto di Cartagine, in cui ella è così espressamente mostrata; ma in molti luoghi ancora nella Scrittura. Qui dunque propriamente si è il fondo della Consagrazione del Sacerdote, chiamata perciò con questo nome *Consagrazione, o benedizione* negli antichi Sagramentarj, come san tutti; la qual cosa tuttavia non impedisce, che dopo questa Consagrazione non si dica ancora ungendo le mani del Sacerdote: *Sieno queste mani consagrate da questa Unzione, e dalla nostra benedizione*; come se la Cōsagrazione fosse ancora imperfetta. Ma non contento di questa nuova Consagrazione, se così può chiamarsi, il Vescovo continova ancora, e presentando al Sacerdote il Calice colla Patena, che gli fa toccare, gli dice: *Ricevete la possanza d'offrire il Sagrificio*; come se non avesse già ricevuta questa celeste possanza, ed esser non potesse senza

Concil. Carth. IV. Can. 2.3.4.& seqq.

Pontif. Roman. in Ordin Presbyt.

Ibid.

za di ciò Sacerdote. Se qualcheduno si ostinasse nel dire, che in quel punto precisamente egli è fatto Sacerdote; abbenchè si abbia tanta certezza, quanta se ne può avere in simiglianti materie, che questa ceremonia non è stata sempre praticata, in ogni caso ecco una cosa, cui non v' ha replica: Nel fine della Messa, e dopo tutte queste parole pronunziate, quando costantemente l'Ordinando è stato fatto Sacerdote, dappoichè eziandio egli ha detta la Messa, ed ha consagrato col Vescovo; richiamalo ancora il Vescovo per imporgli nuovamente le mani, dicendo. *Ricevete lo Spirito Santo: Saranno rimes-*
Ibid. *si i peccati a quelli, a quali voi li rimetterete* &c. Si può mai dire, ch'uno sia Sacerdote, e non abbia ricevuto questo potere così inseparabile da questo carattere? Nondimeno se gli dice; Ricevetelo, come se non l'avesse ancor ricevuto. Perchè mai, se non che in quest' occasioni le cose, che si celebrano sono sì grandi, hanno tanti effetti differenti, e tante diverse relazioni, che non potendo la Chiesa dir tutto, ne spiegare
tutta

tutta l'estensione del divino Mistero in un sol luogo, divide la sua operazione, quantunque in se stessa semplicissima, come in diverse parti, con parole convenienti a ciascuna, affinchè il tutto componga un medesimo linguaggio mistico, ed una medesima azione morale? La Chiesa dunque per rendere la cosa più sensibile parla in ciascun luogo, come attualmente facendola, e senza ne meno considerar troppo s'ella sia fatta, o s'ella sia forse ancora da farsi; contentissima ch'il tutto trovisi nel totale dell'azione, e v'abbia finalmente la spiegazione di tutto il mistero la più piena, la più viva, e la più sensibile, che possa giammai imaginarsi.

Io non so, se troverassi alcuno, che non istimi più una maniera sì semplice di spiegare la Consagrazione del Sacerdote, che di fare in parti, se m'è lecito dirlo, questo Santo carattere, dividendolo, non sò come, in altretanti caratteri così poco intelligibili, come poco necessarj. Se da vicino riguardansi tutte le Ordinazioni; e particolarmente quella de' Vescovi, vi si troverà

verà la medesima pratica. Lo stesso vedesi appresso poco nella Confermazione; l'invocazione dello Spirito Santo, da cui viene accompagnata l'estensione delle mani fa in apparenza il fondo di questo Sagramento, senza pregiudizio dell'efficacia, che accompagna l'applicazione, che si fa di questa orazione a ciascheduno in particolare colla Santa unzione, e coll'attuale imposizione della mano sul capo nella parte sua principale, ch'è la fronte, e pure dicesi ancora dappoi. *Vi preghiamo, o Signore, per tutti quelli, ch'abbiamo unti di questo Santo Crisma; che sopravegnendo in essi lo Spirito Santo, li faccia suo Tempio abitando in essoloro*, quantunque sopravenuto già sia. La Chiesa non cessa di spiegare in molte maniere la gran cosa, ch'è stata fatta; e pregando Dio a farla ancora, essa esprime, ch'egli la fa sempre col conservarla, e coll'impedire per mezzo della sua grazia, ch'ella non resti senza l'effetto. E quando nell'estrema Unzione, applicando l'unzione su tutti gli organi de' sentimenti, e della vita, si prega Dio, che perdoni i pecca-

Pontif. Rom. de Confir.

ti,

ti, orà quelli, che si sono commessi colla vista, indi quelli, che si sono commessi col tatto, e così successivamente coll'opere, e col pensiero, credesi, che i peccati si rimettano così a parte, a parte? Nò certamente; ma si rende sensibile al peccatore ogni peccato, ch'egli ha commesso, e tutto ciò, che in lui sana la semplice, ed indivisibile operazion della grazia. E per ritornare alla Messa; quando noi dimandiamo a Dio ora, che cambj il pane nel suo Corpo, ora, ch'abbia grata l'oblazione, che ne facciamo; ora che l'Angelo suo la presenti all'Altare celeste; ora ch'abbia pietà de' vivi, ora, che questa oblazione rechi ajuto a' defonti, crediamo noi, che Dio aspetti di fare le cose in ciascun luogo, dove se glie ne parla? Nò senza dubbio. Tutto ciò è un'effetto dell'umano linguaggio, che non può spiegarsi, che a parte, a parte; e Dio, che vede con una sola occhiata ne' nostri cuori ciò che abbiam detto, ciò che diciamo, e ciò che vogliamo dire, ascolta tutto, e fa tutto ne' momenti proprj, che gli son noti, senza, che sia bisogno che ci met-

tiamo in pena d'indagare in qual luogo preciso lo faccia, basta, che noi esprimiamo tutto ciò che si fa col mezzo d'azioni, e di parole convenienti, e 'l tutto insieme, abbenchè fatto, e pronunziato successivamente ci rappresenti in unità tutti gli effetti, e come tutta la faccia del divino Mistero.

CAPO XLVI.

Applicazione della dottrina precedente alla Liturgia de' Greci. L'opposizione de' Greci moderni risolta.

FAte l'applicazione di questa Dottrina alla orazione de' Greci, e non vi sarà più difficoltà alcuna. Dopo le parole di Nostro Signore si prega Dio, che cambj i doni nel suo Corpo, e nel suo Sangue; ciò può essere ò l'applicazione della cosa da farsi, o l'espressione più particolare della cosa fatta, ed altro non può conchiudersi da termini precisi della Liturgia.

Ma in quella, dicesi, di S. Basilio, ch'è la più ordinaria frà Greci, dopo le

parole di Gesù Cristo, chiamansi ancora i doni, *antitipi*, cioè figure, e segni; la qual cosa non si fa più dopo la orazione, di cui parliamo. Io lo confesso, e senza disputare del significato della parola *antitipo*; prendendolo per semplice figura a piacere de' Protestanti: tanto peggio per essi; perocchè ascoltiamo la Liturgia. *Ci accostiamo, o Signore, al vostro Santo Altare, e dopo avervi offerto le figure del Sagro Corpo, e del Sagro Sangue del vostro Cristo, vi preghiamo, che 'l vostro Spirito Santo faccia di questo pane il proprio Corpo prezioso, e di questo vino il proprio Sangue prezioso di N. Signore.* Vedesi dunque manifestamente ciò ch'era la figura Corpo divenire, ed esser fatto il proprio Corpo; cioè; ciò ch'era in segno, divenir propriamente, e in verità; in guisa tale, che non si fa più, ciò che sia; ne ciò che lo Spirito Santo abbia operato; ne ciò, che significhino le parole, se ciò che chiamasi il proprio Corpo è ancora, come per l'addietro, una figura.

Voi mi risponderete, che questo è

chiaro, conciossiachè in fatti, che cosa altro potete voi dire? Ma che almeno sarà costante, che questo cambiamento si fa nella orazione; Nò certamente. Non è cosa sicura; perocchè abbiamo veduto, che in questo linguaggio mistico, che regna nelle Liturgie, e generalmente ne' Sagramenti, esprimesi sovente dopo ciò, che potrebbe esser fatto avanti; o più tosto che per dir tutto, spiegasi successivamente ciò, che si fa forse tutto in una volta, senza aver pensiero de' momenti precisi; e in questo caso abbiamo veduto, che si esprime ciò, che già poteva esser fatto, come se si facesse, quando si pronunzia; affinchè tutte le parole del Santo Mistero abbiano relazione una coll'altra; e sia sensibile tutta l'operazione dello Spirito Santo.

Così potrebbesi intendere nella Liturgia de' Greci; che da che si pronunziano le parole di Nostro Signore, in cui siamo d'accordo, che consiste principalmente tutta l'efficacia della Consagrazione, quantunque non siasi espressa l'intenzione d'applicarle al pa-

ne,

ne, ed al vino, previene Iddio la dichiarazione di questa intenzione; e questo a mio parere, senza comparazione, è 'l miglior sentimento, per non dire, ch'affatto egli è certo.

C A P O XLVII.

Prova colla Liturgia de' Greci, che la Consagrazione si compisce nel dire le parole di Nostro Signore.

QUesto è, dico, il miglior sentimento; tanto perchè è cosa più decente delle parole del Figliuolo di Dio, ch'abbiano il loro effetto da che si proferiscono; quanto ancora perchè lo stesso pare, che voglia dire la medesima Liturgia. Conciossiachè primieramente le sante parole sono pronunziate, alzando la voce; dove che prima, e dopo si parla basso; di più sono esse proferite e sul pane, e sul vino separatamente col benedirli, col tenervi sopra le mani, col prendere il pane, ed il Calice, come vien detto, che fece Gesù Cristo, coll'elevarli, e mostrarli

li al popolo, in guisa tale, che quest' azione è dimostrata in tutte le maniere, come un'azione principale, in cui si fa tutto ciò, che ha fatto il Figliuolo di Dio, ed in conseguenza in cui si benedice, e si consagra, com'esso lui. La qual cosa fa parimenti in secondo luogo, che il popolo risponde *Amen*; come facevasi eziandio una volta fra i Latini, come vedesi in S. Ambrogio, ed anche in Pascasio Radberto, per non calare più a basso. Ora quest' *Amen* proferito da tutto il Popolo in circostanze così distinte, come quelle, che si sono vedute, mostrasi esser fra i Greci, come è sempre stato fra noi, la gratitudine d'un'effetto presente, più tosto, ch' una semplice dichiarazione di ciò, che sarà. E perciò, in terzo luogo, dopo la narrativa delle sante parole, i Greci soggiungono incontanente, e avanti la orazione: *Vi offeriamo cose, che sono vostre, fatte di cose, che sono vostre*; con che abbiamo mostrato, che bisogna intendere il Corpo, ed il Sangue formato del pane, e del vino, e si ripetono queste parole due volte; dopo aver detto *questo*

Lib. de Init. 9.

Lit. Bas. p. 15. Chrys. 78.

e il

è il mio Corpo, e un'altra volta dopo aver detto *quest'è il mio Sangue*; affine di farci intendere, che l'azione è compiuta; e ciò che si aggiunge nella continovazione dee essere considerato come una parte d'una semplice, e medesima azione, dove non si fa, ch'esprimere più formalmente quello, ch' è stato fatto.

CAPO XLVIII.

Tutto ciò, che si è osservato nella Liturgia de' Greci è antichissimo. Prova con S. Germano Patriarca di Costantinopoli. Riflessione su l'antichità della fede del cambiamento di sostanza.

DEl resto non bisogna credere, che le cose da me dette della Liturgia de' Greci, e che vi si vedono al dì d'oggi vi sieno state aggiunte dagli ultimi Greci; perocchè trovasi sono novecent' anni la lor Liturgia tale, qual è al presente descritta in tutte le sue parti fin' alle menome cerimonie in un Trattato di S. Germano Patriarca di Costanti-

nopoli, uno de' Padri della Grecia più riverito, e descritta come cosa antica, senza che nè pur alcuno, nè meno de suoi persecutori, ch'avevano per protettori gli Imperadori, gli abbiano fatto un capo d'accusa di questa Dottrina.

Osserviamo dunque passando, che fin da quel tempo ritrovasi nella Liturgia della Chiesa Greca ciò, che abbiam riferito; *che i doni, i quali per l'addietro*
Ib. 159. *erano le figure del Corpo, e del Sangue, diventano il proprio Corpo, e 'l proprio San-*
Ib. 158. 159. *gue per opera dello Spirito Santo*. Trovasi la transmutazione de' doni Sagri vivissimamente inculcata; vi si trova per mezzo di questo cambiamento il compimento di quella parola *oggi ti ho generato*; non solamente secondo la divinità; secondo la quale il Figliuolo non cessa d'essere generato nell' eternità sempre immutabile; ma eziandio secondo il Corpo, e secondo il Sangue, che sono ancora oggidì formati dallo Spirito Santo nell' Eucaristia. Vi si trova, che per questo mezzo resta Gesù Cristo sempre presente in mezzo di noi, non solamente secondo il suo spirito,

ma

ma secondo ancora il suo Corpo. Vi si trova finalmente in cento luoghi tutto ciò, che più dinota una presenza reale; e ciò, che v'ha di più maraviglioso, trovasi questa dottrina sì in Oriente, come in Occidente, e fino nell'Indie, cent' anni avanti Pascasio, che i Protestanti ne vogliono far l'Autore, e per dire il vero in ogni tempo; perocchè non può alcuno persuadersi, ch'una novità così celeremente sia portata sì da lontano, e riempia tutto l'Universo, senza che ne sia pervenuto in alcũ luogo l'avviso. Ecco ciò, che si trova in San Germano Patriarca di Costantinopoli, e ciò, che la Chiesa Greca professava allora, come cosa, che dai suoi Padri ella avea ricevuto. Ib. 156. 157.

CAPO XLIX.

Osservazione intorno ad alcune Liturgie della Chiesa Latina.

MA per ritornare alla Consagrazione, v'ha ancora una prova contra l'opinione de' Greci moderni

 nel

nel Rito Mozarabico, e nel Sagramentario chiamato Gotico, che certamente è lo stesso, di cui servivasi la Chiesa Gallicana, come il P. Mabillon ha dimostrato. Questi due Riti così conformi fra loro sono nello stesso tempo affatto conformi al Rito Greco, e la orazione, in cui si dimanda, che lo Spirito Santo discenda per Santificare i doni, trovasi spesso, dappoichè sono proferite le parole di Gesù Cristo; ma trovasi spesso avanti; spesso ancora ella non trovasi affatto. La qual cosa dimostra non solamente ch'il luogo n'è indifferente; ma eziandio, che per essa non è riputata sì assolutamente necessaria; e che le parole di Gesù Cristo, che giammai non si ommettono, e che si trovano per tutto così distintamente registrate, sono le sole essenziali. Onde viene parimenti, che San Basilio dopo averle notate nel Libro dello Spirito Santo, come quelli, che fanno il fondo, contentasi di dire dell'altre *che si fanno avanti, e dopo*, che sono di molta forza; la qual cosa non dee negarsi, perocchè se ne servono egualmente la

Chie-

Chiesa Orientale, ed Occidentale.

Se dopo tutte queste ragioni, e l'autorità di tanti Padri Greci, e Latini, che mettono precisamente la Consagrazione nelle parole divine, per essere uscite dalla bocca del Figliuolo di Dio, e per esser le sole Onnipotenti, persistono ancora i Greci nel sentimento d'alcuni fra loro Dottori, e non vogliono riconoscere consumata la Consagrazione se non dopo la orazione, di cui parliamo; in questo caso che farem noi, se non ciò, che si è fatto in Firenze; non inquietare alcuno per questa Dottrina, e ciò, che si è fatto in Trento; dove senza determinare in particolare in che consista la Consagrazione si è solamente determinato ciò, che accadeva, quand'era fatta? Seff. XIII. c. 3. Can. IV.

Quanto a me; ne' Catechismi, e nelle Prediche io proporrò sempre la dottrina, che stabilisce la Consagrazione precisamente nelle parole celesti, come teologicamente verissima, come si è fatto nel Catechismo del Concilio, ma non credo, ch'ardissi giammai di condannare i Greci, che non sono ancora

per-

pervenuti all'intelligenza di questa verità. Comunque si sia; non v'ha dubbio alcuno, che bisognerebbe fare, come si è fatto nel Concilio di Lione, come si è fatto nel Concilio di Firenze, e come si fa ancora in tutta la Chiesa; cioè lasciar ciaschedun nel suo Rito; giacchè siamo d'accordo, che i due Riti sono antichi, e interamente irreprensibili; e forse bisognerebbe lasciar a ciascheduno le sue spiegazioni, giacchè nel ricevere i Greci o sia in particolare, com'ogni dì si ricevono, o sia anche in Corpo, non si è stabilita alcuna formola per far che abbandonino sopra questo punto il lor sentimento; la qual cosa si è fatta per quello, che si vede a cagione delle autorità, che i Greci per loro apportano, le quali non sono disspreggevoli, nella discussione però delle quali non credo, che vogliate impegnarmi; giacchè abbastanza vedete, senz' entrarvi, la perfetta uniformità dell' Oriente, e dell'Occidente nell'essenziale.

CA-

CAPO L.

Per chi si offerisce il Sagrificio: Ciò, che significa questo per *nel linguaggio Ecclesiastico.*

RESta solo di dirvi una parola su questa espressione della Liturgia di S. Gio: Grisostomo: *Offeriamo per la Santissima Vergine, e per li Martiri:* Abbiamo già risposto ad una simile difficoltà nel Messale di Gelasio, e non vi rimarrà alcun dubbio, se considerete primieramente che non si prega giammai per li Santi, ma si offerisce solamente per essi; ed in secondo luogo questo *per* nel linguaggio Ecclesiastico non significa, che si offerisce per ottener loro qualche grazia; si offerisce per essi nel medesimo senso, che si offerisce in molte Segrete per la Santa Ascensione di nostro Signore, e così del resto; cioè per renderne grazie, e per onorarne la memoria. Si offerisce a proporzione per li Santi, com'è stato detto, rendendo grazie per essi, in memo-

Sup. n. 41.

mo-

moria delle loro virtù, e delle grazie, c'hanno ricevute: *Pro commemoratione*, come si dice; ὑπὲρ μνήμης, come dice S. Cirillo di Gerusalemme, per loro onore, per loro gloria, per loro lode, come dice un'antico Sagramentario della Chiesa Gallicana: Questi doni, o Signore, vi sieno grati per la conversione delle nostre Anime, e per la sanità de' nostri corpi; per la lode de' Martiri, e per la quiete de' Defonti. Voi vedete in poche parole ciò che si fa per queste due sorti di Morti; rendesi grazie per gli uni; pregasi per gli altri; si offerisce per celebrare le lodi degli uni, e per proccurare il sollievo degli altri. Di più; s'impiegano quelli per intercessori; si prega per ottenere a questi il perfetto perdono de' loro peccati; e v'ha in una parola una così grande distinzione fra i morti, che sono nominati nella Liturgia, che ciò, che dimandasi per alcuni di questi morti si è; che sieno quanto prima ammessi alla compagnia di quegli altri. Questo è quello che trovasi egualmente nelle Liturgie Greche, e Latine, in quella ezian-

Catec. myst. 5.

Sacr. Gallic. Mabill. Mus. Ital. p. 286.

eziandio di S. Gio: Grisostomo, dove si offerisce per la Santissima Vergine, e per li Martiri; conciossiachè soggiungesi subito: *Per le orazioni de' quali vi preghiamo a rimirarci pietosamente.* Alla qual cosa si unisce la orazione, *per la quiete, e pe'l perdono de' peccati dell'anime de' Defonti; affinchè Dio li collochi dove risplende l'eterna sua luce*, così grande è la differenza, che mettesi fra i Santi e 'l comun de' Fedeli. Se voi nulla dubitate intorno ad una verità sì costante, vi prometto, coll'ajuto del Signore, d'illuminarvi in tal guisa, che non vi resti alcun scrupolo. Ma quest' Opera è divenuta già più grande del mio disegno; onde io non voglio riferirvi altro ch'un solo passo di S. Agostino, bello egualmente, e noto. *Può acquistarsi*, dic'egli, *in questa vita una sorte di perfezione, alla quale i Santi Martiri son pervenuti. Quindi viene ch'abbiamo una pratica nella Disciplina Ecclesiastica, la quale è ben nota a i Fedeli*, a quelli, che sono stati battezzati, e che sono instruiti ne' Misterj; *ed è; che nel luogo, dove all'Altare di Dio si nominano i Martiri,*

Liturg. Chrys. p.

tiri, non pregasi già per essi; ma per gli altri Defonti, de' quali vi si fa parimenti menzione; conciossiachè egli è un far ingiuria al Martire il pregare per essolui; quando noi dobbiamo essere raccomandati a Dio per mezzo delle sue orazioni.

Come mai si può resistere all'autorità d'un sì gran Dottore, che depone primieramente d'un fatto, e d'un fatto, che non poteva ignorare, poichè era suo proprio; trattandosi delle parole della Liturgia, che come Vescovo ogni dì recitava; e d'un fatto pubblico, e costante, di cui chiama tutto il Popolo per testimonio; *e* dice, *nel luogo ben noto a' Fedeli*; perocchè i Catecumeni, che non erano iniziati, non lo sapevano. Dicasi adesso a S. Agostino, ch'egli pubblicamente ingannava il suo Popolo sin nella Catedra intorno ad un fatto importante della Religione; o pure, che non intendeva la Liturgia, che recitava ogni giorno, e ch'ogni giorno spiegava alla sua Greggia.

Se questa vi sembra, per parlar chiaro, una gran sfacciataggine, pregate Dio per coloro, che sono ridotti a dire

un

un così gran
fendere la lor
te su questo punto, ma eziandio su tutti gli altri, che avete veduti; perocchè finalmente non v'ha salute per esso loro, se non col condannare tutti i nostri Padri, e collo smentire tutte le orazioni, che si fanno a Dio nel corso di tanti Secoli sì in Oriente, come in Occidente, ed in tutti i Paesi, che sono abitati.

IL FINE.



